AGATHA CHRISTIE
DUE MESI DOPO
(Dumb Witness, 1937)

1
La padrona di Littlegreen House

La signorina Arundell morì il 1° maggio. Benché la malattia fosse stata brevissima, la morte della signorina non produsse molta sorpresa nella piccola città di Market Basing dove viveva sin da quando aveva sedici anni. Infatti, Emily Arundell aveva oltrepassato la settantina - ultima sopravvissuta di una famiglia di cinque persone - e da parecchi anni era di salute cagionevole. Già diciotto mesi prima della sua morte era stata sul punto di andarsene all'altro mondo per un attacco simile a quello che doveva poi esserle fatale.

Ma se la morte della signorina Arundell non sorprese nessuno, ci fu qualche altra cosa che sorprese tutti: il suo testamento, le cui clausole suscitarono le più varie emozioni: meraviglia, disapprovazione, furia, rabbia, disperazione... e pettegolezzi. Per settimane, per mesi addirittura a Market Basing non si parlava d'altro. Ognuno aveva da dire la sua: dal signor Jones, il droghiere, che sosteneva: «Il sangue non è acqua, in definitiva!», alla signorina Lamphrey, impiegata alla posta, che ripeteva *ad nauseam*: «Qui c'è sotto qualche cosa! Credete a me! Notate bene quel che vi dico...».

Ad aggiungere pepe ai pettegolezzi stavano poi due fatti; il testamento recava la data recentissima del 21 aprile u. s.; e poco prima di quella data alcuni parenti della signorina Arundell erano stati ospiti suoi durante le vacanze pasquali... Che altro occorreva per alimentare le più maligne supposizioni?

Di una persona, poi, si sospettava che la sapesse assai più lunga di quanto non volesse ammettere: la signorina Wilhelmina Lawson, dama di compagnia della defunta. Costei però dichiarava di non saperne più degli altri e di essere rimasta, come tutti, stupefatta dal contenuto del testamento.

Comunque, vero o non vero, certo una sola persona conosceva la verità: Emily Arundell, che, come sempre, aveva agito di testa propria. Anche al legale, s'era accontentata di esprimere i suoi desideri, senza motivarglieli.

In questa reticenza va cercata la chiave di volta del carattere di Emily Arundell, tipico esponente della sua generazione, di cui possedeva tutte le

virtù e tutti i difetti. Era autocratica, e spesso imperiosa, ma calda di cuore; la sua lingua era affilata, ma le sue azioni gentili; era sentimentale d'aspetto ma acutissima nell'intimo. Aveva avuto molte dame di compagnia, che aveva tiranneggiato senza pietà e trattato poi con grande generosità. Infine possedeva un vivace senso degli obblighi familiari.

Il venerdì prima di Pasqua, Emily Arundell si trovava nell'atrio di Littlegreen House intenta ad impartire varie istruzioni alla signorina Lawson. Emily Arundell era stata una bella ragazza ed era una bella vecchia signora, diritta nella persona e vivace nei modi. La leggera tinta giallastra della sua epidermide avvertiva però che doveva stare in guardia contro i peccati di gola.

La signorina Arundell stava dicendo:

«Dunque, Minnie, come li avete distribuiti questi ospiti?».

«Ecco... credo... spero di averli distribuiti come si deve... Il dottor Tanios con la signora nella camera a pannelli; Theresa nella camera azzurra; il signor Charles nella vecchia camera dei ragazzi...»

La signorina Arundell interruppe:

«Sarà meglio mettere Theresa nella camera dei ragazzi e Charles nella camera azzurra».

«Ecco... credevo che la vecchia camera dei ragazzi fosse un po'...»

«Oh, andrà benissimo per Theresa.»

Ai tempi della signorina Arundell le donne tenevano il secondo posto: solo gli uomini contavano, nella società...

«Mi dispiace tanto che non vengano anche quei cari bambini» mormorò la signorina Lawson. Amava tanto i ragazzi, e non sapeva assolutamente come trattarli.

«Quattro ospiti saranno fin troppi» disse la signorina Arundell. «E poi, Bella vizia i suoi ragazzi in modo abominevole. Non si sognano nemmeno di dover obbedire.»

Minnie Lawson osservò:

«La signora Tanios è una madre tenerissima».

E la signorina Arundell approvò gravemente:

«Sì, Bella è una brava donna».

«Deve trovare arduo, talvolta, vivere in un luogo così fuori mano come Smirne» soggiunse con un sospiro la signorina Lawson.

«Ha quel che ha voluto» decretò Emily Arundell. Poi disse: «Ora vado in paese a dare gli ordini ai fornitori per il week-end».

«Oh, signorina Arundell, ci posso andare benissimo io, e...»

«No, no, preferisco andarci io. Rogers ha bisogno di una tirata di orecchi. Minnie, non siete abbastanza decisa nelle vostre espressioni... Bob! Bob! Dov'è mai, questo cane?»

Un *rough-terrier* discese a precipizio le scale e cominciò a girare vertiginosamente intorno alla padrona con latrati di gioia e di aspettativa. Poi, insieme, cane e padrona si incamminarono lungo il breve sentiero verso il cancello.

La signorina Lawson rimase sulla soglia a seguirli con lo sguardo sorridendo (a dire il vero, piuttosto scioccamente), sino a quando una voce non la fece sobbalzare:

«Quelle due federe che mi avete dato, signorina, non fanno il paio...».

«Come? Oh, che sciocca... sicuro...»

Minnie Lawson si sprofondò ancora una volta nelle faccende di casa. Emily Arundell, scortata da Bob, procedeva regalmente lungo la via principale di Market Basing. In ogni negozio in cui entrava, il proprietario si precipitava a servirla. Era la signorina Arundell di Littlegreen House, «una delle nostre più vecchie clienti», «una della vecchia scuola, come ne son rimaste poche...»

«Buongiorno, signorina... In che cosa posso servirvi?... Non era tenero! Come mi dispiace. Mi pareva ottima quella lombata... Ma certo, certo, se lo dite voi... va bene, me ne occupo personalmente, state tranquilla, signorina...»

Bob e Spot, il cane del macellaio, si giravano intorno brontolando. Spot, un robusto animale di confuse origini, sapeva benissimo di non dover litigare coi cani dei clienti, ma teneva a far sapere loro con vaghe allusioni che ne avrebbe fatto un boccone se gli fosse stato concesso. Bob, cane di spirito, rispondeva da par suo.

Nel negozio del droghiere avvenne l'incontro di due potentati. Un'altra vecchia signora, molto rotonda, ma anch'essa adorna di regale dignità, disse:

«Buongiorno, Emily».

«Buongiorno, Caroline.»

Caroline Peabody chiese:

«Aspetti qualcuno dei tuoi ragazzi?»

«Sì, tutti: Theresa, Charles e Bella.»

«Oh, Bella è in Inghilterra? Col marito?»

«Sì.»

Questo semplice monosillabo era carico di significato per le due vecchie

signorine.

Bella Bigs, infatti, nipote di Emily Arundell, aveva sposato un greco. Ed Emily Arundell apparteneva a una famiglia che, di solito non accoglieva greci. Quasi a titolo di oscura consolazione (non si poteva certo alludere chiaramente alla cosa) la signorina Peabody disse:

«È un uomo molto intelligente, il marito di Bella! E ha modi molto distinti».

«Sì, hai ragione» assentì la signorina Arundell uscendo in strada.

«C'è qualcosa di vero nella notizia che Theresa sia fidanzata col giovane Donaldson?»

«I giovani, oggigiorno, sono così superficiali, in certe cose» rispose la signorina Arundell scrollando le spalle. «Credo che il fidanzamento andrà molto per le lunghe, se pure approderà a qualche cosa... Lui non ha soldi.»

«Ma Theresa ha i suoi...»

«Un uomo» osservò rigidamente la signorina Arundell «non può certo desiderare di vivere coi quattrini della moglie.»

La signorina Peabody uscì in una risatina gutturale:

«Oh, oggi a queste cose non ci si bada! Tu non cammini coi tempi, Emily! Piuttosto non riesco a capire che cosa lei ci trovi...».

«È un bravo medico, credo.»

«Oh, ma quel *pince-nez*, e quel modo compassato di parlare... Quand'ero giovane io, non lo si sarebbe certo considerato un bel campione...»

Ci fu una pausa durante la quale la memoria di Caroline Peabody evocò dal passato figure di arditi giovani dalle folte basette.

«Mah!»

La signorina Peabody uscì in un sospiro. «Di' a Charles che venga a trovarmi... se verrà.»

«Certo che glielo dirò.»

Le due signorine si separarono. Si conoscevano da oltre mezzo secolo... La signorina Peabody era al corrente di certi deplorevoli trascorsi nella vita del generale Arundell, padre di Emily; sapeva con precisione che colpo il matrimonio di Thomas Arundell era stato per le sue sorelle; e, infine, aveva un'idea molto precisa delle noie relative alla più giovane generazione... Però mai nessuna parola in proposito era passata tra Emily e Caroline, entrambe sostenitrici della dignità della famiglia, della solidarietà in famiglia e dell'assoluto riserbo circa la famiglia.

La signorina Arundell si avviò verso casa con Bob che le trotterellava appresso.

Nel proprio intimo ammetteva ciò che non avrebbe ammesso di fronte ad anima viva: di essere, cioè, poco soddisfatta della giovane generazione della sua famiglia.

Theresa, per esempio. Emily non aveva potere alcuno su Theresa da quando la ragazza, all'età di ventun anni, era entrata in possesso del proprio patrimonio. Theresa si era anche guadagnata una certa notorietà mondana e la sua foto compariva spesso sui giornali. Apparteneva a quella giovane, brillante e un poco turbolenta gioventù londinese le cui spedizioni si concludevano spesso al posto di polizia... Non era certo questo un genere di notorietà che potesse garbare alla signorina Arundell, la quale era piuttosto perplessa anche per quanto riguardava il fidanzamento di Theresa. Da un lato non riteneva che un professionista agli inizi della carriera come il dottor Donaldson fosse un partito abbastanza brillante per una Arundell; da un altro si rendeva conto che Theresa non poteva essere la moglie ideale per un tranquillo medico di campagna.

Con un sospiro, trasferì il corso dei suoi pensieri a Bella. Non c'era nulla da rimproverare, a Bella. Era una brava donna, una sposa e una madre esemplare... anche se poco brillante. Ma anche lei, però, aveva il suo punto debole... Aveva sposato uno straniero... non solo uno straniero, ma un greco! Nella mente della signorina Arundell, non certo immune da pregiudizi, un greco era qualcosa come un turco o un argentino... Il fatto poi che avesse un'ottima educazione e fosse considerato abilissimo nella sua professione, non attenuava certo la cosa... tutt'altro! La signorina Arundell diffidava delle persone ricche di fascino, piene di complimenti. Per questo motivo le riusciva anche difficile affezionarsi ai due ragazzi che avevano preso tutto dal padre, e non avevano decisamente nulla d'inglese.

E poi, Charles... Già, Charles... Inutile mettersi una benda sugli occhi per non vedere... Era un simpaticissimo ragazzo, ma non si poteva riporre in lui alcuna fiducia. Emily Arundell sospirò, sentendosi improvvisamente stanca, vecchia, desolata... Non sarebbe durata a lungo... Il suo pensiero andò al testamento che aveva fatto già da parecchi anni. A parte i legati e qualche lascito di beneficenza, la sua sostanza doveva esser divisa in parti eguali fra i tre nipoti... Le pareva di aver agito con logica ed equità... Le passò per il capo l'idea che sarebbe stato opportuno assicurare la parte di Bella in modo da metterla al riparo dalle eventuali mire del marito... Ne avrebbe parlato col signor Purvis.

Aprì il cancello di Littlegreen House.

Charles e Theresa arrivarono in auto; i Tanios in treno.

Il fratello e la sorella arrivarono per primi. Charles, alto, di bell'aspetto, disse, col suo fare lievemente canzonatorio:

«Ciao, zia Emily. Come stai? Hai un aspetto magnifico».

E la baciò.

Theresa accostò con indifferenza la guancia fresca a quella rugosa della zia:

«Come stai, zia Emily?».

Theresa, pensò la zia, non stava affatto bene. Sotto il trucco pesante, il suo viso appariva stanco e aveva gli occhi cerchiati.

Presero il tè in salotto. Bella Tanios coi capelli che si ostinavano a sfuggirle dal cappellino elegante messo in modo errato, fissava la cugina con l'intento patetico di imprimersene nella mente l'eleganza. Era sempre stato il destino di Bella, quello di amare appassionatamente gli abiti senza saperli assolutamente scegliere. Theresa vestiva in modo costoso, lievemente eccentrico, e aveva una figura deliziosa. Bella, arrivando in Inghilterra da Smirne, aveva cercato di copiarne l'eleganza, ma spendendo molto meno.

Il dottor Tanios, un bell'uomo alto, con la barba, chiacchierava con la signorina Arundell. Aveva una voce calda, piena, che affascinava l'ascoltatore contro la sua volontà; e contro la propria volontà la signorina Arundell ne era affascinata.

La signorina Lawson si dava un gran da fare alzandosi continuamente, cambiando i piatti, girando intorno al tavolino del tè. Charles, che era molto educato, si alzò più d'una volta per aiutarla, ma lei non gli dimostrò alcuna gratitudine.

Quando, dopo il tè, tutti si alzarono per andar a fare un giro in giardino, Charles mormorò a sua sorella:

«La signorina Lawson non mi può soffrire. Strano, vero?».

Theresa disse, canzonandolo:

«Stranissimo! *Dunque* esiste una persona insensibile al tuo fascino fatale?».

Charles sogghignò amabilmente:

«Per fortuna si tratta della signorina Lawson».

In giardino la signorina Lawson camminava al fianco della signora Tanios e le chiedeva notizie dei ragazzi. Il volto piuttosto scuro di Bella si illuminò. Dimenticò di osservare Theresa e cominciò a parlare animatamente. Mary aveva detto una cosa tanto carina sul piroscafo...

E la signorina Lawson era un'ascoltatrice ideale.

In quel momento un giovanotto dai capelli biondi, con una faccia piutto-

sto grave e il *pince-nez*, venne fatto passare dalla casa nel giardino. Aveva un'aria piuttosto imbarazzata.

La signorina Arundell lo salutò cortesemente e Theresa gli disse:

«Ciao, Rex!».

Poi fece scivolare il proprio braccio sotto quello di lui, e insieme i due s'allontanarono.

Charles fece una smorfia e se ne andò a fare quattro chiacchiere col giardiniere, suo vecchio amico.

Quando la signorina Arundell rientrò in casa, Charles stava giocando con Bob. Il cane era in cima alle scale con una palla in bocca e agitava allegramente la coda.

«Vieni, vecchio mio!» gli gridò Charles.

Bob depose la palla e la spinse piano col muso sino all'orlo del gradino; poi quando la palla cominciò a rimbalzar giù per la scala, si alzò sulle zampe, eccitatissimo. Charles prese la palla, gliela lanciò e Bob la prese con grande precisione tra le fauci. Poi il gioco fu ripetuto.

«È la sua specialità» disse Charles. La signorina Arundell sorrise e rispose: «Continuerebbe per delle ore». Charles seguì la zia in salotto e Bob emise un latrato di delusione. «Guarda un po' Theresa e il suo giovanotto» fece Charles dando un'occhiata fuori dalla finestra. «Che strana coppia.»

«Credi che Theresa faccia sul serio?»

«Oh, ne va matta! Strano, ma è così. Io credo che dipenda dal modo come lui la guarda: quasi fosse un esemplare scientifico e non una donna viva... Per lei è una novità. Peccato che l'amico sia povero: Theresa ha gusti piuttosto dispendiosi.»

«Cambierà modo di vivere, se veramente fa sul serio» rispose la signorina Arundell piuttosto seccata. «E poi, dopo tutto, ha le sue rendite.»

«Eh? Ah già, già... naturalmente.» E Charles guardò la zia con aria quasi colpevole.

Quella sera, mentre gli altri erano riuniti in salotto, in attesa del pranzo, si udì un certo rumore su per le scale e un'esclamazione piuttosto profana. Poi entrò Charles rosso in volto, e disse:

«Scusa, zia... Sono in ritardo? Il tuo cane per poco non mi fa fare un capitombolo... Ha lasciato la sua palla in cima alle scale».

«Oh, cagnolino disordinato!» esclamò la signorina Lawson chinandosi sopra Bob. Ma questi la guardò con disprezzo e le volse la coda.

«Fa sempre così, ed è pericoloso» disse la signorina Arundell. «Minnie, andate per favore a prender quella palla, e a riporla.»

La signorina Lawson corse fuori.

A tavola il dottor Tanios monopolizzò la conversazione raccontando divertenti episodi della sua vita a Smirne. Poi, di buon'ora, tutti gli ospiti se ne andarono a letto.

La signorina Lawson, munita di lana, d'occhiali, di una capace borsa di velluto e di un libro, accompagnò la signorina Arundell in camera.

«Che persona interessante il dottor Tanios... Proprio un uomo di compagnia! Non che a me piacerebbe far quella vita... Immagino che si dovrà sempre far bollire l'acqua, prima di berla... E poi, sempre il latte di capra, con quel sapore...»

«Non dite sciocchezze, Minnie... Avete avvertito Ellen di chiamarmi alle sei e mezzo?»

«Oh sì, signorina. Non vi ho detto nulla per il tè, ma non credete che sarebbe forse meglio prendere qualcosa? Il vicario, che pure è così coscienzioso, ha detto che non occorre...»

Ancora una volta la signorina la interruppe:

«Non ho mai preso nulla prima del Servizio e non comincerò certo adesso. Voi potete fare quello che meglio credete».

«Oh... io non dicevo... non era per...»

La signorina Lawson era tutta rossa e confusa.

«Togliete il collare a Bob.»

La donna si affrettò a obbedire, ma, convinta di far piacere, disse:

«Che bella serata! Sembrano tutti così contenti di essere qui!».

«Uhm! sono qui semplicemente per vedere che cosa possono arraffare.»

«Oh, cara signorina, ma...»

«Mia buona Minnie, non sono una sciocca, io, credetemi... Mi sto solo chiedendo chi sarà il primo ad affrontare l'argomento.»

Su questo punto, non doveva rimanere a lungo il dubbio.

Il giorno seguente lei e la signorina Lawson ritornarono dal Servizio poco dopo le nove. Il dottor Tanios e sua moglie erano in sala da pranzo; ma dei due Arundell, nessuna traccia.

Dopo la prima colazione, rimasta sola, la signorina Emily si dedicò ai conti. Erano circa le dieci quando entrò Charles.

«Mi dispiace di essere in ritardo, zia. Ma Theresa si trova in condizioni ancor peggiori delle mie. Non ha ancora aperto un occhio!»

«Alle dieci e mezzo sparecchieranno. Lo so che oggi si usa non tener conto alcuno della servitù... Ma in casa mia le cose vanno diversamente.»

«Bene. Questo si chiama spirito di tradizione!»

Charles si servì del rognone e sedette presso la zia. Era molto simpatico quando sorrideva, e la signorina Arundell si sorprese a sorridergli con una certa indulgenza. Incoraggiato da quel segno di benevolenza, Charles azzardò:

«Senti, zia... non vorrei seccarti ma... mi trovo nei pasticci. Mi puoi venire in aiuto? Un centinaio di sterline basterebbero».

Emily Arundell non temeva di parlar chiaro e parlò chiarissimo.

La signorina Lawson attraversando in fretta l'atrio per poco non andò a cozzare contro Charles che usciva dalla sala da pranzo. Lo guardò, con curiosità. Poi entrò in sala, e vi trovò la signorina Arundell seduta rigida e molto rossa in viso.

2
I parenti

Charles corse su per le scale e bussò all'uscio della camera della sorella. «Avanti!» gli fu risposto subito. Entrò.

Theresa sbadigliava, seduta sul letto. Charles sedette.

«Che donna decorativa sei, Theresa!» disse in tono ammirativo.

«Be'! Che cosa c'è?» gli chiese la ragazza piuttosto seccata.

Charles sogghignò:

«Nervosetta? Be', ho voluto precederti, sorellina, muovere all'assalto prima di te».

«Be'?»

Charles accennò negativamente con entrambe le mani.

«Niente da fare! La zietta ha cantato chiaro. Ha detto che non si faceva illusioni circa il motivo che aveva raccolto intorno a lei la sua affezionata famiglia, e ha soggiunto che la sua affezionata famiglia avrebbe subìto una grave delusione. Null'altro che affetto, intendeva offrire e... poco anche di quello!»

«Avresti anche potuto aspettare un po'!»

«Avevo troppa paura che tu o i Tanios mi precedeste... Ma questa volta credo proprio che non ci sia speranza. La zia non è una sciocca.»

«Non l'ho mai giudicata tale.»

«Io ho persino cercato di... forzarle un po' la mano...»

«Che cosa vuoi dire?»

«Le ho spiattellato che, col suo modo di fare, avrebbe potuto spingerci a desiderare la sua scomparsa. Dopo tutto, mica se li può portare in paradiso,

i quattrini! Perché non allentare un po' i cordoni della borsa?»

«Charles, sei pazzo!»

«No, che non lo sono. A modo mio, sono anzi uno psicologo. È inutile stare a lisciarla troppo: lei preferisce che le si parli schiettamente. Del resto, non dicevo altro che la verità. Quando morrà i quattrini verranno a noi... Non potrebbe dunque anticiparci qualcosa? Altrimenti la tentazione di spedirla al Creatore diventa troppo forte...»

«E... lei, ha capito il tuo punto di vista?»

«Non ne sono molto sicuro. Mi ha ringraziato del consiglio, soggiungendo che ai fatti suoi era capacissima di pensarci lei. "Be', ti ho avvertito" le ho detto io. E lei mi ha risposto "Me ne ricorderò".»

«Davvero, Charles» disse Theresa adirata «sei un pazzo imbecille.»

«Accidenti, ero un po' fuori dai gangheri... Scommetto che la vecchia non spende neppure un decimo delle sue rendite e noi... noi che siamo giovani, capaci di goderci la vita... Vedrai che per farci dispetto camperà sino a cent'anni... ma io, è adesso che voglio godermela... e anche tu.»

Theresa annuì, e disse piano:

«Non capiscono... i vecchi non possono capire... Non sanno che cosa sia *la vita*!».

Fratello e sorella rimasero un po' in silenzio, poi Charles si alzò:

«Comunque, tesoro, auguro a te miglior successo... Ma ne dubito».

«Io conto su Rex, per questo» rispose la ragazza. «Se riuscissi a convincere la zia del suo valore, e di quello che significherebbe per noi un piccolo capitale, proprio ora, qualche migliaio di sterline, che permettano a Rex di dedicarsi alla carriera scientifica...»

«Ti auguro di riuscire, ma non contarci troppo... Hai dato troppo presto fondo al *tuo* capitale... Non credi che la triste Bella e l'equivoco Tanios riescano ad aver qualcosa?»

«Non vedo che se ne farebbe dei soldi, Bella. Va in giro vestita come una stracciona e i suoi gusti sono puramente domestici.»

«Oh sai, i quattrini le occorreranno per i suoi cari pargoletti: scuole, lezioni di musica, apparecchi per i denti... E poi... c'è Tanios... Quello, per dar la caccia ai soldi! Mica per niente è un greco! Sai che ha quasi perduto tutti quelli di Bella, in speculazioni sbagliate?»

«E allora, credi che strapperà qualcosa alla zia?»

«Per quanto sta in me... cercherò di impedirglielo.»

Charles uscì dalla camera, e discese nell'atrio. Bob gli corse subito accanto (i cani amavano Charles), poi si diresse verso il salotto e si volse a

guardarlo.

«Che vuoi da me?» disse il giovane seguendolo.

Bob entrò in salotto e sedette con aria di aspettativa presso un piccolo scrittoio.

«Be', che c'è?»

Bob dimenò la coda, guardò fisso i cassetti dello scrittoio ed emise un latrato implorante. «Desideri qualche cosa che sta chiusa lì?» Charles aprì il primo cassetto dello scrittoio e alzò sorpresissimo le sopracciglia.

«Guarda, guarda!» esclamò.

In un angolo del cassetto stava un pacco di banconote.

Charles lo prese, e le contò; poi, con un lieve sogghigno, ne tolse tre da una sterlina, due da dieci scellini, se le mise in tasca riponendo le altre esattamente al loro posto.

«È stata un'ottima idea, Bob» commentò. «Così il tuo zio Charles sarà almeno al coperto delle spese. Un po' di contante non fa mai male.»

Mentre Charles chiudeva il cassetto, Bob emise un latrato di rimprovero.

«Oh, scusami tanto, amico!» Poi aprì il secondo cassetto e vide la palla di Bob.

«Ecco qua. Divertiti.»

Bob prese la palla in bocca, trotterellò fuori dalla camera e poco dopo lo si udì al primo piano.

Charles uscì in giardino. Era una mattina bellissima e l'aria odorava di lillà.

La signorina Arundell stava parlando col dottor Tanios il quale dissertava sui vantaggi di una buona educazione inglese e deplorava di non potersi permettere un simile lusso per i suoi ragazzi. Charles sorrise con soddisfatta malizia, si inserì nella conversazione, e con molto spirito e molta giocondità le diede una piega del tutto diversa.

La zia gli sorrideva amabilmente, tanto che egli pensò fosse divertita dalla sua tattica e lo incoraggiasse. Il morale di Charles si rialzò. Forse, chissà, prima di lasciarlo partire...

Charles era un inguaribile ottimista.

Il dottor Donaldson venne a prendere Theresa con la sua automobile, quel pomeriggio, e la condusse all'Abbazia di Worthem, una delle attrattive maggiori dei dintorni. Mentre passeggiavano nel bosco, Rex le parlò a lungo delle sue teorie e di qualcuno dei suoi ultimi esperimenti. Lei ne capiva pochissimo, ma ascoltava rapita, pensando: "Com'è intelligente, Rex... E quanto è caro!"

Rex si arrestò e disse:

«Ma... temo che questi discorsi siano forse un po' noiosi per te...».

«Noiosi? Ma sono appassionanti, caro!...» disse Theresa con convinzione. «Avanti. Dunque tu prenderesti un po' di sangue dal coniglio infetto...»

Donaldson continuò.

A un certo momento, Theresa disse:

«Il tuo lavoro ti sta terribilmente a cuore, non è vero, caro?».

«Naturale» rispose il dottor Donaldson.

La cosa non sembrava affatto naturale a Theresa. Pochissimi dei suoi amici lavoravano e quei pochi si atteggiavano a vittime. Pensò, come aveva pensato un paio di volte, alla stranezza del caso che l'aveva fatta innamorare di Rex Donaldson. Perché simili cose, simili follie, accadevano? Mah!

Aggrottò la fronte, meditabonda. Il suo ambiente era così gaio, così cinico! L'amore veniva, se ne andava, senza che ciò avesse grande importanza... Ma il sentimento che lei nutriva per Donaldson era qualcosa di ben diverso. Istintivamente sentiva che sarebbe durato, perché era un sentimento semplice e profondo. Tutto la affascinava, in lui. La sua calma, il suo distacco così in contrasto con il modo di vivere di lei caotico e superficiale, la logica chiara e fredda della sua mente scientifica, e qualcos'altro, che comprendeva in modo imperfetto, una forza segreta, che si nascondeva dietro quei modi un po' compassati.

C'era del genio, in Rex Donaldson, e il fatto che la sua professione fosse per lui il fulcro della vita e lei, Theresa, solo una parte di essa, non faceva che elevarlo ai suoi occhi. Per la prima volta nella sua egoistica vita lei si accontentava di un posto secondario. Per Rex avrebbe fatto qualunque cosa, qualunque cosa.

«Che maledetta cosa, il denaro» proruppe con irritazione. «Pensare che se la zia Emily morisse potremmo sposarci subito, tu verresti ad abitare a Londra, avresti un laboratorio pieno di provette e di porcellini d'India, senza più dover perdere il tuo tempo a curare il morbillo dei mocciosi e il fegato delle vecchie signore!»

«Non c'è alcuna ragione perché tua zia non debba vivere ancora molti anni... se avrà cura di sé.»

Theresa rispose tristemente:

«Lo so».

Nella grande camera matrimoniale dagli antiquati mobili di quercia, il dottor Tanios disse a sua moglie:

«Credo di avere preparato a sufficienza il terreno. Ora tocca a te, cara».

Egli stava versando acqua dall'antiquata brocca nell'antiquata catinella di porcellana a fiori rosa.

Bella Tanios si osservava allo specchio chiedendosi come mai, quando si pettinava come Theresa, il risultato sembrasse totalmente diverso. Attese un momento prima di rispondere, poi disse:

«Non mi va molto l'idea di chiedere quattrini alla zia Emily».

«Ma non li chiedi per te, Bella, li chiedi per amore dei ragazzi... Le nostre speculazioni sono state così sfortunate!»

Voltava le spalle alla moglie e non vide lo sguardo rapido e furtivo che questa gli lanciò. Con tranquilla ostinazione Bella disse:

«Comunque... preferisco non farlo. La zia non è un tipo facile... Sa essere generosa, ma non le garba sentirsi chiedere qualcosa».

Asciugandosi le mani il dottor Tanios le si avvicinò. «Dopo tutto che cosa siamo venuti a fare, qui?»

«Io non ho mai inteso... non ho mai pensato che fosse per chiederle denaro.»

«Eppure tu sai che la nostra unica possibilità di educare come si deve i ragazzi, è l'intervento della zia.»

Bella non rispose, si agitò irrequieta ma il suo volto aveva quell'espressione cocciuta e mite che molti intelligenti mariti di mogli stupide imparano a conoscere a loro spese.

«Forse» disse infine «la zia stessa ci verrà spontaneamente incontro...»

«Può darsi. Però, sino ad ora, non ne ha proprio l'aria.»

«Se avessimo potuto portare con noi i ragazzi, la zia Emily non avrebbe potuto fare a meno di adorare Mary... ed Eduard, poi, è così intelligente.»

«Non credo che a tua zia piacciano molto i bambini» interruppe seccamente il dottor Tanios. «E credo sia meglio non averli qui.»

«Oh, Jacob. Ma...»

«Sì, sì, cara, conosco i tuoi sentimenti. Ma queste vecchie zitelle inglesi... be', non sono neppure esseri umani. Noi desideriamo fare tutto il possibile, non è vero, per il nostro Eduard e la nostra Mary? E non credo che sia un gran sacrificio, per tua zia, aiutarci un po'!»

La signora Tanios era un poco rossa in volto.

«Oh, te ne prego, Jacob, non questa volta! Sono certa che sarebbe un errore. Preferirei proprio non farlo...»

Il dottor Tanios le era vicinissimo e le circondò le spalle con un braccio. Bella tremò un poco, poi rimase immobile, quasi rigida.

E lui disse con voce ancora più tenera:

«In ogni modo, Bella, io credo... io credo che tu farai quello che ti dico... Di solito lo fai sempre, alla fine... Credo che farai quello che ti dico...».

3
L'incidente

Era martedì pomeriggio. La porticina secondaria che dava sul giardino era aperta, e la signorina Arundell, dalla soglia, scagliava lontano la palla di Bob, il quale si precipitava a riprenderla.

«Ancora una volta, Bob!» disse Emily Arundell. «Una corsa speciale!»

Bob si precipitò all'inseguimento della palla, la prese in bocca e tornò a deporla ai piedi della padrona. Emily si chinò, la raccolse e rientrò in casa, con Bob alle calcagna, e chiuse la palla in un cassetto. Poi guardò la pendola sul caminetto: le sei e mezzo.

«Un po' di riposo prima di pranzo ci vuole, Bob» disse.

Salì in camera sua, e Bob la seguì.

Distesa sul vasto letto, col cane ai suoi piedi, la signorina Arundell sospirò. Era contenta che fosse martedì e che il giorno seguente i suoi ospiti se ne sarebbero andati. Non che in quei giorni avesse scoperto qualcosa di nuovo sul loro conto. Il fatto era che, purtroppo, essi non avevano fatto nulla per farle dimenticare come erano veramente. Disse, fra sé: "Sarà che invecchio...". Poi con un senso di sorpresa: "Ma... *sono* vecchia!".

Rimase con gli occhi chiusi per una mezz'ora, poi Ellen, la sua anziana cameriera, le portò l'acqua calda, così si alzò e cominciò a prepararsi per il pranzo. Era invitato anche il dottor Donaldson, quella sera, ed Emily era lieta della opportunità di poterlo studiare da vicino. Le sembrava tuttora incredibile che l'eccentrica Theresa desiderasse proprio sposare quel giovanotto così rigido e pedante, e le sembrava poi stranissimo che quel giovanotto rigido e pedante desiderasse sposare Theresa.

Nel corso della serata, non le parve di compiere grandi progressi nella conoscenza del dottor Donaldson. Era educatissimo, cerimonioso quasi e anche, secondo lei, molto noioso. Non poté fare a meno di trovarsi d'accordo con l'affermazione della signorina Peabody: «Altra roba i giovanotti, ai nostri tempi».

Il dottor Donaldson non si fermò a lungo. Alle dieci se ne andò: e anche la signorina Arundell si ritirò, imitata dagli ospiti. Sembravano tutti un po' depressi, quella sera.

La signorina Lawson rimase sola da basso a compiere i suoi ultimi doveri della giornata: spegnere accuratamente il fuoco, arrotolare il tappetino, condurre Bob a far l'ultima corsa serale... Arrivò piuttosto ansante in camera della padrona cinque minuti più tardi.

«Credo di aver fatto tutto» disse deponendo lana, borsa e un libro della biblioteca. «E spero anche che questo libro vada bene. La bibliotecaria m'ha detto di non averne nessuno di quelli della vostra lista, ma che certamente questo vi sarebbe piaciuto.»

«Quella ragazza è una sciocca» disse Emily Arundell. «E il suo gusto in fatto di libri è il peggiore che si possa immaginare.»

«Oh, quanto mi dispiace... Forse avrei dovuto...»

«Niente, non è colpa vostra.» E la signorina Arundell soggiunse con bontà: «Spero che vi siate divertita, questo pomeriggio...».

«Oh sì, e vi ringrazio di avermi dato qualche ora di libertà... È stata una riunione così interessante! Abbiamo fatto la *planchette*, e ci sono stati parecchi messaggi... Julia Tripp ha avuto un vero successo con la scrittura automatica... Messaggi da coloro che sono nell'aldilà!... Ci... ci si sente così grati che simili cose siano consentite!»

«Però» fece Emily Arundell con un lieve sorriso «non vi consiglio di riferirlo al Vicario.»

«Ma, signorina, sono convinta che non vi sia nulla di male... Vorrei anzi che il signor Lonsdale approfondisse l'argomento. Mi sembra una forma di ristrettezza mentale condannare ciò che non si è esaminato a fondo... Sia Julia sia Isabel Tripp sono due donne così *spirituali*.»

«Quasi troppo spirituali per essere vive!» disse la signorina Arundell.

Non aveva una grande opinione delle sorelle Tripp. Riteneva ridicoli i loro abiti, assurdo il loro essere vegetariane, affettati i loro modi. Gente priva di tradizioni familiari, di vera educazione... Però i loro entusiasmi la divertivano, sino a un certo punto, e non aveva il coraggio di negare alla povera Minnie il piacere che la loro compagnia evidentemente le procurava.

Povera Minnie. Emily Arundell guardò la propria dama di compagnia con un misto di affetto e di disprezzo. Quante ne aveva avute, alle proprie dipendenze, di quelle creature di mezz'età... tutte eguali, nel fondo: buone, sottomesse, pasticcione, e quasi prive di cervello!

Sì, la povera Minnie sembrava piuttosto sovraeccitata quella sera. Si muoveva qua e là per la camera, con gli occhi scintillanti, toccando questa e quella cosa, senza la più lontana idea di quel che stesse facendo.

«Avrei... avrei proprio voluto che ci foste anche voi» diceva con voce un po' tremante. «Perché so che siete ancora piuttosto scettica in proposito... Questa sera c'è stato un messaggio per E. A... le iniziali erano proprio nitidissime... Il messaggio proveniva da una persona defunta ormai da parecchi anni... un uomo... un militare di bellissimo aspetto... Isabel lo ha visto molto distintamente... Doveva essere il caro generale Arundell... Il messaggio era così bello, così amorevole e confortante... Diceva che tutto si può ottenere, con la pazienza...»

«Quei sentimenti sono piuttosto in disaccordo con quelli che mio padre nutriva...»

«Oh, ma i cari defunti cambiano molto... nell'aldilà. Tutto è amore e comprensione... Poi la mano della medium ha scritto qualcosa di una certa chiave... Credo alludesse alla chiave del mobiletto *boule*... Può essere?»

«La chiave dell'armadietto *boule*?» La voce di Emily Arundell era nitida e piena di interesse.

«Mi pareva volesse proprio dire quella... Pensai che forse ci potessero essere delle carte importanti, o altro del genere. C'è stato il caso di un messaggio che avvertiva di cercare in un dato luogo, e così venne trovato un testamento.»

«Non c'era nessun testamento in quel mobiletto *boule*» disse la signorina Arundell. E soggiunse in fretta: «Andate a letto, Minnie. Siete stanca. E anch'io. Inviteremo presto le Tripp una sera».

«Oh, sarà magnifico! Buona notte, signorina. Avete bisogno di qualcosa? Spero che tutta questa gente non vi abbia stancata troppo. Domani dirò a Ellen che faccia prendere molta aria al salotto, e scuota le tendine... Tutto quel fumo lascia un tale puzzo... Debbo dire che siete stata molto buona a lasciarli fumare tutti così, in salotto!»

«Bisogna pure che faccia qualche concessione alla vita moderna... Buona notte, Minnie.»

Mentre Minnie usciva, la signorina Arundell si chiedeva se tutte quelle riunioni e discussioni spiritiche fossero realmente un bene per Minnie. Sembrava così irrequieta, eccitata... Aveva addirittura gli occhi fuori dalla testa. Strana però quella faccenda del mobiletto *boule*, pensava Emily Arundell nel coricarsi. Sorrise lievemente ricordando quella scena di tanti anni prima... La chiave trovata dopo la morte del padre e la cascata di bottiglie di cognac vuote che era uscita dall'armadietto aperto. Eran queste cose, piccole cose che certo né Minnie, né Isabel o Julia Tripp potevano conoscere, quelle che inducevano a chiedersi se, dopo tutto, non ci fosse

qualcosa di vero in quelle sedute.
Emily si trovò completamente sveglia nel suo vasto letto... Soffriva sempre più spesso d'insonnia... Ma aveva respinto con sdegno la proposta del dottor Grainger di prescriverle un sonnifero. I sonniferi andavano bene per le persone deboli, gente che non sopporta un dolore al dito e un'emicrania, o il tedio di una notte senza sonno.
Spesso Emily si alzava, nottetempo, e vagava silenziosa per la casa prendendo un libro, carezzando un ninnolo, disponendo meglio un vaso di fiori, sedendo a scrivere qualche lettera. In quelle ore notturne anche la casa le sembrava più viva, più amica... Le sembrava di essere accompagnata, in quei vagabondaggi, dai fantasmi delle sorelle - Arabella, Matilda e Agnes - e dal fratello Thomas, un così caro ragazzo prima che quella donna lo stregasse... E c'era anche il fantasma del generale John Laverton Arundell, quel domestico tiranno tanto simpatico, che sgridava e comandava le sue figliole a bacchetta, eppure era per loro motivo di orgoglio con le sue esperienze nella Rivolta Indiana e la sua conoscenza del mondo... Che importa se in certi giorni, come dicevano le sue figliole, «non si sentiva troppo bene?»
La sua mente tornò al fidanzato della nipote. "Dice di essere un uomo e non beve che acqua minerale... Acqua minerale! E io avevo fatto stappare un bottiglia del Porto speciale di papà!"
Charles sì, che aveva fatto onore al Porto. Oh, se soltanto Charles fosse stato un tipo di cui potersi fidare. Se non fosse stato noto che...
Ora il suo pensiero passava in rassegna gli eventi di quegli ultimi giorni... Tutto aveva un aspetto un po' inquietante... Emily cercò di scacciare i pensieri molesti. Inutile. Allora si alzò sul gomito e alla luce della lampada da notte che teneva sempre accesa, guardò l'ora. Era l'una, e non aveva un'ombra di sonno.
Allora si alzò, infilò le pantofole, la vestaglia. Sarebbe discesa a controllare i conti della settimana.
Come un'ombra scivolò fuori dalla sua camera e lungo il corridoio dove una piccola lampada era accesa tutta la notte. Giunse al pianerottolo... Stese una mano verso la balaustra e allora, inspiegabilmente, scivolò, cercò di riprendere l'equilibrio, non vi riuscì e precipitò giù per la rampa delle scale.
Il rumore della sua caduta, il suo grido destò tutta la casa. Le luci si accesero, le porte si aprirono.
La signorina Lawson sporse il capo dall'uscio della sua camera che si a-

priva proprio in cima alle scale, poi, con piccole grida di desolazione, saltellò giù per i gradini. A uno a uno arrivarono gli altri: Charles, sbadigliando, in una splendida veste da camera, Theresa avvolta in una vestaglia di seta scura, Bella in un kimono azzurro oltremare e i capelli carichi di bigodini.

Intontita e confusa, Emily Arundell giaceva sul pavimento. Una spalla e una caviglia le dolevano... Tutto il corpo era una massa dolente. Si rendeva conto delle persone che le stavano intorno, di quella sciocca di una Minnie che piangeva e compiva gesti inutili, di Theresa con uno sguardo allarmato nei suoi occhi neri, di Bella con la bocca aperta e un'aria di attesa, della voce di Charles che diceva qualcosa... Ma lontano molto lontano, le sembrava...

«La palla di quel maledetto cane... Deve averla lasciata qui, lei è scivolata sopra... Ecco... eccola qui!»

Poi fu conscia di qualcuno pieno di autorità che scostava gli altri, s'inginocchiava accanto a lei, la toccava con mani che non compivano gesti inutili, ma che *sapevano.* Un senso di sollievo la invase. Ora tutto sarebbe andato bene.

Con voce calma e rassicurante il dottor Tanios diceva:

«No, nulla di grave... Nessuna frattura... Soltanto contusioni, e, si capisce, una forte scossa... Siete stata fortunata perché le cose avrebbero potuto andare molto peggio».

Poi la raccolse senza sforzo alcuno tra le braccia, la portò in camera sua, la distese sul letto e le tenne il polso per qualche istante; quindi mandò Minnie - che continuava a piangere e a rendersi, in via generale, importuna - a prendere del cognac e a far scaldare dell'acqua.

Scossa, dolorante e stordita, Emily Arundell provava in quel momento un senso di gratitudine verso Jacob Tanios. Che sollievo, sentirsi affidata a mani esperte! Tanios le dava quel senso di fiducia, di conforto che un medico dovrebbe sempre infondere.

Ma c'era qualcosa... qualcosa che non poteva ben afferrare... qualcosa di inquietante... Non era il momento di pensarci, ecco. Prima avrebbe bevuto quella tisana calda e avrebbe dormito, come le stavano dicendo.

Ma certo qualcosa mancava... qualcuno.

No, non voleva pensarci... La spalla le doleva. Bevve quel che le porsero.

Udì il dottor Tanios dire in tono rassicurante:

«State bene ora».

Chiuse gli occhi.

Si svegliò a un rumore che ben conosceva... un abbaiare distante e soffocato.

In un attimo fu completamente desta. Bob... quel cattivo di Bob! Abbaiava fuori dalla porta del giardino, abbaiava con quell'aria pentita, insistente e speranzosa di quando ritornava da una spedizione notturna.

La signorina Arundell tese le orecchie. Sicuro, era così. Udì Minnie scendere per farlo entrare, udì la porta aprirsi, il mormorio dei futili rimproveri di Minnie, udì il cigolìo della porta della dispensa. La cuccia di Bob era sotto il tavolo della dispensa. In quel momento Emily comprese di che cosa avesse oscuramente sentito la mancanza al momento del brutto caso capitatole: di Bob! Normalmente Bob avrebbe seguito tutto quel parapiglia con un crescendo di latrati dietro l'uscio della dispensa.

Dunque ecco quel che l'aveva angustiata: tutto si spiegava, ora. Bob, in occasione della sua ultima passeggiata serale era imprudentemente e deliberatamente fuggito in cerca di avventure. Aveva ogni tanto simili deplorevoli fantasie, ma poi i suoi pentimenti non lasciavano davvero nulla a desiderare.

Tutto bene, dunque... ma era proprio così? Che altro l'angustiava? Il suo capitombolo... qualcosa connessa col suo capitombolo. Ecco! Qualcuno, Charles, aveva detto che era scivolata sulla palla abbandonata da Bob in cima alle scale... E la palla c'era infatti, lui l'aveva raccolta e mostrata... la testa di Emily Arundell doleva... e il braccio... e tutto il corpo contuso... Ma in mezzo a tutte queste sofferenze la sua mente era chiara, la sua memoria lucida. Ricostruì tutti gli avvenimenti, dalle sei pomeridiane del giorno innanzi... ogni atto compiuto sino alla sua uscita dalla camera, al suo arrivo al pianerottolo, al primo passo per scender le scale.

Un brivido di incredulo orrore la percorse da capo a piedi.

Ma certo, certo, si sbagliava... Vengono sempre certe idee, dopo un disgraziato incidente. Si sforzò di ricordare la rotondità della palla di Bob sotto il proprio piede... Ma non riuscì a ricordare niente di simile.

Invece...

"Nervi" si disse Emily Arundell. "Stupide fantasie."

Ma il suo acuto buon senso di vecchia inglese si ribellava.

Apparteneva a una generazione che non era certo affetta da sciocchi ottimismi, e che anzi era dispostissima a credere sempre al peggio.

E Emily Arundell credette al peggio.

4
Emily Arundell scrive un lettera

Era venerdì.

I parenti se n'erano andati - come d'intesa - il mercoledì. Ognuno aveva proposto alla zia la propria compagnia, e a ognuno lei aveva risposto che preferiva rimaner sola e tranquilla. Durante i due giorni trascorsi dalla partenza degli ospiti, Emily Arundell s'era dimostrata meditabonda in modo allarmante. Spesso le capitava di non udire quel che Minnie Lawson le andava dicendo. La guardava fisso e poi le ordinava bruscamente di ricominciare daccapo.

«È lo choc, povera cara» diceva la signorina Lawson. E soggiungeva con quella specie di gusto delle disgrazie che porta un poco di varietà in certe vite monotone:

«Secondo me, non tornerà mai più quella di prima».

Il dottor Grainger invece era più ottimista e diceva a Emily che in capo a una settimana sarebbe stata nuovamente in gamba.

Emily Arundell gli rispondeva con vivacità: erano vecchi amici, col dottor Grainger, e si bisticciavano sempre con gran piacere reciproco.

Ma da quando il dottore se ne era andato, la vecchia signora giaceva col volto aggrottato e rispondeva distrattamente alle chiacchiere di Minnie... poi d'un tratto, come riprendendo coscienza la rimbeccava.

«Povero Bobino» vezzeggiava la signorina Lawson chinandosi sul cane che giaceva sopra un tappetino ai piedi del letto della padrona. «Come sarebbe infelice, povero Bobino, se sapesse che cosa ha fatto alla sua povera padroncina...»

La signorina Arundell la interruppe:

«Non dite sciocchezze, Minnie! Non sapete che nel nostro paese nessuno può esser ritenuto colpevole sino a che la colpa non è stata dimostrata al di là di ogni possibile dubbio».

«Sì, ma noi sappiamo...»

«Noi non sappiamo un bel niente! Smettetela di agitarvi, Minnie! Non sapete come ci si comporta nella camera di un malato? Andatevene e mandate Ellen.»

La signorina Lawson si affrettò ad obbedire.

Emily Arundell la seguì con lo sguardo, rimproverandosi mentalmente. Dopo tutto, per quanto irritante, Minnie cercava di fare del suo meglio. Il volto le si oscurò di nuovo. Era disperatamente infelice. Non sapeva che

linea seguire, cominciava a dubitare delle proprie facoltà, non conosceva nessuno di cui potesse fidarsi...

Mezz'ora dopo, quando Minnie rientrò in punta di piedi recando una tazza di brodo, rimase un attimo indecisa vedendo la padrona con gli occhi chiusi: ma improvvisamente Emily Arundell pronunciò due parole con tanta forza e decisione che per poco la tazza non le cadde a terra.

«Mary Fox» disse Emily Arundell.

«Che? Come?»

«Siete sorda, Minnie? Ho detto: Mary Fox. È la donna che ho conosciuto a Cheltenham l'anno scorso. Datemi quella tazza. Avete rovesciato tutto il brodo nel piattino. E non entrate mai in punta di piedi, mi dà ai nervi. Ora scendete e portatemi la guida telefonica di Londra.»

«Volete che cerchi io il numero che desiderate? O qualche indirizzo?»

«Quel che volevo ve l'ho già detto. Portatemi la guida. E il necessario per scrivere.»

Minnie obbedì e stava per uscire dalla camera dopo aver portato tutto quanto le era stato chiesto quando Emily Arundell disse, inaspettatamente:

«Minnie, siete una buona e fedele creatura. Non badate se vi abbaio dietro. Sapete bene che non mordo. Sì, siete molto buona e paziente con me».

La signorina Lawson uscì dalla camera rossa come un peperone, pronunciando parole incoerenti.

Messasi a sedere sul letto la signorina Arundell cominciò a scrivere lentamente, con numerose pause e numerose sottolineature. Scrisse fitto fitto, senza lasciare spazi vuoti, perché le era stato insegnato a non sciupare mai la carta da lettera. Finalmente, con un sospirone soddisfatto, firmò e imbustò. Poi scrisse un nome sulla busta e prese un altro foglio di carta. Questa volta fece prima la brutta copia della missiva, e solo dopo aver letto, riletto e corretto si decise a ricopiare. Rilesse attentamente lo scritto ancora una volta quindi, convinta di aver espresso chiaramente il proprio pensiero, imbustò e indirizzò al signor *William Purvis, Studio Legale Purvis, Purvis, Charlesworth e Purvis*, HARCHESTER.

Riprese allora la prima busta, indirizzata al signor Hercule Poirot e aprì la guida telefonica. Cercò l'indirizzo e lo trascrisse. Qualcuno bussò.

La signorina Arundell si affrettò a nascondere la lettera indirizzata a Poirot in una tasca della sua cartelletta. Non voleva stuzzicare la curiosità di Minnie, la quale era di temperamento piuttosto indagatore...

«Avanti» disse lasciandosi cadere sui cuscini con un sospiro di sollievo. Aveva compiuto i passi necessari per fronteggiare la situazione.

5
Hercule Poirot riceve una lettera

I fatti narrati sin qui vennero naturalmente a mia conoscenza solo molto più tardi. Ma, interrogando accuratamente i vari membri della famiglia, credo di essere riuscito a ricostruirli con sufficiente esattezza.

Poirot e io fummo chiamati in causa solo dalla lettera della signorina Arundell.

Ricordo benissimo quel giorno. Era una calda e afosa mattinata della fine di giugno.

Poirot seguiva un sistema tutto suo particolare nell'aprire la corrispondenza. Prendeva ogni lettera, la esaminava con attenzione, poi apriva la busta facendo scorrere il tagliacarte sotto la linguetta. Il contenuto era scorso rapidamente e disposto in uno dei quattro mucchietti davanti alla cuccuma della cioccolata. (Poirot beveva sempre cioccolata per prima colazione. Orrore!) Tutto si svolgeva con meccanica regolarità, tanto che la minima alterazione di ritmo attirava l'attenzione.

Io me ne stavo seduto accanto alla finestra contemplando il traffico, giù nella strada. Ero tornato dall'Argentina pochi giorni prima e trovavo particolarmente eccitante risentirmi nel frastuono di Londra.

Girai il capo e dissi, sorridendo:

«Poirot, è concesso a me, umile Watson, arrischiare una deduzione?».

«Felicissimo di sentirla, amico mio. Di che si tratta?»

Assunsi un atteggiamento decorativo, e dichiarai:

«Questa mattina avete ricevuto *una* lettera di particolare interesse!»

«Ma voi non siete Watson, siete Sherlock Holmes in persona!»

Risi. «Conosco i vostri metodi, Poirot. Quando leggete due volte una lettera, essa deve avere un particolare interesse.»

«Giudicate voi stesso, Hastings.»

Con un sorriso il mio amico mi porse la lettera che io presi con vivo interesse. Ma subito feci una smorfia. Era scritta con una calligrafia minutissima che, per di più, ricopriva quattro facciate.

«Devo proprio leggerla, Poirot?»

«Oh no, non siete obbligato! No davvero.»

«Non potreste dirmi di che si tratta?»

«Preferirei che vi faceste un'idea da solo. Ma, se la cosa vi annoia, non insisto.»

«No, no, voglio sapere di che si tratta.»
«Questo sarà un po' difficile. In realtà la lettera non dice nulla.»
Giudicando un po' eccessiva questa asserzione mi sprofondai nella lettura.

> Egregio signor Hercule Poirot,
> dopo molti dubbi e perplessità vi scrivo (*queste ultime due parole erano cancellate e la lettera proseguiva*) mi faccio ardita a scrivervi nella speranza che possiate assistermi in una faccenda di carattere strettamente privato (*le parole* strettamente privato *erano sottolineate tre volte*). Posso dire che il vostro nome non mi è sconosciuto perché mi fu menzionato dalla signorina Fox di Exeter, e benché detta signorina non vi conosca personalmente, mi disse che la sorella di vostro cognato (il cui nome mi spiace di non poter ricordare) aveva fatto della vostra cortesia e discrezione il più alto elogio (alto elogio *sottolineato una volta*). Non ho chiesto nulla naturalmente del carattere (carattere *sottolineato*) dell'inchiesta da voi condotta in tale occasione, ma ho capito dalle espressioni della signorina Fox che doveva trattarsi di cosa molto dolorosa e confidenziale (*sottolineate fortemente le ultime quattro parole*).

«Poirot» dissi interrompendo la mia fatica di decifratore, «devo proseguire? Arriva al punto, o non ci arriva?»
«Avanti, amico, e pazienza.»
«Pazienza! È come se un ragno fosse entrato in un calamaio e poi si fosse messo a passeggiare sopra un foglio di carta da lettera... Mi ricorda la scrittura di una certa prozia...»
Ripresi la lettura:

> Nel dilemma in cui mi trovo credo che voi possiate assumere per mio conto l'incarico delle necessarie indagini. La materia è tale, come capirete, da esigere la più assoluta discrezione perché io posso effettivamente - inutile dire che spero e prego (prego *sottolineato due volte*) che questo sia il caso - io posso effettivamente essermi sbagliata. Capita talvolta di attribuire un valore speciale a circostanze che si spiegano poi in modo normalissimo.

«Ma... ho saltato qualche pagina?» mormorai perplesso.
Poirot rise. «No, no!»
«Ma che significa tutto ciò? Di che parla, dunque?»
«*Continuez toujours.*»

La materia è tale, come capirete... *No questo l'avevo già letto... Oh, ecco qui*: Nelle attuali circostanze capirete che mi è impossibile rivolgermi a chicchessia qui a Market Basing. (*Diedi un'occhiata all'intestazione della lettera: "Littlegreen House, Market Basing; Berk"*) ma al tempo stesso capirete anche come io mi senta a disagio (disagio *sottolineato*). In questi ultimi giorni mi sono rivolta spesso il rimprovero di essere una visionaria (visionaria *sottolineato tre volte*) ma il mio turbamento non ha fatto che crescere. Può darsi che io dia troppa importanza a un'inezia (*sottolineato due volte*) ma il mio disagio rimane. Sento che debbo assolutamente venirne a capo, altrimenti ne andrà della mia salute e della mia tranquillità, data anche la difficoltà della posizione in cui mi trovo e l'impossibilità di parlar della cosa con chicchessia (*sottolineate energicamente le ultime cinque parole*). Nella vostra saggezza direte forse che si tratta di una semplice montatura e che i fatti possono avere una innocentissima (innocentissima *sottolineato*) spiegazione. Comunque, per quanto futile possa sembrare dopo l'incidente della palla del cane io mi son sentita sempre più dubbiosa e allarmata. Avrei dunque molto piacere di conoscere la vostra opinione e di ascoltare il vostro consiglio in proposito. Questo mi toglierebbe certo un gran peso dal cuore. Vorrete dunque comunicarmi cortesemente quali sono i vostri onorari e che cosa mi consigliereste di fare? Devo insistere ancora sul fatto che qui nessuno sa nulla. I fatti sono, lo so, insignificanti e comuni, ma la mia salute non è troppo buona e i miei nervi (nervi *sottolineato tre volte*) non sono più quelli di una volta. Una preoccupazione di questo genere mi può essere molto nociva, e del resto più ci penso più mi convinco che ho ragione e che non ci può esser stato alcun errore. Naturalmente è inteso che non dirò nulla (*sottolineato*) a nessuno (*sottolineato*).

Nella speranza di ricevere con sollecitudine il vostro parere, vi prego di credermi

Devotissima

Emily Arundell.

Riesaminai la lettera da cima a fondo.

«Ma, Poirot» esclamai «di che cosa si tratta, alla fine?»

Il mio amico scrollò le spalle:

«Già, di che cosa?».

«Oh, che donna! Questa signora o signorina Arundell...»

«Signorina, direi. È una tipica lettera da zitella.»

«Be'» dissi «questa signorina non poteva spiegare di che sta parlando?»

Poirot sospirò:

«Un deplorevole esempio di mancanza d'ordine e di metodo, senza dei quali, Hastings...».

«Già, già, le celluline grigie sono praticamente inesistenti...»

«Non direi, amico...»

«Lo dico io, allora. Che senso ha questa lettera?»

«Pochissimo, è vero.»

«È sconclusionata, non dice nulla... Probabilmente qualcuno avrà mancato di rispetto al suo cagnolino... un grosso bassotto o un petulante pechinese e...» guardai con curiosità il mio amico. «Però l'avete letta due volte... Non capisco, Poirot.»

«Voi, Hastings, avreste buttato senz'altro la lettera nel cestino, eh?» fece Poirot sorridendo.

«Temo di sì. Sarò, come al solito, tardo di comprendonio. Ma non vedo proprio che cosa ci sia di interessante in quella lettera.»

«Eppure un punto di grande interesse c'è... un punto che mi ha subito colpito.»

«Un momento!» gridai. «Non ditemelo. Lasciate che cerchi di scoprirlo da solo.»

Forse era presunzione puerile. Comunque, esaminai daccapo la lettera. Poi scossi il capo:

«No, non vedo. La vecchia signora ha preso paura di qualcosa, come spesso capita alle persone in età... Può darsi ci sia qualcosa di vero, in tutto ciò, può darsi che non ci sia... ma non capisco come potete dirlo voi. A meno che il vostro istinto...».

Poirot alzò una mano con aria offesa.

«Istinto? *Jamais de la vie*? Sapete che detesto questa parola. Io *ragiono*, io faccio lavorare le cellule grigie. C'è, in quella lettera, un punto interessante, e voi, Hastings, non ve ne siete accorto.»

«Bene. Vi permetto di divertirvi nello spiegarmi perché sono stato un i-diota.»
«No, Hastings; semplicemente un osservatore superficiale.»
«Be', fuori il punto interessante! Forse il punto interessante è la mancan-za assoluta d'interesse.»
Poirot non tenne conto alcuno della mia uscita e rispose calmo:
«Il punto interessante è la data».
«La data?»
Ripresi in mano la lettera. Nell'angolo in alto a sinistra era scritto: "17 aprile".
«Già» dissi lentamente. «Questo è strano. 17 aprile.»
«E oggi siamo al 28 di giugno. *C'est curieux, n'est ce pas*? Più di due mesi fa!»
Scossi il capo, dubbioso:
«Forse la cosa non significa nulla. Una semplice svista. Voleva scrivere giugno e ha scritto aprile».
«Anche in questo caso ci sarebbero una decina di giorni di ritardo. Ma, poi, avete torto. Osservate il colore dell'inchiostro. La lettera è stata scritta più di dieci o undici giorni fa... No, 17 aprile è la data esatta. Perché la let-tera non venne spedita allora?»
«La vecchia avrà cambiato idea.»
«E allora perché non ha distrutto la lettera? Perché conservarla più di due mesi e imbucarla adesso?»
A questa osservazione non riuscii a trovare una risposta soddisfacente, e mi limitai a scuotere il capo.
«Vedete!» esclamò Poirot. «Questo è il punto! Molto interessante.»
Si avvicinò allo scrittoio e prese una penna.
«Volete rispondere?»
«*Oui, mon ami.*»
Nella camera non si udì che il raschiare della penna di Poirot. La mattina era calda, afosa. Dalla finestra aperta entrava odor di polvere e d'asfalto.
Poirot si alzò dal suo scrittoio con la lettera ultimata, aprì un cassetto, ne tolse una scatoletta e, da questa, un francobollo. Lo inumidì con l'apposita spugnetta e si preparò ad affrancare la lettera. Ma d'un tratto si fermò col francobollo in mano e scosse la testa vigorosamente.
«No!» esclamò. «Non è questo che devo fare!»
Strappò la lettera e la buttò nel cestino.
«Non è così che si deve trattare questa faccenda. Ci andremo!»

«Vuol dire che... andremo a Market Basing?»
«Precisamente. Perché no? A Londra si soffoca oggi, e la campagna sarà deliziosa.»
«Se la mettete così, vi do pienamente ragione. Ci andiamo in macchina?»
(M'ero comperato una Austin di seconda mano.)
«Benone. È la giornata ideale per una corsa in macchina. Sarà forse inutile anche la sciarpa di lana. Un fazzoletto di seta, un leggero soprabito...»
«Ma, caro amico, non dobbiamo andare al Polo Nord!» protestai.
«Coi raffreddori non si scherza» disse gravemente Poirot.
«In un giorno come questo?»
Senza tener conto delle mie proteste Poirot si munì di un soprabito color tortora e si annodò al collo un fazzoletto di seta bianca. Poi, dopo che ebbe posato con cura il francobollo capovolto sulla cartelletta perché asciugasse, uscì con me dalla camera.

6
Littlegreen House

Non so come si sentisse Poirot col soprabito e il fazzoletto di seta, quanto a me ero arrostito prima che fossimo usciti da Londra. Un'auto aperta nel traffico cittadino, sotto il sole, non è un posto ideale per prender fresco.
Però usciti di città, le cose cambiarono e il mio buonumore ritornò.
La corsa durò un'ora e mezzo, ed era quasi mezzogiorno quando giungemmo nella tranquilla cittadina di Market Basing. Parcheggiai la Austin nella piazza principale, dove c'era un'area adibita a parcheggio. Poirot si liberò degli inutili indumenti, si accertò che i suoi baffi fossero nelle volute condizioni di simmetrico slancio; poi ci mettemmo in cammino, a caccia di notizie.
La prima persona alla quale ci rivolgemmo, un ometto grasso dagli occhi bovini, ci guardò pensoso:
«Littlegreen House? Andate diritto e non potete sbagliare. A sinistra. La prima casa grande dopo il bastione...» Ripeté: «Non potete sbagliare».
E ci seguì con lo sguardo mentre ci avviavamo.
«Buon Dio!» esclamai. «In questo paese così calmo, mi sembra di essere estremamente vistoso! Voi poi, Poirot, siete addirittura esotico.»
«Credete che si veda che sono uno straniero?»
«La cosa è di un'evidenza sbalorditiva!» lo assicurai.

«Eppure i miei abiti sono fatti in Inghilterra, da un sarto inglese.»

«L'abito non è tutto. È innegabile, Poirot, che abbiate una personalità piuttosto spiccata... spesso mi sono chiesto, anzi, come mai questo non vi sia stato di ostacolo nella vostra carriera.»

Poirot sospirò:

«Perché avete un'idea completamente errata della professione di detective. L'investigatore non è necessariamente uno che si appiccica una barba falsa e si nasconde negli angoli bui. Questa roba è *vieux jeu*, buona per gli infimi rappresentanti della mia classe. Gli Hercule Poirot, amico mio, si accontentano di starsene in poltrona e di pensare».

«Come dimostra il fatto che noi stiamo camminando in pieno sole, in una giornata estremamente calda.»

«Bravo, Hastings! Per una volta tanto mi avete battuto.»

Trovammo facilmente Littlegreen House, ma una grossa sorpresa ci attendeva: un gran cartello di una agenzia per la vendita di immobili affisso all'entrata. Mentre lo stavamo contemplando un cane - un terrier dal pelo ruvido, color sabbia - accorse ansando, ma senza alcuna aria ostile: sembrava anzi felicissimo di aver qualcosa da fare per distrarsi.

«Ohilà, amico!» dissi sporgendo una mano tra le sbarre. Il cane corse ad annusarla, abbaiò, agitò la coda.

«Bravo, piccolo!» dissi.

«Be', Poirot, che si fa?» chiesi desistendo dal colloquio e volgendomi a Poirot.

Una strana espressione era comparsa sul volto del mio amico, un'espressione che non saprei descrivere esattamente... di dissimulata eccitazione, diciamo.

«L'incidente della palla del cane» mormorò. «Il cane, almeno, lo abbiamo trovato.»

Il nostro nuovo amico ringhiò. Poi si accucciò, e ci guardò pieno di speranza.

«Dunque?» chiesi. E il cane parve volesse rivolgere a Poirot la stessa domanda.

«*Parbleu*! Andiamo da questi agenti... come si chiamano? Gabler e Stretcher.»

«Mi sembra l'unica cosa da fare» assentii.

Tornammo sui nostri passi seguiti dai latrati di delusione del terrier.

Gli uffici dei signori Gabler e Stretcher erano situati nella piazza del mercato. Entrammo in un piccolo ufficio piuttosto buio dove fummo rice-

vuti da una giovane donna col collo gonfio e lo sguardo piuttosto spento.
«Buongiorno!» le disse educatamente Poirot.
La donna stava telefonando e indicò una sedia a Poirot. Io ne presi un'altra per conto mio.
«Non saprei dire» rispondeva all'apparecchio la giovane con aria assente. «No, non so quanto sia l'affitto... Come? Acqua corrente? Sì... credo, ma non ne sono certa... Mi spiace... È fuori... No, non saprei... Sì, chiederò... 8135?... Forse non ho capito bene... Ah, 8935... oh 5135... va bene chiamerò dopo le sei... oh scusi, prima delle sei... Grazie...»
Riappese il ricevitore, scrisse 5319 sulla carta assorbente e rivolse a Poirot uno sguardo annoiato.
«Ho visto che c'è una casa in vendita appena fuori della città» cominciò il mio amico. «Littlegreen House, se non erro.»
«Come?»
«Uno stabile in vendita» disse Poirot lentamente e distintamente «Littlegreen House.»
«Ah, Littlegreen House» disse la giovane, assorta. «*Littlegreen* House, vero?»
«Perfettamente.»
«Littlegreen *House*» continuò la donna compiendo un enorme sforzo mentale. «Credo che il signor Gabler ne sappia qualcosa.»
«Posso vedere il signor Gabler?»
«È fuori!» rispose la giovane con una specie di anemica soddisfazione, come se avesse guadagnato un buon punto.
«E non sapete quando ritorna?»
«Non lo so proprio.»
«Io, vedete, sto cercando una casa da queste parti.»
«Ah sì» fece la giovane senza alcun interesse.
«E Littlegreen House mi sembra proprio adatta. Posso avere qualche informazione?»
«Informazione?» La giovane sembrava stupita.
«Sì, qualche informazione su Littlegreen House.»
La donna aprì svogliatamente un cassetto e ne trasse un mucchio di carte.
«John!» chiamò.
Un giovanotto lungo lungo, seduto in un angolo, alzò il capo.
«Signorina?»
«Abbiamo informazioni su... come ha detto?»

«Littlegreen House» ripeté Poirot con molta chiarezza.
«Sapete qualcosa di Littlegreen House, John?»
«No, signorina. Dovrebbero esserci i dati in archivio.»
«Mi spiace» disse la giovane senza sfogliare il mucchio di carte «ma credo che abbiamo già spedito ad altri tutti i particolari.»
«*C'est dommage*!»
«Come?»
«Che peccato!»
«Avremmo una graziosa villetta di cinque locali a Hemel End...»
Parlava senza entusiasmo ma con l'aria di voler fare il proprio dovere d'impiegata.
«Grazie, no...»
«E un'altra con annessa una piccola serra... Se volete informazioni...»
«No. Io volevo sapere quanto era l'affitto per Littlegreen House.»
«Ma non si affitta» disse la giovane abbandonando la sua posizione di totale ignoranza circa Littlegreen House per la soddisfazione di segnare un punto contro di noi. «È in vendita.»
«Il cartello dice: "Da vendere o affittare".»
«Non so come mai: ma so che è da vendere soltanto.»
A questo punto della battaglia la porta si aprì e un uomo sui cinquant'anni, grigio di capelli, entrò e subito guardò la sua impiegata con aria interrogativa.
«Questo è il signor Gabler» disse la giovane.
Il signor Gabler ci introdusse nel suo ufficio privato, ci fece accomodare, sedette lui stesso dietro la scrivania e chiese:
«Che cosa posso fare per voi, signori?».
Paziente e tenace Poirot riprese:
«Desideravo qualche particolare su Littlegreen House...»
Non poté proseguire. Il signor Gabler si lanciò a capofitto in una calda perorazione.
«Ah! Littlegreen House! Quella è una gran bella casa! Un magnifico affare! È in vendita da poco, e ci sarà per poco... Non è mica facile trovare una casa di quella classe a un prezzo così basso... Oggi la gente è stanca di stile moderno, vuole case costruite sul serio, all'antica, case di stile... Un membro del Parlamento è venuto a visitarla la settimana scorsa, e deve tornare in questi giorni. E un banchiere, anche. Sì, Littlegreen House non resterà in vendita per molto ancora, sono pronto a scommettere! Una casa di gran classe, ecco! Mica si può dire che non sapessero farle le case per i

signori una volta!»

Il signor Gabler si fermò per riprender fiato.

«Ha cambiato spesso di proprietario in questi ultimi anni?» chiese Poirot.

«Al contrario. Da mezzo secolo appartiene alla stessa famiglia: gli Arundell. Famiglia distintissima. Signore della vecchia scuola.»

Balzò in piedi, aprì l'uscio:

«Signorina Jenkins! I dati di Littlegreen House.»

Qualche minuto dopo la signorina Jenkins recò un foglio dattiloscritto e lo depose davanti al suo principale che la congedò con un cenno del capo.

«Ecco qua... Casa di stile previttoriano, quattro sale, otto camere, servizi eccetera, eccetera... Prezzo: 2850 sterline, o offerta molto vicina.»

«Può rilasciarmi un permesso per visitarla?»

«Ma certo!» rispose il signor Gabler cominciando a scrivere con molti svolazzi. «Nome? Indirizzo?»

Fui un po' sorpreso nell'udire Poirot qualificarsi come il signor Parotti.

«Abbiamo anche un paio d'altre proprietà che potrebbero interessarla» disse il signor Gabler.

Poirot gli permise di elencarle nel permesso di visita.

«E Littlegreen House si può visitare a qualunque ora?» chiese.

«Certo, caro signore. Ci sono tuttora i domestici. Potrei ad ogni modo telefonare per maggior certezza. Volete andarci subito o dopo colazione?»

«Meglio dopo colazione.»

«Certo, certo... Telefonerò dicendo che vi aspettino per... le due? Va bene?...»

«Benissimo, grazie. E... dicevate che la proprietaria... è una signorina Arundell, no?...»

«Lawson. Signorina Lawson, questo è il nome dell'attuale proprietaria. La signorina Arundell, debbo dirlo con molto dispiacere, è morta recentemente. Ecco perché la casa è in vendita... e vi ripeto che ci starà per poco. Anzi, sia detto fra noi, se intendete fare un'offerta vi conviene farla subito... Come vi ho già spiegato ci sono due signori ai quali la cosa interessa, e non mi stupirei di ricevere prestissimo un'offerta da uno dei due... Ognuno di essi sa dell'altro, capite? Ah, ah! Non vorrei che vi doveste pentire!»

«A quanto vedo la signorina Lawson ha fretta di vendere.»

«Già. La casa è troppo vasta per una donna sola, di mezz'età, che conduce vita ritirata. Desidera stabilirsi a Londra. Ecco perché la proprietà è offerta a un prezzo così ridicolo.»

«Vedo. E... la signorina Arundell è morta improvvisamente?»
«Non direi... Gli anni, caro signore, gli anni! Ne aveva più di settanta, e da parecchio tempo era piuttosto cagionevole. Era l'ultima della sua famiglia... Forse voi conoscete la famiglia Arundell?»
«Ecco. Conosco gente con questo nome che ha dei parenti da queste parti...»
«Allora è probabile che si tratti di loro. Quattro sorelle, erano. Una di esse si sposò piuttosto tardi, le altre tre vissero sempre qui insieme. La signorina Emily era l'ultima. Godeva di moltissima considerazione in città...»
Si chinò in avanti per porgere il lasciapassare a Poirot.
«Allora ripasserete a dirmi la vostra impressione? Ci conto. Naturale, occorrerà qualche riparazione, ma io dico sempre: che cos'è una stanza da bagno in più o in meno? È presto rimediato!»
Uscimmo. E mentre uscivamo ci giunse all'orecchio la voce distratta della signorina Jenkins:
«Ha telefonato il signor Samuel, signore. Vi prega di telefonargli al numero 5391».
Se ben ricordavo, quello non era il numero scritto dalla signorina Jenkins sulla carta asciugante, né quello che finalmente aveva afferrato al telefono... Pensai che la signorina Jenkins voleva così vendicarsi per aver dovuto cercare i dati relativi a Littlegreen House.

7
Colazione da George's

«Quel povero signor Gabler resterà maluccio nel non vedervi più tornare» dissi a Poirot quando ci trovammo all'aperto. «Dev'essere convinto di avervi già venduto la casa!»
«Si! Credo che gli si prepari una grave delusione» rispose Poirot con un sorriso.
«E per colazione, che avete deciso? Mangiamo qui, o preferite fermarvi in qualche posticino sulla strada del ritorno?»
«Ma, caro Hastings, io non ho intenzione di lasciare subito Market Basing. La nostra missione non è ancora compiuta.»
Lo guardai stupito.
«Ma... che volete dire? Non è morta la vecchia signora?»
«Appunto.»
Il tono con cui egli pronunciò questa parola mi indusse a osservarlo an-

che più attentamente. Certo doveva essersi messo qualche strana idea in testa, a proposito di quella lettera incoerente.

«Ma» dissi dolcemente «se la vecchia signora è morta, che ci facciamo qui? Non può dirci nulla ormai... E qualunque sia stato il motivo del suo turbamento, ora tutto è finito.»

«Come risolvete le cose in fretta, voi. Permettetemi di farvi notare che nessuna faccenda è sistemata finché Hercule Poirot non cessa di preoccuparsene!»

Avrei dovuto sapere, per esperienza, che era inutile discutere con Poirot. Invece, continuai ostinato:

«Ma dal momento che è morta...»

«Appunto, Hastings. Appunto... Appunto... Appunto... Appunto. Voi continuate a ripetere il punto saliente con una magnifica indifferenza verso il suo significato. Non capite? La signorina Arundell è *morta*.»

«Ma, mio caro Poirot, la sua morte è stata normalissima e senza alcun mistero. Ce lo ha detto Gabler.»

«Gabler ci ha detto anche che Littlegreen House è un affare a 2850 sterline. Accettate anche questo come fosse vangelo?»

«Oh, no. Mi è parso che fosse desiderosissimo di vendere, e certo disposto ad accettare un'offerta molto più bassa. Probabilmente la vecchia casa andrà rimodernata da cima a fondo.»

«*Eh bien, alors*! Non dite dunque "ce lo ha detto Gabler" come se si trattasse di un oracolo infallibile.»

Stavo per protestare ma in quel momento oltrepassammo la soglia di una locanda con l'insegna: "George's" e con un energico «Sttt!» Poirot m'impose silenzio. A quanto pareva, eravamo gli unici clienti. Un cameriere anzianotto e asmatico ci servì del montone eccellente, un cavolo piuttosto acquoso, formaggio, torta alla crema, frutta cotta e un liquido di dubbia apparenza chiamato "caffè". A questo punto Poirot si cavò di tasca il permesso di visita delle varie proprietà in vendita e chiamò il cameriere.

«Sissignore, li conosco tutti, questi luoghi... Hemel Down è a tre miglia, Naylor's Farm a un miglio circa, facendo la scorciatoia... Quanto poi a Littlegreen House, in pochi minuti ci si arriva.»

«Forse dobbiamo averla già vista venendo qui... E mi sembra la più conveniente. È in buone condizioni?»

«Sì, in buonissime condizioni... Naturalmente è una casa all'antica. Ma il giardino è una meraviglia. La signorina Arundell ci teneva moltissimo, al proprio giardino.»

«Ma la proprietaria non è una certa signorina Lawson?»

«Sissignore. La signorina Lawson era la dama di compagnia, e quando la vecchia signora morì, ereditò tutto quanto.»

«Davvero? Si vede che la padrona non aveva parenti a cui lasciare il proprio patrimonio.»

«Oh, quanto a questo i parenti li aveva, nipoti e nipotini. Ma naturalmente la signorina era sempre con lei e poi la signorina Arundell era molto vecchia e... insomma è andata così.»

«Suppongo che la signorina Arundell possedesse la casa ma pochi quattrini, come spesso avviene.»

Ho più volte notato come quando una domanda diretta non ottiene risposta, una falsa asserzione raggiunge lo scopo sotto forma di reazione istintiva.

«State scherzando, signore? Sono rimasti tutti quanti sorpresi dall'entità del suo patrimonio... Il testamento è stato pubblicato nel giornale, con tutti i particolari. Pare che da molti anni la vecchia signorina spendesse solo in piccola parte le sue rendite... Ha lasciato qualcosa come tre o quattrocentomila sterline!»

«Ma è sbalorditivo!» esclamò Poirot. «La povera dama di compagnia che improvvisamente diventa incredibilmente ricca. Come nelle fiabe, eh? Ed è ancora giovane, questa signorina Lawson? È in grado di godersi l'improvvisa ricchezza?».

«Oh no, signore. È una persona di mezz'età.»

Il modo in cui il cameriere pronunziò la parola "persona" fu un vero capolavoro. Era evidente che la signorina Lawson, ex dama di compagnia, non godeva di molte simpatie a Market Basing.

«Sarà stata una bella delusione per i nipoti!»

«Altro che! Un colpo inaspettato... Qui a Market Basing, anzi, molti han detto che non è giusto lasciare la propria roba a chi non è dello stesso sangue... Altri invece sostengono che ognuno, del suo, è liberissimo di fare quel che gli pare e piace... Secondo me, c'è molto da dire sia in un senso sia nell'altro.»

«La signorina Arundell viveva qui da molti anni?»

«Sissignore. Lei, e le due sorelle, e suo padre, il vecchio generale Arundell, prima di loro... Un uomo in gamba, a quanto dicono. Aveva combattuto durante la Rivolta Indiana.»

«Erano molte le figlie?»

«Tre me le ricordo, e ce ne doveva essere una quarta, sposata... Sì, la si-

gnorina Matilda, la signorina Agnes e infine la signorina Emily, che è stata l'ultima a morire.»
«Da quanto è morta, la signorina Emily?»
«Ai primi di maggio... o a fine aprile.»
«Ed era ammalata da parecchio?»
«Piuttosto malaticcia... Già un anno fa andò in punto di morte per un attacco di itterizia. È rimasta gialla come un limone per parecchio tempo, poi... Da cinque o sei anni non godeva buona salute.»
«Ma avrete bene qualche bravo medico qui, no?»
«Abbiamo il dottor Grainger... È qui da quasi vent'anni e naturalmente ha i suoi difetti, ma è un gran bravo dottore! C'è anche un sostituto più giovane, il dottor Donaldson, che ha metodi più moderni e alcuni lo preferiscono. Poi c'è il dottor Harding, ma quello lavora poco.»
«Il medico della signorina Arundell era il dottor Grainger, suppongo.»
«Sì. L'ha salvata più di una volta. È un tipo che vi sa rimettere in gamba, quello, anche se non lo volete.»
«Uno bisogna pur che prenda qualche informazione» spiegò Poirot «prima di stabilirsi in un dato paese. E la questione del medico è molto importante.»
«Verissimo, signore.»
Poirot chiese il conto e lo pagò lasciando anche una buona mancia.
«Vi ringrazio, signore... e mi auguro che decida veramente di stabilirsi a Market Basing.»
«Lo spero anch'io» mentì Poirot. E uscimmo dalla locanda.
«Soddisfatto, Poirot?» chiesi quando fummo in strada.
«Nemmeno per sogno, amico mio» rispose Poirot, e prese una direzione inattesa.
«Dove state andando?»
«In chiesa, caro Hastings. Potremmo trovare qualcosa di interessante... Iscrizioni, monumenti.»
Scossi la testa, dubbioso.
Poirot andò vagabondando per la chiesa: lesse qualche iscrizione, commentò il numero dei morti in certe famiglie, la stranezza di qualche nome e finalmente si fermò davanti a quello che doveva esser stato fin dall'inizio il suo obiettivo.
Una grande lastra di marmo recava, parzialmente cancellate, queste iscrizioni:

ALLA MEMORIA DI
JOHN LAVERTON ARUNDELL
GENERALE DEL 24° CORPO COLONIALE
SI ADDORMENTÒ NELLA PACE DEL SIGNORE
IL 19 MAGGIO 1888

E DI
MATILDA ANN ARUNDELL
MORTA IL 10 MARZO 1912

E DI
AGNES GEORGINA MARY ARUNDELL
MORTA IL 20 NOVEMBRE 1921

L'ultima iscrizione, la seguente, era nitidissima ed evidentemente recente:

E DI
EMILY HARRIET LAVERTON ARUNDELL
MORTA IL 1° MAGGIO 1936

Poirot rimase un poco assorto poi disse piano:
«1° maggio!... 1° maggio!... E oggi, 28 giugno, ricevo la lettera... Lo capite o no, Hastings, che questi fatti vanno chiariti?»
Sì, lo capivo.
O meglio, ora capivo che Poirot era deciso a chiarirli.

8
Interno di Littlegreen House

Uscendo dalla chiesa Poirot si diresse verso Littlegreen House.
Quando vi giungemmo, si cavò di tasca il permesso di visita e, spinto il cancello, si diresse verso l'ingresso principale della casa. Non vedemmo questa volta il nostro amico terrier, ma udimmo i suoi latrati giungerci di lontano: dalla cucina, pensai.
Quasi subito venne ad aprirci una donna sui cinquant'anni, dal volto simpatico, il vero tipo della vecchia domestica, che va ogni giorno di più scomparendo.

Poirot presentò le sue credenziali.
«Certo, signore, l'agente ha telefonato. Da questa parte, signore.»
Le imposte, che ricordavo d'aver visto chiuse la mattina, erano adesso spalancate, in attesa della nostra visita. Tutto, osservai, era pulitissimo e ordinato. La nostra guida doveva essere una donna coscienziosa.
«Questa è la saletta, signore.»
Mi guardai in giro con aria d'approvazione. Era una bella camera con ampie finestre, ammobiliata con bei mobili antiquati e solidi.
Poirot e io ci comportavamo come tutte le persone che visitano una casa. Un po' rigidi, un po' a disagio, mormoravamo osservazioni di questo genere: «Carino!» «La saletta, avete detto?» «Allegra, questa camera.»
La domestica ci introdusse in un altro ambiente molto più vasto.
«La sala da pranzo, signore.»
Massicci mobili vittoriani di mogano scolpito, sedie coperte di cuoio, ritratti di famiglia appesi alle pareti.
Il terrier aveva continuato ad abbaiare evidentemente chiuso in qualche luogo. Poi, d'improvviso, i latrati crebbero d'intensità, udimmo un rapido galoppo, e il cane comparve sulla soglia soffiando violentemente.
«Oh, Bob cattivo!» ammonì la nostra guida. «Non badateci, signori, non fa nulla.»
Effettivamente quando Bob riconobbe chi erano gli intrusi, si dimostrò piuttosto compiaciuto dal nostro arrivo, e venne ad annusarci le caviglie.
«Bella bestiola» dissi. «Avrebbe bisogno di una tosatina, però.»
«Sì. Di solito vien tosato tre volte all'anno.»
«È vecchio?»
«Oh, no, non ha più di sei anni... Ma gioca ancora tanto volentieri, come se fosse un cucciolo. È tanto buono, sebbene a volte faccia un chiasso indiavolato. L'unica persona che non può soffrire è il postino!... Chissà poi perché i cani non possono soffrire i postini!» commentò la domestica.
«È questione di ragionamento» disse Poirot. «Il cane è intelligente, e ragiona, fa delle deduzioni dal suo punto di vista... Ci sono persone che possono entrare in casa, e persone che non possono entrare in casa: questa è una delle prime cose che un cane impara. *Eh bien*, chi è la persona che con maggior insistenza cerca di entrare in casa bussando alla porta due o tre volte al giorno, senza mai ottenere il permesso d'entrare? Il portalettere! Dunque, pensa il cane, il padrone di casa non lo può soffrire... Lo manda sempre via! Ma quello torna e tenta di nuovo... Il dovere del cane, secondo lo stesso cane, è lampante: egli deve aiutare a scacciarlo e, possibilmente,

morderlo. Logicissimo!» Rivolse un sorriso a Bob: «Dev'essere molto intelligente, eh!».

«Oh sì! Ha un'intelligenza che a volte sembra umana, povero Bob... Ecco la camera di soggiorno» annunciò la domestica, spalancando un'altra porta.

Questa era la stanza che sembrava maggiormente serbare le memorie del passato. Vi aleggiava un'atmosfera particolare. La tappezzeria a fiori era stinta e un po' logora e alle pareti erano appese stampe e acquarelli. Fragili statuine rappresentanti pastori e pastorelle erano disposte un po' ovunque. C'erano numerosi cuscini ricamati a punto erba, e scatole da lavoro e da tè finemente intagliate erano sistemate sui tavolini accanto a sbiadite fotografie sistemate in preziose cornici d'argento. Era un'atmosfera d'altri tempi, un'atmosfera raffinata che faceva pensare ai lunghi e piacevoli pomeriggi d'inverno di un tempo ormai passato. Una stanza tipicamente femminile: qui le signore si intrattenevano a ricamare, a chiacchierare piacevolmente e se una sigaretta fosse stata fumata in quella stanza dall'esponente favorito dell'altro sesso, dopo, immancabilmente, le tendine sarebbero state tirate e la stanza sarebbe stata arieggiata con cura. La mia attenzione fu attratta da Bob che sedeva in atteggiamento di intensa aspettativa vicinissimo a un elegante tavolino a due cassetti. Non appena la bestiola vide che la osservavo emise un breve querulo guaito, guardando alternativamente me e il tavolino.

«Che cosa vorrà?» chiesi.

Il nostro interesse per Bob incontrava evidentemente il favore della domestica che doveva essergli molto affezionata.

«Vuole la sua palla, signore. La tenevano sempre in quel cassetto. Ecco perché lui siede lì aspettando che gliela diano...» Si volse a Bob e gli parlò in falsetto: «Non c'è più, bellino, non c'è più! La palla di Bob è in cucina, in cu-ci-na!».

Bob volse lo sguardo a Poirot.

"Questa donna è stupida" sembrava volergli dire. "Tu sembri un tipo intelligente. Le palle si tengono in certi posti - quel cassetto è uno di quei posti. C'è sempre stata una palla lì. Perciò anche adesso deve esserci una palla. Questa è elementare logica canina, non ti pare?"

«Adesso non c'è proprio più, amico» gli dissi.

Mi guardò dubbioso; poi, quando uscimmo ci seguì con aria poco convinta.

Visitammo ancora vari ambienti, cucine, ripostigli e una specie di picco-

la dispensa "dove la padrona curava i suoi fiori".
«Eravate da molto tempo al servizio della signorina Arundell?»
«Da ventidue anni, signore.»
«E siete sola qui?»
«Siamo io e la cuoca.»
«Anche lei si trova da molto tempo in questa casa?»
«Da quattro anni. La vecchia cuoca è morta.»
«E, supponendo che io mi decidessi a comperare la casa, sareste disposta a rimanerci?»
La donna arrossì un poco.
«Siete molto buono, signore, ma io intendo ritirarmi dal servizio. La padrona mi ha lasciato una discreta somma, e andrò a vivere con mio fratello... Mi sono fermata solo per fare un piacere alla signorina Lawson e tener tutto in ordine finché la proprietà non è venduta.»
Poirot annuì gravemente, e nel breve silenzio che seguì percepimmo un nuovo rumore.
Bum! Bum! Bum! Era un suono monotono che diventava sempre più forte e sembrava provenire da sopra.
«È Bob!» disse la donna sorridendo. «Si diverte a far saltare la palla giù per le scale. È il suo gioco prediletto.»
Mentre ci avvicinavamo ai piedi della scala una pallina di gomma nera rimbalzò, con un piccolo tonfo, sull'ultimo scalino. Io la presi e la guardai mentre Bob in cima alle scale con le zampe divaricate mi fissava agitando frenetico la coda. Io gli buttai la pallina, e lui la prese al volo tra i denti, la masticò per un istante poi la depose sullo scalino e con una spinta del musetto la fece nuovamente capitombolare seguendone i progressi con manifestazioni di entusiasmo.
«Oh, continuerebbe per ore ed ore!... Su, Bob, basta! I signori hanno ben altro da fare che giocar con te.»
Un cane è un grande veicolo di amicizia fra due persone. Il nostro interesse per Bob aveva rotto completamente il ghiaccio fra noi e mentre salivamo alle camere da letto la nostra guida parlava delle prodezze di Bob. La pallina era rimasta ai piedi della scala. Quando le eravamo passati davanti Bob ci aveva lanciato un'occhiata disgustatissima ed era disceso personalmente a prenderla. Mentre svoltavamo lo vidi che risaliva con la palla in bocca e l'aria di un uomo vecchissimo costretto, dalla scarsa considerazione di persone scriteriate, a compiere un'immane fatica.
Intanto Poirot aveva cominciato a sondare la domestica.

«Erano quattro le signorine Arundell che vivevano qui, vero?»
«Una volta sì, signore, ma questo fu prima che venissi io... Io ci trovai solo la signorina Agnes e la signorina Emily, e la signorina Agnes morì poco dopo. Era la più giovane di tutti... Mi parve così strano che se ne andasse prima della sorella...»
«Certo sarà stata meno robusta!»
«No, signore, e lo strano è appunto questo. Quella più delicata di tutte era proprio la mia padrona, la signorina Emily. Ha avuto a che fare coi medici per tutta la vita, mentre la signorina Agnes era robusta e vivace... Che cose strane accadono!»
«Davvero! E capitano spesso, anche...»
Poirot si lanciò in un racconto (completamente fantastico, ne sono convinto) di uno zio invalido, racconto che non starò a ripetere qui. Basti dire che sortì pienamente il suo effetto. Discussioni intorno a malattie, morti eccetera sono straordinarie per sciogliere la lingua al prossimo. Poirot si trovava ora in condizione di poter rivolgere domande le quali sarebbero state accolte venti minuti prima con sospettosa ostilità.
«È stata lunga, la malattia della signorina Arundell?»
«No, non direi, signore... Da parecchio la signorina era un po' sofferente... da un paio d'anni, da quando ebbe l'itterizia. Diventò tutta gialla in faccia e negli occhi...»
«Già, già...» (Racconto intorno a un cugino di Poirot che, a quanto pare, era il pericolo giallo in persona).
«Perfettamente, proprio come dite voi, signore. Non poteva tenere nulla nello stomaco. Ma il dottor Grainger la costrinse quasi a guarire, coi suoi modi bruschi. C'era qui un'infermiera la quale era convinta che non ci fosse più nulla da fare e una volta disse al dottore che secondo lei era inutile tormentare la vecchia signorina costringendola a nutrirsi. "Sciocchezze!" fece il dottor Grainger. "Tormentarla? Costringerla a viva forza, deve. *Consommés*, e cognac, e ricostituenti d'ogni genere..." E alla fine, egli disse una cosa che non ho più dimenticato: "Siete giovane, ragazza mia!" le disse. "Non sapete come siano pieni di risorse i vecchi. I giovani muoiono, perché non hanno abbastanza interesse nella vita. Mostratemi qualcuno che ha passato la settantina e mi avrete mostrato un lottatore, qualcuno che sa e vuole vivere!"»
«È molto profondo questo, sa? E la signorina Arundell era così? Piena di interesse, di volontà di vivere?»
«Certo, signore! La sua salute era debole, ma il suo cervello era forte.

Così se la cavò, con gran sorpresa dell'infermiera!»
«È stata una bella vittoria.»
«Davvero, signore! Naturalmente la padrona doveva star molto attenta a quel che mangiava: tutta roba bollita, niente grassi, e così via. Una gran noia per lei!»
«Capisco. Ma la cosa principale è che stava bene.»
«Già. Solo che a volte aveva delle piccole ricadute. Non sempre aveva la costanza di stare a dieta. Però nulla di molto grave, sino all'ultimo attacco...»
«È stata come una ripresa della malattia di due anni prima?»
«La stessa cosa proprio, signore. Tutto quel color giallo, e la nausea, eccetera. Poveretta! Però fu colpa sua. La sera dell'attacco aveva mangiato del *curry*, che è un piatto piuttosto grasso e piccante, come sapete.»
«E la ricaduta fu improvvisa, vero?»
«Ecco, a noi parve così, ma il dottor Grainger disse che la covava da molto tempo. Un raffreddore, che s'era buscato, e cibi troppo piccanti.»
«Ma certamente la sua dama di compagnia - era la signorina Lawson la sua dama di compagnia, vero? - l'avrà pure dissuasa dal mangiare roba indigesta.»
«Oh, la signorina Lawson non aveva voce in capitolo. Del resto la padrona non riceveva ordini da nessuno.»
«La signorina Lawson era stata con lei durante la precedente malattia?»
«No, venne dopo. Era da circa un anno che si trovava qui.»
«Prima di lei ce ne saranno state altre, eh?»
«Eh, sì, molte!»
«Le sue dame di compagnia non resistevano presso di lei quanto i suoi domestici!» osservò Poirot con un sorriso affabile.
«Ecco, signore...» fece la donna arrossendo. «La cosa è un po' diversa. La signorina Arundell non usciva molto di casa, e allora...»
«Eh, io me ne intendo un poco, del carattere delle vecchie signore» fece Poirot. «Hanno una gran passione per le novità, e si stancano presto della compagnia delle persone...»
«Avete indovinato perfettamente, signore! Le cose stanno proprio così. Quando arrivava una dama di compagnia nuova, la padrona le dimostrava un grande interesse, sulle prime - dove era stata, che cosa aveva fatto, quali erano le sue opinioni - poi, poi se ne stancava, ecco tutto.»
«Capisco, capisco... Tanto più che (sia detto fra noi) generalmente queste dame di compagnia non sono molto interessanti, molto... divertenti, ve-

ro?»
«No davvero, signore. In generale sono proprio prive di spirito e persino sciocche, direi. La signorina Arundell le esauriva subito per così dire, e poi cercava qualcosa di nuovo.»
«Però alla signorina Lawson doveva essersi affezionata in modo particolare.»
«Oh, non direi, signore.»
«La signorina Lawson non era forse, per qualche aspetto, una donna notevole?»
«Non mi sembrava, signore. Mi è sempre parsa un tipo comunissimo.»
«A voi non era simpatica?»
La donna alzò leggermente le spalle.
«Non v'era in lei nulla che potesse riuscire simpatico o antipatico. Era proprio il solito tipo della vecchia signorina, piena di manie, e addirittura infatuata, poi, per gli spiriti!»
«Gli spiriti?» Poirot sembrava molto interessato.
«Sissignore, gli spiriti. Sedersi intorno a un tavolo, al buio e chiamare i morti perché vi parlino. Una pratica ben poco religiosa, a mio modesto parere. I morti vanno lasciati dove sono.»
«Dunque la signorina Lawson era una spiritista! E lo era anche la signorina Arundell, forse?»
«Oh, la signorina Lawson faceva di tutto per convincerla, ma la mia padrona aveva troppo buon senso! Non dico che la cosa non la divertisse ma, più che altro, per canzonare la signorina Lawson.»
«Ah, ah, capisco! La debolezza della sua dama di compagnia costituiva per lei una distrazione.»
«Sicuro. E a volte penso che le piacesse anche seder con loro al buio per giocare qualche tiro. Far saltare la tavola, o che so io. Gli altri invece prendevano la cosa molto sul serio.»
«Gli altri?»
«La signorina Lawson e le due signorine Tripp.»
«E la signorina Lawson era una spiritista convinta?»
«Per lei era vangelo, signore.»
«Naturalmente la signorina Arundell le era molto affezionata.»
Era la seconda volta che Poirot formulava questa domanda, e ne ottenne la stessa risposta.
«Non direi, signore.»
«Pure doveva essere così... Non ha forse lasciato a lei ogni cosa?»

Il mutamento fu immediato. L'essere umano scomparve, e la corretta domestica prese il suo posto. Con voce fredda la donna disse:
«Le disposizioni prese dalla mia padrona non mi riguardano, signore.»
Mi parve che Poirot si fosse spinto troppo oltre. Comunque ebbe la saggezza di non insistere e dopo qualche osservazione sulle camere da letto ritornò verso le scale.
Bob non c'era più, ma nel giungere sul pianerottolo per poco io non scivolai ruzzolando giù dalle scale. Afferratomi alla balaustra riuscii a riprender l'equilibrio e mi avvidi di aver messo il piede sulla palla di gomma che Bob aveva abbandonato presso lo scalino più alto.
«Oh, scusate, signore!» esclamò la domestica. «Quel briccone di Bob! Lascia sempre qui la sua pallina, e non la si può veder bene, sul tappeto così scuro. Lo dico sempre io, che qualcuno finirà per lasciarci l'osso del collo. Già la povera padrona ci fece un capitombolo che per poco non le riuscì fatale.»
Poirot si fermò di botto.
«Ah! La vostra padrona cadde dalle scale?»
«Sì, signore. La padrona mise il piede sulla palla uscendo dalla sua camera, e ruzzolò fino in fondo alle scale. Avrebbe potuto benissimo lasciarci la pelle, quella volta.»
«Si ferì gravemente?»
«Non quanto si sarebbe potuto temere. Il dottor Grainger le disse che poteva proprio chiamarsi fortunata. Si ferì un po' al capo e riportò alcune escoriazioni, oltre all'indolenzimento generale, si capisce. Rimase a letto circa una settimana.»
«E quando avvenne questo fatto?»
«Oh, un paio di settimane prima che morisse.»
Poirot si chinò a raccogliere qualcosa che gli era caduta.
«La mia stilografica... dove mai... oh eccola qui.» Si rialzò, e osservò: «È un po' disordinato, dunque, questo signorino Bob.»
«Be', poveretto, per quanto sia intelligente, è pur sempre una bestia» disse la donna con molta indulgenza. «La padrona certe notti non riusciva a prender sonno, e allora si alzava, e andava girando per la casa.»
«Lo faceva spesso?»
«Abbastanza. E non voleva che la signorina Lawson o altri le dessero noia accompagnandola.»
Poirot era tornato in salotto.
«Che bella stanza, questa» disse. «Chissà se in quel vano ci starà la mia

libreria? Che ne dite, Hastings?»

Piuttosto stupito risposi prudentemente che non era facile dirlo.

«Già, l'occhio inganna. Prendete, Hastings, ecco il mio metro... Misurate e dettatemi le misure, per favore.»

Obbedii, e Poirot scrisse le misure che gli dettai sopra il rovescio di una busta. Stavo chiedendomi come mai egli non si valesse del suo libriccino di appunti quando Poirot mi porse la busta perché verificassi le cifre scritte. Ma non v'era alcuna cifra, bensì queste parole: *Quando torneremo di sopra, fingete di ricordarvi un appuntamento e chiedete di telefonare. Fate in modo che la donna vi segua e trattenetela più che potete.*

«Bene, bene» dissi intascando la busta. «Secondo me tutt'e due le librerie dovrebbero starci comodamente.»

«Comunque è meglio accertarsene. Se non è troppo disturbo, vorrei tornare su nella camera da letto principale per verificare la larghezza del muro.»

«Ma certo, signore. Nessun disturbo.»

Salimmo ancora. Poirot misurò un pezzo di muro e stava commentando ad alta voce le possibili posizioni del letto, dell'armadio e dello scrittoio quando io consultai l'orologio, feci un gesto di sorpresa forse un poco eccessivo ed esclamai:

«Per Giove! Sono già le tre? Che cosa dirà Anderson? Bisognerebbe telefonargli.» Mi volsi alla donna:

«C'è un telefono, qui? E potrei servirmene, per favore?»

«Ma certo, signore. È nella cameretta in fondo all'atrio. Vi accompagno.»

Discese con me, mi guidò all'apparecchio; poi io la pregai di cercarmi nella guida il numero desiderato. Infine telefonai ad un signor Anderson nella vicina città di Harchester. Per fortuna non era in casa, e potei quindi dire a chi mi rispose che la cosa non era importante e che avrei richiamato.

Poirot ci aspettava già nell'atrio. C'era come una luce verde nei suoi occhi, e benché non desse segno alcuno di eccitazione io capii che aveva scoperto qualcosa.

Riprendendo la conversazione Poirot disse:

«Quel ruzzolone dalle scale deve aver procurato un forte shock alla vostra padrona. Non vi è parsa turbata a proposito di Bob e della sua palla, dopo?»

«È strano che mi chiediate questo, signore! Sì, la cosa la preoccupò moltissimo. Proprio mentre era moribonda e in preda al delirio continuava a

parlare di Bob, e della sua palla e... di un disegno su un vaso!»
«Un disegno su un vaso!» ripeté Poirot pensoso.
«Naturalmente la cosa non ha senso, signore, ma, come vi ho detto, delirava.»
«Se permettete un momento solo, vorrei tornare a dare un'occhiata al salotto.»
Poirot girò per la camera esaminando i vari oggetti. Specialmente un grande vaso, con relativo coperchio, parve interessarlo. A parer mio non era una gran bella cosa. Un campione di pseudo-umorismo vittoriano, ecco, e nulla più... Sopra, era dipinto senza molta finezza un bull-dog seduto fuori da un portone, con un'espressione desolata e, sotto, le parole: *Tutta la notte fuori, e senza chiave!*
Poirot (i cui gusti, ne ho sempre avuto la convinzione, sono irriducibilmente borghesi) sembrava addirittura estasiato.
«*Tutta la notte fuori, e senza chiave!*» mormorò. «Divertente, non vi pare? E fa così anche il nostro signorino Bob? Lui pure rimane fuori, qualche volta, tutta la notte?»
«Oh, raramente, signore, molto raramente! È una brava bestiola, Bob!»
«Ne sono certo. Però anche il migliore dei cani...»
«Questo è vero. Un paio di volte se n'è andato per non tornare che alle quattro o alle cinque del mattino. Quando fa così al ritorno siede sopra un gradino dell'ingresso e abbaia sino a che non lo facciamo entrare.»
«E chi gli apre, di solito? La signorina Lawson?»
«Oh, il primo che lo sente, signore. L'ultima volta, toccò appunto alla signorina Lawson. Fu la sera in cui la padrona cadde dalle scale. Bob tornò verso le cinque e la signorina Lawson corse ad aprirgli prima che facesse troppo baccano e svegliasse la padrona. Alla padrona non aveva detto che Bob mancava perché non si mettesse in pensiero.»
«Vedo. Dunque pensava fosse meglio non dire nulla alla signorina Arundell?»
«Sì. Disse: "Bob tornerà certamente, come ha sempre fatto. È proprio inutile quindi darle motivo di preoccuparsi. Non le farebbe bene..." Così, non le dicemmo nulla.»
«Bob era molto affezionato alla signorina Lawson?»
«Ecco... La trattava piuttosto dall'alto in basso, se così posso dire... Lei lo chiamava con tanti nomignoli, lo vezzeggiava, ma lui la guardava con una specie di disprezzo, e non le obbediva mai.»
Poirot annuì.

«Vedo, vedo» disse. Poi, d'un tratto fece una cosa che mi sorprese: trasse di tasca una lettera, la lettera che aveva ricevuto quella mattina.

«Ellen» disse. «Sapete qualcosa, voi, di questa lettera?»

Il mutamento di fisionomia di Ellen fu notevolissimo. Ellen spalancò la bocca e guardò Poirot con un'espressione di stupore quasi comica.

«Ma...» balbettò. «Non sono stata io!»

L'espressione era piuttosto incoerente ma diceva chiaramente quel che la donna intendeva dire.

«Dunque voi siete il signore al quale la lettera era stata scritta?» chiese riprendendosi un poco.

«Sì. Sono HERCULE POIROT.»

«Perbacco! La cuoca sarà sorpresa!»

«Non sarebbe opportuno che andassimo in cucina a discorrere un po' della cosa con la sua amica?»

«Ma... se non vi dispiace...»

Ellen rimase un poco perplessa. Quella situazione sociale era del tutto nuova per lei. Ma la disinvoltura di Poirot le tolse ogni dubbio, e qualche minuto dopo ci trovavamo in cucina alla presenza di una donna dal volto aperto e piacente, che stava togliendo una cuccuma dal gas.

«Pensa un po', Annie! Questo è il signore al quale era diretta la lettera che ho trovato nella cartella della padrona!»

«Volete dirmi, dunque» chiese Poirot «come mai la lettera venne impostata, e così tardi?»

«Ecco, signore... a dir la verità non sapevamo come comportarci... vero, Annie?»

«Verissimo.»

«Vedete, signore, dopo la morte della padrona, la signorina Lawson buttò via o regalò moltissime cose. A me diede fra l'altro una specie di sottomano che la padrona usava sempre. Io lo misi in un cassetto, e fu solo ieri che lo presi per cambiare la carta asciugante. Nel cambiarla infilai macchinalmente la mano in una specie di tasca che c'è dalla parte opposta... e trovai la lettera! Non sapevo proprio che fare, come vi ho detto. Compresi che la padrona doveva averla scritta e infilata lì dentro con l'intenzione di spedirla il giorno dopo e che poi se n'era dimenticata come le capitava spesso, poveretta!»

«Era disordinata?»

«Oh no, al contrario! Aveva la mania di riporre ogni cosa... e poi se ne dimenticava. Sarebbe stato meglio che avesse lasciato in giro tutto!»

«Come la palla di Bob?» chiese Poirot con un sorriso.

Il cagnolino era entrato proprio in quel momento.

«Oh, riponeva anche quella, non appena Bob aveva finito di giocare. Ma aveva un posto fisso, il cassetto che vi ho mostrato poco fa.»

«Vedo. Ma continuate. Dunque, scoprì la lettera nel sottomano.»

«Sissignore... e allora chiesi ad Annie che cosa dovessi fare. Buttarla nel fuoco non mi parve giusto... e nemmeno aprirla, o darla da aprire alla signorina Lawson. Così, dopo aver pensato un po', mi decisi ad affrancarla e imbucarla.»

Poirot si volse a me.

«*Et voilà*» mormorò.

Non potei trattenermi dall'osservare maliziosamente:

«Strano come possa esser semplice una spiegazione!»

Ma subito mi pentii perché Poirot mi sembrava già piuttosto deluso per conto suo.

Si rivolse di nuovo a Ellen.

«Già, come dice il mio amico, la spiegazione è molto semplice. Capirete, quando ricevetti una lettera con la data di due mesi prima, rimasi piuttosto sorpreso.»

«Certo, signore... Non ci avevamo pensato, a dir la verità.»

«E inoltre» proseguì Poirot, tossicchiando «mi trovo in un serio dilemma. In questa lettera, vedete, la signorina Arundell mi affida un incarico di natura... ehm!... piuttosto delicata. Che cosa debbo fare, ora che è morta? Eseguirlo egualmente? È un bel problema!»

Entrambe le donne lo guardavano rispettosamente.

«Sarà forse opportuno che consulti il legale della signorina Arundell. Non aveva un legale di fiducia?»

Ellen rispose prontamente:

«Sissignore. Il signor Purvis di Harchester.»

«Egli era al corrente di tutti i suoi affari?»

«Credo di sì, signore. Se ne è sempre occupato lui, per quanto io possa ricordare. E fu lui che la padrona mandò a chiamare dopo la sua caduta.»

«La caduta dalle scale?»

«Sì.»

«E in che giorno avvenne l'incidente?»

«Il giorno dopo Pasqua» intervenne la cuoca. «Me ne ricordo benissimo, perché rinunciai al mio giorno di libertà, data la presenza degli ospiti in casa».

Poirot si tolse di tasca la sua agenda.

«Ecco, ecco. Pasqua è stato il giorno tredici di aprile. Dunque l'incidente avvenne il quattordici... e la lettera mi fu scritta tre giorni dopo. Peccato che non sia stata spedita! Ma forse non è troppo tardi... La commissione che mi affida è... in rapporto con uno degli ospiti che avete appena menzionato...»

Questa uscita ebbe subito il suo effetto. Le due donne si scambiarono una rapida occhiata d'intesa, ed Ellen disse:

«Certo deve trattarsi del signor Charles».

«Potreste dirmi il nome di tutti gli ospiti?»

«Il dottor Tanios con la signora Bella, sua moglie, la signorina Theresa e il signor Charles.»

«Tutti nipoti della padrona?»

«Sissignore. Naturalmente il signor Tanios è un nipote acquisito... È un forestiero, anzi... un greco o qualcosa di simile. Ha sposato la signorina Bella, nipote della padrona. Il signor Charles e la signorina Theresa sono fratello e sorella.»

«Ah, vedo. Una riunione di famiglia. E quando se ne andarono?»

«Il mercoledì mattina, signore. Il dottor Tanios e sua moglie poi ritornarono al sabato perché erano inquieti per la salute della zia.»

«E il signor Charles e la signorina Theresa?»

«Tornarono il sabato dopo. Il sabato precedente la sua morte...»

La curiosità di Poirot, mi dissi, è insaziabile. Non vedevo infatti alcuna ragione che giustificasse tutte quelle domande. Aveva ottenuto la spiegazione del mistero, quindi prima si fosse ritirato con dignità, meglio sarebbe stato. Parve leggermi nel pensiero.

«*Eh bien*» disse Poirot. «Vi ringrazio di tutte le informazioni che mi avete dato. Andrò a consultare questo signor Purvis...» Poi si chino e carezzò Bob: «*Brave, chien, va*! Tu amavi la tua padrona!»

E Bob rispose con molta amabilità a quella manifestazione di simpatia.

9
Ricostruzione dell'incidente della palla del cane

«Dunque, Poirot!» dissi mentre il cancello di Littlegreen House si chiudeva alle nostre spalle. «Spero che adesso sarete soddisfatto, no?»

«Sì, amico mio, sono soddisfatto!»

«Sia ringraziato il cielo! Tutti i misteri spiegati! La fiaba della Ricca

Vecchia Signora e della Malvagia Dama di Compagnia, andata a monte, il ritardo della lettera e perfino l'incidente della palla del cane spiegati, la conclusione soddisfacente...»

«Non userei la parola *soddisfacente*, Hastings» disse Poirot con una tossettina secca.

«Ma se un minuto fa...»

«No, io non ho detto che la conclusione era soddisfacente: ho detto che la mia personale curiosità era soddisfatta. Io so la verità intorno all'incidente della palla del cane.»

«La cosa è molto semplice, no?»

«Non quanto pensate voi... Perché, vedete, io so una piccola cosa che voi non sapete.»

«E cioè?» chiesi piuttosto scettico.

«*Io so che c'è un chiodo conficcato nello zoccolo di legno di fronte alla balaustra in cima alle scale.*»

Lo guardai e vidi che il suo volto era molto grave.

«Be'» dissi «e perché, di grazia, non avrebbe dovuto esserci?»

«Io mi domando invece, Hastings, perché ci sia.»

«Qualche ragione domestica, probabilmente. Che importanza ha questo fatto?»

«Forse una grandissima importanza. E io non riesco a scoprire un qualsiasi "motivo domestico" per conficcare un chiodo proprio in quel punto. È stato anche verniciato accuratamente perché non si vedesse.»

«Ma a che cosa volete arrivare, Poirot? Sapete la ragione?»

«La posso facilmente immaginare. Se qualcuno desidera tendere una cordicella o un fil di ferro attraverso le scale, a circa un piede d'altezza dal suolo, può fissarne un capo alla balaustra... ma bisogna che conficchi un chiodo nello zoccolo del muro per fissare l'altro capo.»

«Poirot!» esclamai. «Dove volete arrivare?»

«*Mon cher ami*, io voglio ricostruire "l'incidente della palla del cane". Ve la sentite di ascoltare la ricostruzione che ne ho fatto?»

«Avanti.»

«Ecco. Qualcuno aveva notato l'abitudine presa da Bob di lasciare la sua palla in cima alle scale... Abitudine pericolosissima, e che poteva cagionare qualche grave incidente...»

Poirot tacque per un momento, poi riprese con tono di voce lievemente diverso:

«Se voleste uccidere qualcuno, come fareste?».

«Ma... non so... cercherei di fabbricarmi prima qualche alibi...»
«Uhm! Un sistema, ve lo assicuro io, difficile e pericoloso al tempo stesso... Ma già, voi non siete certo il tipo dell'assassino freddo e astuto... Non vi è mai venuto in mente che il sistema più semplice per togliersi qualcuno dai piedi è quello di approfittare di un incidente? Incidenti ne capitano spesso e qualche volta... si può *aiutarli a capitare*!»
Dopo un momento di silenzio proseguì:
«Io credo che quella storia del cane e della sua palla abbia suggerito una buona idea all'assassino. La signorina Arundell aveva l'abitudine di alzarsi nottetempo e di girare per la casa, la sua vista non era ottima ed era quindi abbastanza probabile che un giorno o l'altro le capitasse di ruzzolar giù per le scale dopo essere scivolata sulla palla abbandonata... Ma un assassino non può contare solo sulla fortuna, deve aiutarla: ed ecco il filo teso attraverso la scala, ecc. La vecchia signorina sarebbe capitombolata con la testa in avanti e, all'accorrere dei familiari, la palla di Bob sarebbe stata lì a spiegazione dell'incidente».
«Ma è orribile!» esclamai.
«Sì, un'idea orribile... e sfortunata anche, perché la signorina Arundell non riportò che un lieve danno dalla sua caduta. Che delusione per il nostro amico! Inoltre, la signorina Arundell era una vecchia molto acuta. Tutti le dissero che era scivolata sulla palla, ma lei dovette ricordare che le cose non erano andate precisamente così... Il suo piede non era scivolato. E anche un'altra cosa dovette ricordare: di aver udito Bob abbaiare per farsi aprire verso le cinque della mattina seguente. Ammetto di tirare un poco a indovinare, su questo punto, ma credo di non sbagliare: la signorina aveva personalmente chiuso nel cassetto la palla di Bob, la sera prima. Poi il cane era uscito e non era più rientrato... Dunque non era stato Bob a portar la palla in cima alle scale.»
«Ma queste deduzioni sono tutte frutto della vostra fantasia, Poirot.»
«No, non del tutto... Vi sono le significative parole pronunciate nel delirio dalla signorina Arundell... Parlava della palla di Bob e di un disegno su un vaso... capite?»
«No.»
«Strano! È molto semplice. Ellen deve averci riferito approssimativamente le parole della padrona, che avrà con ogni probabilità parlato di una pittura sopra un vaso... Ora io avevo notato in salotto un vaso di porcellana sul quale era dipinto un cane. Dopo aver udito le parole della domestica tornai ad esaminare con maggiore accuratezza la porcellana e vidi che la

vignetta rappresentava *un cane rimasto fuori di casa tutta la notte.* Capite ora il concatenarsi dei pensieri febbrili della donna? Bob, come il cane dipinto, era rimasto fuori tutta la notte, dunque non poteva aver lasciato la palla sulle scale.»

Dovetti dimostrare, mio malgrado, una certa ammirazione:

«Poirot, siete impagabile! Come fate a pensare a tutte queste cose?».

«Io non le "penso". Esistono, visibilmente per chiunque sappia osservare. Capite dunque come stanno le cose? La signorina Arundell, a letto, dopo l'incidente, comincia a sentirsi invadere da sospetti... *"Dopo l'incidente della palla di Bob mi son sentita sempre più turbata".* Per questo mi scrive, ed è stata una vera disgrazia che la lettera non mi sia pervenuta che due mesi dopo. Ditemi, non vi pare che la lettera si accordi perfettamente con questi fatti?»

«Sì» ammisi. «È così.»

«E c'è un altro punto degno di attenzione: la signorina Lawson non voleva che il fatto della scappata notturna di Bob giungesse alle orecchie della signorina Arundell.»

«Dunque pensate che...»

«Penso che la cosa vada considerata con attenzione.»

Ripensai a tutto quanto per un paio di minuti.

«Bene» dissi poi con un sospiro. «La cosa è stata molto interessante, come esercizio mentale, e io mi cavo tanto di cappello a voi che avete saputo ricostruire così bene i probabili avvenimenti... Davvero è un peccato che la vecchia signora sia morta.»

«Un peccato... già. Mi scrisse che qualcuno aveva tentato di sopprimerla (poiché questo, in sostanza, è il nocciolo della lettera)... e poco tempo dopo era morta.»

«Be', Poirot, siate sincero, confessate: siete deluso che sia morta di morte naturale, eh? Ammettetelo!»

Poirot scrollò le spalle.

«O... forse pensate che l'abbiano avvelenata?» chiesi con un po' di malignità.

«Certamente pare che la signorina Arundell sia morta per cause naturali.»

«E così, ce ne dobbiamo tornare a Londra con la coda tra le gambe.»

«*Pardon*, amico mio, ma noi non torniamo a Londra.»

«Eh?»

«Quando un cane ha visto un coniglio, amico, non ritorna a Londra, no.

Segue le tracce del coniglio.»
«Che vuol dire?»
«Il cane dà la caccia ai conigli. Poirot dà la caccia agli assassini... qui abbiamo un assassino... un assassino che non riuscì a compiere il suo delitto, forse, ma sempre un assassino. E io voglio pescarlo, o pescarla, a seconda di casi.»
E svoltò bruscamente verso un cancello.
«Ma dove andate, Poirot?»
«Seguo la pista. Questa è la casa del dottor Grainger che curò la signorina Arundell durante la sua ultima malattia.»
Il dottor Grainger era un uomo oltre la sessantina, dal volto ossuto, il mento aggressivo, e due acutissimi occhi grigi al riparo di folte sopracciglia.
«Che cosa posso fare per voi, signori?» chiese osservandoci entrambi.
«Ecco» rispose Poirot «vi dirò subito che non siamo venuti a consultarvi come medico.»
«Ne sono contento. E infatti avete l'aria di star benone tutt'e due.»
«Vi spiegherò dunque lo scopo della mia visita. Il fatto è che sto scrivendo un libro sulla vita del generale Arundell il quale, a quanto ho saputo, trascorse qui a Market Basing gli ultimi anni della sua esistenza.»
Il dottore apparve piuttosto sorpreso.
«Sì, il generale Arundell ha vissuto qui, a Littlegreen House... forse ci siete già stati?» Poirot assentì. «Ma è stato assai prima che io venissi qui. Io mi trovo a Market Basing soltanto dal 1919.»
«Però conoscevate sua figlia, la defunta signorina Arundell, no?»
«Sì, conoscevo molto bene la signorina Arundell.»
«Per me è stato un grave colpo sapere che la signorina Arundell era morta, e da poco...»
«Fine aprile.»
«Così ho saputo. Contavo su di lei per ottenere molti particolari sul padre.»
«Capisco. Ma non vedo come io possa aiutarvi.»
«Il generale ha altri figli, o figlie, viventi?»
«No. Sono morti tutti.»
«E quanti erano?»
«Cinque. Quattro ragazze e un maschio.»
«E nipoti, ne esistono?»
«Sì. Charles Arundell e sua sorella Theresa. Potreste rivolgervi a loro,

ma con scarso profitto, temo. La giovane generazione si interessa poco dei nonni. C'è inoltre un'altra nipote maritata Tanios, ma anche questa non potrà dirvi certo molte cose.»

«Ma avranno pure carte di famiglia... documenti...»

«Può darsi, ma ne dubito. Molta roba è stata bruciata dopo la morte della signorina Emily, a quanto ho saputo.»

Poirot emise un gemito di angoscia, e Grainger lo guardò con curiosità.

«Ma che interesse ha la figura del vecchio Arundell? Non ho mai saputo che fosse un personaggio importante.»

«Caro signore» disse Poirot con una luce di fanatismo negli occhi. «Non dice forse l'adagio che la Storia ignora gli uomini più grandi? Recentemente sono stati scoperti dei documenti che gettano una luce nuovissima sui retroscena della Rivoluzione Indiana e da essi risulta che la parte sostenuta da John Arundell fu importantissima. Oh, una cosa affascinante, e del più alto interesse storico.»

«Già. Avevo sentito dire che il vecchio Arundell parlava spesso della Rivolta Indiana. Era anzi considerato un famoso attaccabottoni, su questo argomento.»

«Chi glielo ha detto?»

«Una certa signorina Peabody. A proposito, potreste andare a trovarla. È la più anziana di qui, conosceva gli Arundell intimamente, e la sua principale distrazione è il chiacchierare... del resto vale la pena di conoscerla anche per se stessa, è un personaggio.»

«Grazie. Eccellente idea. E potreste anche darmi l'indirizzo del giovane signor Arundell, il nipote?»

«Charles? Sì, ma badi che è un tipo spregiudicato. La storia della famiglia non gli interessa di sicuro!»

«È molto giovane?»

«Sulla trentina. Il vero tipo del giovane nato per dare grattacapi ai suoi. È piuttosto simpatico, e basta. Ha tentato di tutto, ma non è riuscito in nulla.»

«E certo sua zia, come spesso avviene, aveva un debole per lui. Capita spesso così.»

«Hum! Non so. Emily Arundell non era una sciocca. Comunque, per quanto io sappia non è mai riuscito a strappare quattrini alla zia... Un vero cosacco quella vecchia signora. Io le volevo molto bene e la rispettavo moltissimo.»

«È morta improvvisamente?»

«In un certo senso sì, ma da anni non godeva di buona salute. Però aveva superato egregiamente molte malattie.»
«E non si è parlato - scusate se riferisco dei pettegolezzi - di una lite fra lei e i suoi parenti?»
«No» rispose il dottor Grainger lentamente «lite vera e propria non vi fu.»
«Però... scusate se sono indiscreto, risulta che lasciò i quattrini a persone non della famiglia.»
«Già. Li lasciò a quella povera gallina spaventata della dama di compagnia. Strano gesto, da parte sua. Non ve la riconosco.»
«Eppure il caso non è poi così raro» fece Poirot. «Una vecchia signora fragile, malaticcia, finisce col far gran conto della persona che le sta sempre vicino, che ha cura di lei. Una donna avveduta, con un po' di energia, può esercitare un grande ascendente...»
Alla parola "ascendente" il dottor Grainger sbottò:
«Ascendente? Ascendente? Nemmeno per sogno. Emily Arundell trattava la signorina Minnie Lawson peggio di un cane. Già, le donne che fanno le dame di compagnia, sono per lo più delle sciocche, altrimenti troverebbero qualche altro mestiere per guadagnarsi la vita... Ed Emily non tollerava a lungo le persone limitate... si può dire che ogni anno scovasse ed esaurisse qualche povera diavola...».
«È comunque possibile» fece Poirot «che la signorina abbia in suo possesso lettere e documenti...»
«Può darsi. Nelle case delle vecchie zitelle generalmente si trovano mucchi di cianfrusaglie. Non credo che la signorina Lawson le abbia già esaminate tutte.»
Poirot si alzò.
«Vi ringrazio moltissimo, dottor Grainger» disse. «Siete stato molto, molto gentile.»
«Oh, non ringraziatemi... Mi spiace di non potervi essere più utile. Ma tentate con la signorina Peabody... Abita a Morton Manor, a circa un miglio da qui.»
Poirot odorò un grosso mazzo di rose che stava sulla tavola del dottore.
«Delizioso!» mormorò.
«Sì, lo credo» fece il dottor Grainger «ma io non posso sentirlo. Dopo una grave influenza, quattro anni fa, ho perduto il senso dell'olfatto. Bel caso per un dottore, eh? Medico cura te stesso! Non posso più godermi un buon sigaro, come prima.»

«È un bell'inconveniente, certo... E, a proposito, mi date l'indirizzo del giovane Arundell?»

«Certo, ve lo farò dare.» Ci accompagnò nell'atrio e chiamò: «Donaldson!... È il mio sostituto» spiegò. «È fidanzato a Theresa, la sorella di Charles. Donaldson!» chiamò ancora.

Comparve un giovane di media statura, di aspetto piuttosto insignificante e di modi compiti. E il dottor Grainger gli spiegò di che si trattava.

Donaldson ci osservò coi suoi occhi un po' prominenti, di un azzurro chiaro e rispose:

«Non so precisamente dove possiate trovare Charles. Ma vi darò l'indirizzo della signorina Theresa Arundell, che certo lo saprà.»

Scrisse l'indirizzo sopra un foglietto e lo porse a Poirot, che lo ringraziò calorosamente.

Salutammo quindi i due medici e ce ne andammo. Mentre uscivamo dalla porta principale mi resi conto che il dottor Donaldson, in piedi nell'atrio, ci osservava con un'espressione piuttosto perplessa.

10
Visita alla signorina Peabody

«È proprio necessario dire bugie così complicate, Poirot?» chiesi mentre ci allontanavamo.

Poirot alzò le spalle.

«Dal momento che bisogna farlo... So che la vostra natura è contraria alla menzogna, ma a me non pesa affatto!...»

«Ho avuto occasione di osservarlo!»

«Come dicevo, quando si deve mentire tanto vale ricorrere a una bugia artistica, romantica e convincente.»

«Credete che la vostra bugia sia stata proprio convincente? Credete che il dottor Donaldson ne sia rimasto convinto?»

«Quel giovanotto è di temperamento piuttosto scettico» ammise Poirot pensoso.

«Mi è parso addirittura insospettito!»

«Non capisco poi perché avrebbe dovuto esserlo. Capita ogni giorno che degli imbecilli scrivano la vita di altri imbecilli.»

«È la prima volta che vi sento definirvi imbecille» sogghignai.

«Io posso recitare una parte come un'altra, spero» rispose Poirot freddamente. «Mi dispiace che consideriate poco riuscita la mia piccola finzione.

Ne ero piuttosto soddisfatto.»
Cambiai discorso.
«Be', e adesso che facciamo?»
«Semplicissimo. Saliamo in macchina e andiamo a far visita alla signorina Peabody.»
Morton Manor era una vecchia solida casa del periodo vittoriano. Vi fummo accolti da un decrepito maggiordomo il quale ci chiese, con aria sospettosa, se avessimo un appuntamento.
«Dite alla signorina Peabody che veniamo da parte del dottor Grainger» disse Poirot.
Dopo un'attesa di qualche minuto vedemmo entrare una donna piccola e grassa, coi capelli bianchi e radi divisi accuratamente in due bande. Indossava un abito di velluto nero piuttosto logoro e con un bellissimo colletto di pizzo, adorno di un grosso cammeo.
Attraversò la camera e venne a osservarci coi suoi occhi da miope. La sua prima domanda ci sorprese.
«Avete qualcosa da vendere?»
«Nulla, signora» rispose Poirot.
«Davvero?»
«Davvero.»
«Niente aspirapolvere?»
«Niente.»
«Calze?»
«No.»
«Tappetini?»
«No.»
«Oh, bene» fece la signorina Peabody sedendo. «Allora potete accomodarvi.»
«Mi vorrete scusare» proseguì la signorina Peabody «ma bisogna stare molto attenti. È incredibile la quantità di persone che vengono qui. E i domestici non sono in grado... Non si può rimproverarli del resto. Come potrebbero regolarsi? Gente ben vestita, che parla bene, bei nomi... Comandante Ridgeway, signor Scott-Edgerton, capitano D'Arcy-Fitzhebert... Bella gente, in genere... E prima che possiate dire una parola vi stanno già mostrando una macchinetta per fare la panna.»
«Vi assicuro, signora» disse gravemente Poirot «che noi non abbiamo nulla del genere da proporle.»
«Be', ci credo.»

Poirot raccontò la sua storiella e la signorina Peabody lo stette a sentire senza far commenti, solo ammiccando un paio di volte coi suoi occhietti. Alla fine disse:

«Un libro, eh?».

«Sì.»

«In inglese?»

«Certo in inglese.»

«Però siete straniero... Eh? Non è forse vero?»

«È vero.»

Portò lo sguardo su di me:

«È il vostro segretario?».

«Ehm... sì» dissi, un po' dubbioso.

«E sa scrivere in un inglese decente?»

«Lo spero.»

«Dove avete studiato?»

«A Eton.»

«Allora non sapete scrivere un inglese decente.»

Dovetti passar sopra a quella frecciata contro la vecchia e veneranda istituzione perché la signorina Peabody già si era nuovamente rivolta a Poirot.

«Volete scrivere la vita del generale Arundell, eh?»

«Sì. Lo avete conosciuto, vero?»

«Sì, ho conosciuto il generale Arundell. Beveva.» Ci fu una breve pausa, poi la signorina proseguì. «La Rivolta Indiana, eh? Che razza di tema! Ma questo è affare vostro.»

«In questo momento l'India è di moda.»

«Vero anche questo. Tutto ritorna, tutto si ripete. Guardi la forma delle maniche, per esempio!... Be', dunque, che cosa desidera sapere?»

«Tutto! Storia della famiglia... vita domestica... pettegolezzi!»

«Per quanto riguarda l'India non posso dirle molto... A dir la verità io non lo stavo a sentire, il Generale, quando raccontava... Era un uomo piuttosto noioso!»

«Eravate intima di casa?»

«Sì, li conoscevo bene tutti. Matilda, la maggiore, un tipo insignificante... Poi Emily, molto più in gamba: l'unica che sapesse che cosa fare quando suo padre aveva alzato il gomito... Quante bottiglie andavano e venivano in quella casa! Poi... poi chi veniva? Thomas o Arabella? Thomas, credo. Poveretto! Mi ha sempre fatto compassione: unico uomo fra quattro donne. Roba da rincretinire un individuo. Effettivamente aveva un po' an-

che lui della vecchia zitella. Nessuno avrebbe mai pensato che si sarebbe sposato... Fu un bel colpo quando invece prese moglie.»

Rise di gusto tra sé e sé. Evidentemente noi eravamo stati dimenticati e la signorina Peabody stava divertendosi un mondo in quella sua incursione nel passato.

«Poi veniva Arabella. Una sempliciotta. Faccia da luna piena. Eppure fu quella che trovò marito: un professore di Cambridge. Un vecchio, si può dire. Sì, doveva essere sulla sessantina. Del resto neppure lei era una giovinetta; quarant'anni suonati. Lui era venuto a tenere delle conferenze sulle "Meraviglie della Chimica Moderna", se non sbaglio. Aveva la barba e parlava in modo poco brillante. Arabella si fermava sempre a chiedergli spiegazioni su questo e su quello... Be', ora sono morti tutt'e due. Ma è stato un matrimonio felice. Poi c'era Agnes, la più giovane, allegra e graziosa. Eppure non si sposò! Morì poco dopo la guerra.»

«Avete detto che il matrimonio di Thomas fu piuttosto inaspettato?»

Di nuovo la signorina Peabody rise:

«Altro che! Un vero scandalo, fu! Chi se lo sarebbe aspettato da lui, così timido, riservato, devoto alle sorelle?»

Tacque per qualche minuto, poi proseguì:

«Forse avete sentito parlare di un clamoroso processo svoltosi verso il 1890 contro una certa signora Varley accusata di aver avvelenato suo marito con l'arsenico. Una bella donna, era, e venne assolta. Bene. Thomas Arundell aveva seguito con gran passione il processo, aveva ritagliato dai giornali i ritratti della signora Varley e... alla fine perdette la testa... Quando il processo fu finito, andò a Londra e chiese la mano della Varley! Lui, il timido casalingo Thomas! Chi può mai dire, con gli uomini?».

«E che cosa avvenne?»

«La donna accettò, e si sposarono.»

«Un gran colpo per le sorelle?»

«Eccome! Rifiutarono di ricevere la cognata, e Thomas, mortalmente offeso, andò a vivere lontano e non si seppe più nulla di lui. Comunque se sua moglie aveva avvelenato il primo marito, non avvelenò il secondo perché egli le sopravvisse di tre anni. Ebbero due figli, un maschio e una femmina. Bei ragazzi. Hanno preso dalla madre.»

«E venivano spesso dalla zia?»

«Finché vissero i loro genitori, no. Poi cominciarono a venire per le vacanze. Emily era sola, ormai, e i due ragazzi, con Bella Biggs, erano gli unici suoi parenti.»

«Biggs?»

«Già, la figlia di Arabella... Una ragazza un po' tetra, maggiore di qualche anno di Theresa. Ha sposato un medico... un greco, credo. Un uomo d'aspetto poco rassicurante, ma compito nei modi, debbo convenirne. Penso che la povera Bella non avesse molte possibilità. Passava il suo tempo ad aiutare il padre e a lavorare a maglia con la madre. Certo si sentì attratta da quello straniero e lo sposò.»

«Un matrimonio felice?»

«Chissà? In apparenza lo si direbbe. Hanno due figlioli. Vivono a Smirne.»

«Ma attualmente si trovano in Inghilterra, vero?»

«Sì. Sono arrivati in marzo e credo che ripartiranno presto, ormai.»

«Voleva bene, la signorina Arundell, a questa nipote?»

«A Bella? Certo. È una brava donna che non pensa che ai figlioli e alla casa.»

«E aveva approvato il suo matrimonio?»

«Proprio approvato non direi, però il greco è un uomo in gamba e secondo me la stava circuendo per benino. Ha un fiuto per il denaro, quell'uomo.»

«A quant'ho saputo la signorina Arundell ha lasciato un vistoso patrimonio.»

«Sicuro!» fece la signorina Peabody assestandosi ancor più comodamente. «E nessuno immaginava che fosse tanto ricca. Il fatto è che il generale Arundell aveva lasciato un discreto patrimonio, ed Emily aveva ereditato le parti di Matilda e di Agnes. Né lei né le sorelle avevano mai speso un decimo delle loro rendite e col passar degli anni i quattrini si sono accumulati in modo incredibile... per finire nelle mani di quella Lawson!» concluse quasi trionfalmente la signorina Peabody.

«E ne siete rimasta sorpresa, signorina Peabody?» chiese Poirot.

«Per dire la verità, sì. Emily aveva sempre manifestato la propria intenzione di lasciar eredi i tre nipoti. E infatti il testamento originale stabiliva che il patrimonio, tolti i legati per i domestici, avrebbe dovuto essere diviso in tre parti uguali. Fu un bel colpo quando poi si seppe, dopo la sua morte, che aveva fatto un nuovo testamento e che l'erede universale era la signorina Lawson.»

«Il testamento era stato fatto poco prima della morte?»

La signorina Peabody lanciò a Poirot un'occhiata penetrante:

«Se pensate a qualche influenza indebita, credo siate fuori strada» disse.

«La povera Lawson non aveva né l'intelligenza né il carattere per tentare un'impresa del genere. A dire la verità parve sorpresa quanto gli altri della cosa... o, almeno, disse di esserlo.»
Poirot sorrise.
«Il testamento è stato scritto dieci giorni prima della sua morte» proseguì la signorina Peabody «e i legali dicono che è in perfetta regola. Mah! Può anche darsi!»
«Perché... secondo voi...» fece Poirot.
«Secondo me c'è qualcosa di sospetto... Non so bene che cosa, credetemi, ma non mi sbaglio.»
«E non s'è parlato di impugnarlo, il testamento?»
«Theresa si è consigliata con un avvocato... Ma senza alcun esito, mi pare.»
«Certamente» osservò Poirot con molta cautela «certamente ora non intercorreranno rapporti molto cordiali fra la Lawson e gli Arundell.»
«Già, che volete! La natura umana è così. Un morto è ancora caldo nella cassa, e già i vivi si strappano gli occhi!»
«Troppo vero! Troppo vero!» sospirò Poirot. «E... ho anche sentito che la signorina Arundell si dedicava a pratiche spiritiche...»
La signorina Peabody lo guardò acutamente.
«Se vuole dedurre che lo spirito del Generale ha ordinato ad Emily di lasciar tutto a Minnie Lawson, vi sbagliate di grosso! Emily non era una sciocca e si divertiva a fare dello spiritismo come un altro si diverte a far solitari o parole incrociate. Siete stato dalle Tripp?»
«No.»
«Be', se ci foste andato capireste che sciocchezze erano quelle sedute spiritiche. Una quantità di messaggi da questo o da quello dei vostri defunti, e sempre senza capo né coda! E loro, le Tripp e la Lawson, ci credevano, come al Vangelo! Be', comunque anche quello è un modo per passar la serata.»
Poirot tentò un'altra pista.
«Conoscete il giovane Charles Arundell, vero? Che tipo di persona è?»
«Simpatico, ma è un poco di buono. Sempre indebitato, senza arte né parte. Strano che Thomas possa aver messo al mondo un figlio simile. E badi che a *me* Charles piace: ma certo è il tipo capacissimo di sopprimere allegramente sua nonna per uno scellino o due. Un individuo assolutamente privo di senso morale.»
«E sua sorella?»

«Theresa?» La signorina Peabody scosse il capo. «Non so... Un tipo... sofisticato, insolito. È fidanzata a un dottorino di qui. L'avete visto forse?»
«Il dottor Donaldson?»
«Sì. Abile nella professione, ma per il resto... Non è il tipo che piacerebbe a me se fossi giovane. Comunque, è affare di Theresa, che non è più una bambina.»
«Il dottor Donaldson non curava la signorina Arundell?»
«Solo quando il dottor Grainger era assente.»
«Quindi, non durante l'ultima malattia?»
«Non credo.»
«Mi sembra» osservò Poirot sorridendo «che non abbiate una grande opinione di lui come medico.»
«No, vi sbagliate. So che è bravissimo, ma a modo suo, non a modo mio. Ai miei tempi, quando un ragazzo aveva mangiato troppe mele acerbe, il dottore diceva "indigestione" e gli faceva bere un cucchiaio d'olio di ricino. Oggi, vi parla di "acidità", di "dieta speciale" e vi prescrive delle compresse che hanno lo stesso effetto, in fondo, e costano tre volte di più. Il dottor Donaldson appartiene a questa scuola: che, del resto, molte giovani madri preferiscono. Ma non ha certo intenzione di ammuffire qui, il dottor Donaldson: è un ambizioso, vuole "specializzarsi" e mira a Londra.»
«In quale ramo intenderebbe specializzarsi?»
«Sieroterapia, se ho ben capito.»
«Sapete se sta facendo esperimenti relativi a qualche particolare morbo?»
«Non so. So soltanto che arde dal desiderio di trasferirsi a Londra, e non può farlo perché è povero in canna.»
«Triste cosa» mormorò il mio amico «pensare che l'ingegno sia così spesso ostacolato dalla mancanza di quattrini, mentre vi sono persone che non spendono neppure la quarta parte delle loro rendite.»
«Arundell, per esempio! Il testamento sorprese tutti. Per l'entità della sostanza, intendo, non per la persona a cui fu lasciata.»
«Anche i membri della famiglia rimasero sorpresi?»
«Così si dice... Io non so nulla. E ora, avete intenzione di andare da Charles Arundell?»
«Sì, questa è la mia intenzione. Immagino che debba avere qualche documento relativo al nonno.»
«Hum! È facile che ne abbia fatto un bel falò. Non credo che abbia molta devozione per gli avi, quel giovanotto.»

«Bisogna pur tentare ogni via» disse gravemente Poirot.
«Vedo, vedo» fece la signorina Peabody con un lampo di malizia negli occhi che non passò certo inosservato al mio amico.
«Ma non voglio abusare del vostro tempo, signorina» disse Poirot alzandosi. «Vi sono molto grato di tutte le informazioni che mi avete fornito.»
«Ho fatto quel poco che potevo. Ci siamo discretamente allontanati dalla Rivolta Indiana, eh?» Scosse il capo: «Be', fatemi sapere quando il libro uscirà. Mi interesserà moltissimo».
L'ultima cosa che udimmo, uscendo, fu la sua risatina gutturale.

11
Visita alle signorine Tripp

«E ora» disse Poirot quando ci trovammo nuovamente in macchina «che cosa dobbiamo fare?»
Forte della precedente esperienza mi guardai bene dal suggerire il ritorno a Londra. Dopo tutto, se Poirot stava divertendosi a modo suo, perché ostacolarlo?
Suggerii invece, di andare a prendere una tazza di tè.
«Tè, Hastings? No. Sono già le cinque e mezzo e dobbiamo fare un'altra visita. Non c'è tempo da perdere.»
«E chi andiamo a trovare, stavolta?»
«Le signorine Tripp.»
«Avete intenzione di scrivere anche un libro sullo spiritismo, adesso? O si tratta sempre della vita del generale Arundell?»
«I miei desideri sono molto più semplici. Ma anzitutto dobbiamo informarci dove stanno.»
Non fu molto difficile arrivare alla casa delle signorine Tripp, un pittoresco villino così vecchio che pareva dovesse sfasciarsi da un momento all'altro.
Una ragazzetta di circa quattordici anni ci introdusse in un salotto dalle pareti rivestite di legno. C'era un enorme camino e le finestre erano così minuscole che ci si vedeva a stento. I mobili erano di una falsa semplicità rustica e alle pareti erano appese immense fotografie rappresentanti quasi sempre le stesse due persone, le quali per lo più tenevano fra le braccia fasci di fiori.
Udimmo un fruscio, uno scricchiolìo su per le scale e poco dopo vedemmo entrare graziosamente una signorina più vicina ai cinquanta che ai

quarant'anni. Era pettinata in maniera civettuola, aveva gli occhi bruni un po' sporgenti e indossava un abito di mussolina che faceva vagamente pensare a un ballo in costume.

Poirot attaccò subito discorso coi modi più cerimoniosi.

«Spero vorrete scusarmi, *mademoiselle*, se mi sono permesso di venire a importunarvi, ma mi trovo in un bell'impiccio. Sono venuto appositamente a Market Basing per il piacere di rivedere una certa persona, e vengo a sapere che essa non abita più qui, e che voi certamente potete darmi il suo indirizzo.»

«Davvero? E di chi si tratta?»

«Della signorina Lawson.»

«Oh, di Minnie Lawson! Ma certo, siamo intime amiche! Accomodatevi, prego, signor...»

«Parotti. E questo è il mio amico, capitano Hastings.»

«Prego, prego, accomodatevi...» La signorina era tutta in agitazione. «Ma guarda, guarda, la cara Minnie Lawson. Oh, ecco qui mia sorella.»

Altri fruscii, altri scricchiolii e fummo raggiunti da una seconda signorina la quale indossava un vestito verde adatto a una fanciulla di sedici anni.

«Mia sorella Isabel... il signor... Parrot e il capitano... Hawkins. Isabel, cara, questi signori sono amici di Minnie Lawson.»

La signorina Isabel Tripp era meno civettuola di sua sorella. La si sarebbe potuto definire ruvida. Aveva biondissimi capelli ricciuti. Affettava modi fanciulleschi ed era facilmente riconoscibile come la modella di quasi tutte le fotografie con fiori che adornavano le pareti.

«Oh che gioia! La cara Minnie! L'avete vista di recente?»

«È qualche anno che non ci incontriamo. Io ho molto viaggiato, e così ci siamo un po' perduti di vista... Così sono stato stupito e felice al tempo stesso nell'apprendere la buona fortuna capitata alla mia vecchia amica.»

«Ah sì! E così meritata. È un'anima così semplice, così eletta, Minnie!»

«Julia!» esclamò Isabel.

«Che c'è, cara?»

«È straordinario. *P*. Ricordi che la *planchette* insisteva decisamente su *P* ieri sera. Un visitatore dall'estero e l'iniziale *P*.»

«È proprio così» assentì Julia.

Entrambe le signorine osservavano Poirot con deliziata sorpresa.

«Non mente mai!» disse a mezzavoce Julia. «Per caso non vi interessate di occultismo, signor Parrot?»

«Ne ho avuto poche occasioni» rispose Poirot «ma, come tutti coloro

che hanno molto viaggiato in Oriente, debbo senz'altro ammettere che esistono molte, molte cose assolutamente inesplicabili nei modi consueti, naturali.»

«È vero, profondamente vero» disse Julia.

«L'Oriente!» sospirò Isabel. «La culla di tutto ciò che è mistico e occulto!»

Le peregrinazioni orientali di Poirot si limitavano, per quanto ne sapevo io, a un viaggio di poche settimane nella Siria e nell'Irak; ma dal tono della sua conversazione si sarebbe detto che avesse trascorso la maggior parte della sua esistenza fra giungle e bazar, in intima conversazione con fachiri, dervisci e santoni.

Da quanto potei arguire le signorine Tripp erano vegetariane, teosofe, teologhe, Testimoni di Geova, spiritiste ed entusiaste dilettanti di fotografia.

«A volte proprio si ha l'impressione» fece Julia con un sospiro «che Market Basing sia un luogo impossibile per viverci. Non v'è bellezza, qui, non v'è anima. E un po' d'anima è necessaria, vero capitano Hawkins?»

«Oh certo!» dissi, un po' imbarazzato. «Certo!»

«Ho spesso cercato di discutere un po' col vicario» disse Isabel. «Ma è un uomo così penosamente limitato!»

«E dire che tutto è così semplice, che tutto è gioia e amore!» fece la sorella.

«Mah! Peccato che sorgano tante liti e malintesi... specialmente per questioni di denaro!»

«Il danaro è una cosa tanto vile!» affermò Isabel.

«Se non ho inteso male, la defunta signorina Arundell era una delle vostre adepte» disse Poirot.

Le due sorelle si guardarono.

«Mah!» fece Isabel.

«Non ne siamo mai state del tutto convinte» spiegò Julia. «In certi momenti sembrava d'accordo, in certi altri diceva cose... cose così irriverenti! Ma, ricordi, Isabel, l'ultima nostra riunione? Veramente notevole. Fu proprio la sera in cui la povera cara signorina Arundell cadde malata. Mia sorella e io ci recammo da lei dopo pranzo per una piccola seduta, noi quattro soltanto. E vedemmo tutt'e tre distintamente una specie di alone intorno al capo della signorina Arundell.»

«*Comment?*»

«Sì, una specie di aureola luminosa. Vero, Isabel?»

«Sì, proprio. Una lieve aureola di luce intorno al capo della signorina Arundell. Era un *segno*, ora lo sappiamo, un segno del suo prossimo trapasso.»

«Molto interessante!» disse Poirot, dovutamente impressionato. «E la camera era buia?»

«Sì! Otteniamo sempre migliori risultati al buio, e siccome la serata era molto calda, non venne acceso neppure il fuoco.»

«Uno spirito molto interessante ci parlò» disse Isabel. «Sì chiamava Fatima. Ci disse di esser morta al tempo delle crociate e ci diede un bellissimo messaggio.»

«Vi parlò direttamente?»

«No. Batté col tavolino. Amore. Speranza. Vita. Belle parole!»

«E la signorina Arundell si sentì male durante la seduta?»

«Subito dopo. Ci portarono dei panini e del Porto, ma lei disse che non avrebbe preso nulla perché si sentiva poco bene. Così ebbe inizio la sua malattia. Grazie al cielo, però, non le toccò di soffrir molto.»

«Morì quattro giorni dopo.»

«E già abbiamo avuto dei messaggi da lei» intervenne Julia con ardore. «Dice che è felice, che tutto è bello e che spera regni fra i suoi cari la pace e l'amore.»

Poirot tossicchiò.

«Ma... mi sembra che invece... eh?»

«Già, i parenti si sono comportati malissimo, con la povera Minnie» disse Isabel arrossendo per l'indignazione.

«Mentre Minnie è un essere superiore» fece eco Julia.

«La gente è andata dicendo le cose più infami... che Minnie aveva complottato per farsi lasciare il denaro!»

«Invece era non meno stupita degli altri...»

«Non poteva credere alle sue orecchie, quando il notaio lesse il testamento.»

«Me lo disse lei stessa: "Julia, non sapevo più se ero desta o se dormivo... Pochi legati ai domestici e poi... Littlegreen House e tutto il resto del mio patrimonio a Wilhelmina Lawson...!". Quando le riuscì di parlare chiese al signor Purvis a quanto ammontasse il patrimonio, pensando si trattasse di qualche migliaio di sterline. E si sentì rispondere che, dedotto questo e dedotto quello, le sarebbe rimasto qualcosa come trecentosettantacinquemila sterline. La povera Minnie per poco non svenne. Ce lo disse lei stessa!»

«Non aveva mai neppure immaginato che potesse accadere una cosa del genere» ribadì la sorella.

«Così vi disse?»

«Sì. Ce lo ripeté parecchie volte. Per questo è tanto più riprovevole l'atteggiamento degli Arundell che la trattarono con sospetto e le voltarono le spalle. Dopo tutto ciascuno è libero di disporre come meglio crede dei propri averi, no? E la signorina Arundell ha agito saggiamente, per conto mio, dimostrando una così bassa opinione dei parenti. Aveva i suoi buoni motivi!»

«Ah! Davvero?» mormorò con interesse Poirot.

Quella lusinghiera attenzione incoraggiò Isabel a continuare.

«Sì, davvero. Charles Arundell, il nipote, è un poco di buono... Secondo me dev'esser perfino ricercato dalla polizia di qualche paese straniero... Quanto alla sorella di lui... io non le ho mai parlato, ma è un tipo molto... spinto, ultramoderna... con certe labbra dipinte! È quasi fidanzata col dottor Donaldson, ma credo che lui ne sia poco entusiasta, a volte...! Naturalmente, a modo suo la ragazza è abbastanza attraente, ma spero che lui si convinca a metter gli occhi su qualche brava ragazza all'antica, amante della casa e della campagna.»

«E gli altri parenti?»

«Oh, non un gran che... La signora Tanios, non c'è che dire, è una brava donna, ma assolutamente stupida e dominata in tutto dal marito... Lui dev'essere un turco. Come fa una ragazza inglese a sposare un turco? Mancanza di sensibilità, no?»

«Dunque voi pensate che Minnie Lawson fosse più degna di loro di ereditare il patrimonio di Emily Arundell?»

Julia rispose serenamente:

«Minnie Lawson è una donna veramente buona, un essere superiore. Non ha mai pensato al denaro e non ha mai fatto nulla per ottenerlo».

«Però, non ha pensato a ricusare l'eredità?»

Isabel si raddrizzò nella sua seggiola:

«Be'... questo non possiamo pretenderlo da nessuno».

«No. Forse no» ammise Poirot sorridendo.

«Vedete, signor Parrot» disse Julia «lei considera quel lascito come un sacro legato.»

«Ed è dispostissima a far qualcosa per la signora Tanios e i bambini. Però non vuole che *lui* ne approfitti.»

«Ha persino manifestato l'intenzione di passare un mensile a Theresa!»

«E questo è molto generoso da parte sua, dato il modo in cui è stata trattata dalla ragazza.»

«Sì, signor Parrot, Minnie è la più generosa delle creature... Ma del resto la conoscete!»

«Sì, la conosco... Ma non conosco ancora il suo indirizzo!»

«Oh, che sciocca sono! Scusate, volete che ve lo scriva?»

«Grazie, ne posso prender nota io stesso» rispose Poirot estraendo il suo immancabile taccuino.

«17, Clanroyden Mansions, W. 2... Volete portarle anche i nostri saluti? È da un po' che non riceviamo sue notizie.»

Poirot si alzò, subito imitato da me.

«Vi debbo ringraziare molto, signorine» disse «sia per la simpatica conversazione, sia per l'indirizzo della nostra amica!»

«Mi stupisco che non glielo abbiano dato a Littlegreen House. Ma già quella Ellen è un tipo così arido e meschino! Così sono i domestici, e spesso Minnie ha dovuto soffrirne!»

«La vostra visita è stata un vero piacere per noi» fece Julia «e penso che forse...»

Lanciò un'occhiata a Isabel.

«Ecco» continuò questa arrossendo un poco «se voleste... fermarvi a condividere il nostro pranzo serale... Molto semplice: qualche verdura, frutta, pane scuro e burro...»

«Sarebbe delizioso!» si affrettò a rispondere Poirot. «Ma ahimè, purtroppo il mio amico e io siamo attesi a Londra!»

Dopo ripetute strette di mano e con molti messaggi per Minnie Lawson, riuscimmo ad andarcene.

12
Poirot discute il caso

«Grazie al cielo, Poirot» dissi con fervore «ci avete salvato da quelle verdure! Dio mio, che terribili creature!»

«*Pour nous un bon bifteck...* con patate fritte, e una bottiglia di vino... eh? Che cosa ci avrebbero dato da bere, le due sorelle?»

«Acqua di pozzo, credo» risposi rabbrividendo. «O sidro analcolico... Che luogo! Scommetto che non v'era traccia di bagno... o d'altro!»

«Strano come le donne si compiacciano spesso di vivere in luoghi assolutamente privi di comodità!» disse Poirot pensosamente.

«E adesso, quali ordini per l'autista?» chiesi non appena sbucammo nella strada principale di Market Basing.

«Sarete contento di sapere che abbiamo finito...»

«Benone!»

«... per ora. Ma ritorneremo.»

«Sempre sulle tracce del mancato assassino?»

«Precisamente».

«E avete ricavato qualche cosa da tutte quelle chiacchiere che abbiamo udito finora?»

«Sotto certi aspetti, sì. I vari personaggi del nostro dramma cominciano a delinearsi. Direi, che si tratta di un racconto all'antica: l'umile ancella, già disprezzata, assurge alla ricchezza e fa ora la parte della munifica signora...»

«Il che deve dar molto ai nervi a coloro che si considerano i legittimi eredi della suddetta ricchezza.»

«Proprio così, Hastings, proprio così.»

«Be', comunque vi siete divertito, a quanto pare.»

«Divertito?»

«Sì, voglio dire che vi siete lanciato in un'esercitazione accademica delle vostre qualità di investigatore.»

«Accademica? *Au contraire*: la cosa è molto reale.»

«Sarebbe stata reale se si fosse trattato di aiutare la vecchia Arundell, di difenderla da altri attentati. Ma dal momento che è morta...»

«Con questo ragionamento, *mon ami*, sembra che vogliate sostenere che è inutile ogni indagine nei casi di assassinio.»

«No. La cosa è molto diversa. In quei casi c'è una vittima.»

«Ah capisco! Se la signorina Arundell, anziché di vecchiaia e di malattia fosse morta violentemente, voi approvereste i miei sforzi per scoprire la verità.»

«Certo.»

«Ma, pure, qualcuno ha tentato di assassinarla.»

«Già. Però non v'è riuscito. Questa è la differenza.»

«E non siete curioso di sapere *chi* abbia compiuto l'attentato?»

«In un certo senso sì, naturalmente.»

«Il cerchio è molto ristretto» fece Poirot meditabondo. «Quel filo...»

«Quel filo la cui esistenza è provata solo da un chiodo che forse si trovava in quel posto da anni.»

«No. La vernice era fresca.»

«Be', ci possono esser mille spiegazioni di questo fatto.»
«Ditemene una.»
Lì per lì non seppi rispondere e Poirot ne approfittò per proseguire:
«Sì, il circolo è ristretto. Quel filo può esser stato teso solo dopo che tutti erano andati a letto. Dunque, le nostre ricerche debbono limitarsi a chi era presente nella casa. Quindi il colpevole è una di queste sette persone: il dottor Tanios, sua moglie, Theresa, Charles, la signorina Lawson, Ellen, la cuoca».
«Le domestiche potreste lasciarle fuori.»
«Anche loro hanno ereditato, *mon cher*. E possono aver avuto altre ragioni: litigi, dispetti, disonestà... Non si sa mai.»
«Mi sembra improbabile.»
«D'accordo. Ma bisogna considerare tutte le possibilità.»
«In tal caso dobbiamo considerare otto persone, non sette» osservai.
«Come?»
Mi sentii piuttosto orgoglioso di segnare un punto contro il mio amico.
«Dovete includere anche la stessa signorina Arundell» dissi. «Come sapete che non sia stata lei a tendere il filo per far capitombolare qualcun altro?»
«Questa è una *bêtise*, amico caro. Se la signorina Arundell avesse teso la trappola, si sarebbe ben guardata dal caderci. Non dimenticate che è stata lei a capitombolare.»
Mi ritirai in buon ordine, e Poirot proseguì:
«La sequenza degli avvenimenti è chiarissima: la caduta, la lettera a me, la visita del legale. Ma c'è un punto poco chiaro: la signorina Arundell ha trattenuto a bella posta la lettera dopo averla scritta, o era invece convinta di averla spedita?».
«Mi sembra impossibile saperlo.»
«Giusto. Possiamo solo indovinare. Secondo me ha creduto di averla spedita e deve esser rimasta sorpresa nel non ricevere risposta.»
I miei pensieri avevano intanto seguito un'altra direzione.
«Credete che tutte quelle sciocche sedute spiritiche possano aver avuto qualche importanza?... Voglio dire, credete che in una di quelle sedute la signorina Arundell possa esser rimasta impressionata da un messaggio che le imponesse di istituire erede la Lawson?»
Poirot scosse il capo, dubbioso:
«Questo non s'accorderebbe con l'idea che mi sono fatto del carattere di Emily Arundell».

«Quelle due Tripp sostengono che la Lawson rimase sbalordita nel sentire le disposizioni del testamento» osservai.

«Questo è quanto la Lawson disse loro.»

«E voi non lo credete?»

«*Mon ami*, sapete quanto io sia sospettoso per natura! Non credo nulla di ciò che vien detto da chicchessia a meno che non possa essere confermato e corroborato da prove.»

«Che gentile, fiduciosa natura, mio vecchio amico!»

«"Lui dice," "Lei dice", "Essi dicono..." Che cosa significa? Assoluta verità? Utile menzogna? Io, tengo conto unicamente dei fatti.»

«Che sono?»

«La signorina Arundell cadde dalle scale: questo, nessuno lo nega. La sua caduta non fu naturale ma provocata.»

«Unica prova: lo dice Hercule Poirot!»

«Nient'affatto. C'è la prova del chiodo. C'è la prova della lettera scrittami dalla signorina Arundell. C'è la prova del cane rimasto fuori tutta la notte. C'è la prova delle parole della signorina riguardo al disegno sul vaso e alla palla di Bob. Questi sono fatti.»

«E gli altri fatti?»

«Uno importante. La risposta alla tradizionale domanda: chi beneficiò della morte della signorina Arundell? Risposta: la signorina Lawson.»

«La perfida dama di compagnia, eh? Però, anche gli altri credevano di poter beneficiare della scomparsa della vecchia signorina. Anzi, al momento dell'incidente ne avrebbero senz'altro beneficiato.»

«Precisamente. Ed ecco perché sono tutti quanti sospetti. C'è poi anche un altro piccolo fatto: il desiderio della signorina Lawson che la padrona non venisse a conoscenza della scappata notturna di Bob.»

«La cosa vi sembra sospetta?»

«No, per nulla. Mi limito a notarla. Ma con ogni probabilità sarà stata una naturalissima premura date le condizioni di salute della signorina Arundell.»

Guardai Poirot di traverso.

«La signorina Peabody ha espresso l'opinione che ci fosse qualcosa di poco chiaro. Che avrà voluto dire secondo voi?»

«Nulla di preciso. Sospetti vaghi e nebulosi.»

«Pressioni indebite mi sembrano da escludersi» continuai. «E quanto a quelle assurdità sullo spiritismo, Emily Arundell doveva essere troppo intelligente per credervi.»

«Perché dite che lo spiritismo è un'assurdità?»
Lo guardai sorpreso:
«Ma, Poirot, quelle due Tripp...».
«Io sono del vostro parere circa le due sorelle, ma il semplice fatto che siano spiritiste convinte non significa che lo spiritismo debba essere un'assurdità... Se una donnetta vi racconta mille sciocchezze su un falso scarabeo egiziano comperato da un imbroglione, questo non significa che tutta l'egittologia sia una sciocchezza!»
«Allora credete nello spiritismo, Poirot?»
«Io non nego nulla aprioristicamente. E so che molti uomini di scienza hanno ammesso l'esistenza di fenomeni che non si possono spiegare semplicemente con... la credulità delle signorine Tripp.»
«Allora credete alla storiella dell'aureola intorno al capo della signorina Arundell?»
«Io parlo in linea generale, per combattere il vostro irragionevole scetticismo. Mi sono formato un'opinione delle due Tripp ed esaminerò accuratamente ogni fatto da loro presentato alla mia attenzione.»
«Già, ho visto che mentre parlavano le ascoltavate attentamente.»
«È stato il mio compito di oggi: ascoltare, ascoltare tutto ciò che ognuno aveva da dirmi intorno a quelle sette persone, e soprattutto alle cinque più sospettabili. Già conosciamo sotto molti aspetti, ormai, queste persone. Prendete la signorina Lawson. Dalle Tripp abbiamo appreso che è una creatura buona, superiore, disinteressata; dalla signorina Peabody che è una credulona, una sciocca, priva del carattere e della intelligenza occorrenti a compiere un'impresa criminale; dal dottor Grainger che era trattata piuttosto rudemente, che il suo impiego era precario e lei stessa una "povera gallina spaventata": sono le sue precise parole, se non erro. Il nostro cameriere ne parla come di "quella persona" ed Ellen afferma che persino Bob la disprezzava. Come si vede, i punti di vista sono diversi... Idem con gli altri. Nessuno ad esempio sembra avere una grande opinione di Charles Arundell: ma il dottor Grainger lo definisce "un tipo piuttosto simpatico", la signorina Peabody lo crede capace di uccider sua nonna per due scellini, ma lo preferisce ad altri, le Tripp non solo lo ritengono capace di un'azione criminale ma credono che ne abbia già compiuta una... o più. Tutti questi punti di vista sono utili e interessanti perché ci inducono a una cosa.»
«Cioè?»
«A giudicare per conto nostro, amico mio.»

13
Theresa Arundell

L'indomani mattina ci recammo da Theresa Arundell, all'indirizzo datoci dal dottor Donaldson. Avevo suggerito a Poirot che sarebbe stato opportuno andare a far visita all'avvocato Purvis, ma Poirot respinse la mia proposta con fermezza.

«No, davvero, amico mio. Che cosa potremmo dirgli? Quale motivo potremmo avanzare per chiedergli delle informazioni?»

«Di solito siete pieno di risorse, Poirot! Qualcuna delle vecchie bugie andrebbe benissimo, non credete?»

«No, no, al contrario una vecchia bugia, come dite voi, non andrebbe affatto. Non con un avvocato.»

«Già, forse avete ragione. Meglio non rischiare.» Così, come ho detto, ci recammo all'indirizzo di Theresa.

L'appartamento era arredato in modo costoso e modernissimo, tutto lucente di cromi, tutto disegni geometrici. Dopo qualche minuto di attesa vedemmo entrare una giovane sui ventotto-ventinove anni, che ci guardò con aria interrogativa. Era alta, snella, pallidissima, molto truccata e coi capelli scurissimi. Dava un'impressione di intensa vitalità e di grande energia. Teneva in mano il biglietto da visita che Poirot, forse stanco di finzioni (lo spero, almeno), le aveva fatto portare.

«Il signor Poirot?» chiese.

Poirot le rivolse uno dei suoi migliori inchini.

«Per servirvi, *mademoiselle*. E posso permettermi di rubarvi un poco del vostro tempo prezioso?»

Con una lievissima imitazione dei modi di Poirot la ragazza rispose:

«Onoratissima, signore. Prego, accomodatevi.»

Sedemmo; e anche lei sedette sopra un basso sgabello presso il caminetto. Ci offrì delle sigarette, che rifiutammo, e ne accese una per sé.

«Il mio nome non è forse ignoto alla signorina...» cominciò Poirot.

Theresa annuì.

«Un amico di Scotland Yard, no?»

Mi parve che la definizione garbasse poco a Poirot il quale disse con una certa solennità:

«Mi occupo di problemi criminali, signorina.»

«Eccitante!» disse Theresa con aria annoiata. «E dire che ho perso il mio libro di autografi!»

«Ed ecco che cosa mi conduce qui» continuò il mio amico. «Ieri ho ricevuto una lettera da vostra zia.»

I lunghi occhi a mandorla di Theresa si aprirono un poco di più.

«Da mia *zia*, signor Poirot?»

«Precisamente.»

«Mi spiace di dovervi dare forse una delusione ma... la persona non esiste più! Tutte le mie zie sono morte nella grazia del Signore! L'ultima, saranno due mesi.»

«La signorina Emily Arundell?»

«Sì; la signorina Emily Arundell. Non riceverete mica lettere dai defunti, signor Poirot?»

«Qualche volta sì, *mademoiselle*.»

«Oh, Dio mio, che cosa macabra!» fece la signorina, ma il suo tono di voce s'era fatto più cauto e l'espressione più attenta. «E che cosa vi dice mia zia, signor Poirot?»

«Questo, *mademoiselle*, non mi è possibile dirlo, almeno per il momento. Si tratta» tossicchiò «di cosa piuttosto delicata.»

Ci fu un silenzio di un paio di minuti poi Theresa chiese:

«Be', la cosa è piuttosto misteriosa, insomma. Ma... come c'entro, io?».

«Io spero, signorina Arundell, che consentiate a rispondere a qualche mia domanda.»

«A proposito di che?»

«Della vostra famiglia.»

«Be', sentiamo qualcuna di queste domande.»

«Ecco. Potreste darmi l'attuale indirizzo di vostro fratello Charles?»

Gli occhi della ragazza si strinsero, e tutta la sua persona parve ritirarsi, come rinchiudendosi in un guscio.

«Mi è proprio impossibile. Non abbiamo contatti frequenti. Credo però che abbia lasciato l'Inghilterra.»

«Capisco.»

Poirot rimase silenzioso per qualche minuto:

«C'è altro che desiderate sapere?» chiese Theresa.

«Oh sì. Per esempio: siete soddisfatta del modo in cui vostra zia ha disposto del proprio patrimonio? E ancora: è molto tempo che siete fidanzata al dottor Donaldson?»

«Non andate mica per il sottile, caro signore! Bene, a tutto questo non posso rispondere che in un modo: *ça ne vous regarde pas, monsieur Hercule Poirot!*»

Poirot la studiò attentamente per qualche istante poi, senza dimostrare il minimo disappunto, si alzò.

«Dunque è così. Bene. Dopo tutto la cosa non mi sorprende. Permettetemi, *mademoiselle*, di congratularmi con voi per il vostro accento francese, e di augurarvi il buon giorno!»

Avevamo già raggiunto la porta quando Theresa ci gridò:

«Un momento! Aspettate!»

Poirot tornò sui suoi passi, e sedette ancora al suo posto.

«Smettiamola tutti e due di fare i furbi» disse Theresa Arundell.

«Dopo tutto forse potreste essermi veramente utile, signor Poirot.»

«Felicissimo, signorina... E come?»

Tra una boccata e l'altra di fumo ella rispose tranquillamente:

«Dicendomi come si può far annullare quel testamento».

«Ma certo un avvocato...»

«Già, un avvocato... se conoscessi quello che va bene! Purtroppo i soli che conosco sono persone rispettabili. Il loro parere è che il testamento è validissimo dal punto di vista legale, e che ogni tentativo per impugnarlo condurrebbe a spese inutili!»

«Ma voi non siete di quel parere.»

«Io sono del parere che c'è sempre un mezzo di accomodare le cose quando non si hanno molti scrupoli e si è disposti a pagare. Bene. Io sono disposta a pagare.»

«E secondo voi io dovrei esser disposto a non aver molti scrupoli purché venga pagato.»

«Così capita con la maggior parte delle persone, e non so proprio perché voi dovreste fare eccezione... Naturalmente tutti, per cominciare, protestano la loro rettitudine e la loro onestà.»

«Si capisce, questo fa parte del gioco. Ma, ammesso che io fossi disposto a non avere scrupoli... che cosa credete che potrei fare?»

«Non so, io. Ma voi siete un uomo intelligente, lo dicono tutti. Architettate voi un piano.»

«Per esempio?»

Theresa scrollò le spalle:

«È affar vostro! Rubare il testamento e sostituirlo con un falso... Rapire la Lawson e costringerla a dire che ha forzato la mano alla zia. Produrre un testamento ancor più recente dettato dalla zia in punto di morte».

«La fertilità della vostra immaginazione mi sbalordisce, signorina!»

«Be', dunque, qual è la vostra risposta? Se si tratta di uno sdegnoso rifiu-

to, possiamo anche salutarci.»

«No, non si tratta di uno sdegnoso rifiuto... per il momento» disse Poirot.

Theresa Arundell rise e mi guardò.

«Il vostro amico» disse poi volgendosi a Poirot. «Mi sembra scandalizzato! Dobbiamo mandarlo a far quattro passi?»

«Hastings, vi prego, dominate la vostra bella e rigida coscienza!» mi ammonì Poirot, con una certa irritazione. «Il mio amico, *mademoiselle*» proseguì «è molto onesto, come avete intuito. Ma possiamo contare sulla sua assoluta discrezione. In ogni caso, insisto sopra un punto: qualunque cosa intraprenderemo, sarà entro i limiti della legge.»

Theresa alzò un poco le sopracciglia.

«La legge» disse Poirot meditabondo «si può interpretare in molti modi».

«Capisco» sorrise Theresa. «Siamo intesi. E... vogliamo discutere sin d'ora la vostra partecipazione al bottino... se ci sarà un bottino?»

«Certo... Mi accontenterò... diciamo di qualche regalino... va bene?»

«Accordato.»

«E ora sentite, *mademoiselle*» disse Poirot chinandosi verso di lei, «di solito, in novantanove casi su cento diciamo, io sono dalla parte della legge. Il centesimo... be', il centesimo è diverso e, per esempio, molto più lucrativo. Ma la cosa deve essere condotta con la massima discrezione, capite? La mia reputazione non deve assolutamente soffrirne.»

Theresa Arundell assentì.

«Inoltre, devo aver in mano *tutti* i dati della situazione, devo conoscere la verità! Quando uno conosce la verità è in grado di sapere quali bugie deve dire, mi capite?»

«Mi sembra logico.»

«Benone, allora. Dunque, qual era la data del testamento?»

«Il 21 aprile.»

«E quella del testamento precedente?»

«La zia ne aveva fatto uno cinque anni fa.»

«In quali termini?»

«A parte qualche legato per Ellen e per la cuoca, tutto il patrimonio doveva esser diviso in parti eguali tra i nipoti.»

«Ora, attenzione. Tutti voi conoscevate le disposizioni di tale testamento?»

«Sì. La zia Emily non ne faceva mistero. Anzi, quando qualcuno di noi

le chiedeva un prestito diceva sempre: "Avrete i miei quattrini quando me ne sarò andata all'altro mondo. Accontentatevi di sapere questo".»

«Credete che avrebbe rifiutato un prestito anche in caso di malattia o di assoluta necessità?»

«No, non credo» rispose Theresa lentamente.

«Però vostra zia giudicava che voi possedeste già quanto basta per vivere.»

«Sì, lei la pensava così.»

C'era una nota di amarezza nella voce di Theresa.

«E voi... no?».

Theresa aspettò qualche istante, poi rispose:

«Mio padre lasciò a ciascuno di noi due trentamila sterline, tanto, cioè, da vivere agiatamente. Ma io» e in lei parve rifluire tutta la vitalità e l'energia che avevo notato sin dal primo momento, «ma io desidero qualcosa di più che una vita agiata! Io desidero il meglio. Gli abiti più eleganti, i cibi più squisiti, il caldo sole dei mari italiani. Mi piace rischiare forti somme al gioco e invitare amici, senza economia... e tutto questo lo voglio adesso, subito!».

La sua voce era calda, suadente, esaltante.

«E voi» disse Poirot osservandola attentamente «vi siete concessa questi capricci?»

«Sì, *Hercule*, l'ho fatto.»

«E quanto vi rimane delle trentamila sterline?»

Rise:

«Duecentoventicinque sterline, quattordici scellini e sette pence: ecco l'esatta situazione! Vedete dunque che il vostro compenso non può venire che dai risultati! Nessun risultato, nessun compenso».

«In tal caso» disse Poirot con l'aria più naturale del mondo «i risultati ci saranno.»

«Siete un piccolo grand'uomo, Hercule. Sono lieta che ci siamo conosciuti.»

Poirot proseguì:

«Ci sono alcune cose che debbo sapere. Siete dedita agli stupefacenti?».

«No.»

«Bevete?»

«Sì, parecchio... ma non perché mi piaccia. I miei amici bevono e allora bevo anch'io. Ma potrei smettere domani.»

«Questa è una bella cosa... E... romanzetti?»

«Molti, in passato.»
«E adesso?»
«Soltanto Rex.»
«Cioè, il dottor Donaldson?»
«Sì.»
«È un tipo molto diverso, se non erro, da quelli che frequentate solitamente.»
«Diversissimo!»
«Eppure gli volete bene! Per quale ragione?»
«Nessuna ragione! Perché Giulietta si innamorò di Romeo?»
«Be', con tutto il dovuto rispetto a Shakespeare, in realtà Romeo era il primo uomo che lei avesse incontrato.»
«Rex» disse Theresa lentamente «non è certo il primo uomo che ho incontrato, no certo... Però credo... sento che sarà l'ultimo.»
«Ed è povero, vero, *mademoiselle*?»
La ragazza annuì.
«E ha, lui pure, bisogno di denaro?»
«Oh, un bisogno tremendo, e non certo per gli stessi motivi miei. Lui non desidera né lusso, né le cose belle, né i divertimenti! Porterebbe lo stesso abito sino a che non gli cadesse a brandelli, mangerebbe carne in scatola tutta la vita e si laverebbe in una catinella sbreccata. Tutti i quattrini, se ne avesse, li spenderebbe in storte, provette e roba del genere... È ambizioso. La sua professione è tutto per lui... è più... più importante di me.»
«Sapeva che avreste ereditato alla morte della signorina Arundell?»
«Sì, glielo dissi io, dopo che ci fidanzammo. No, non mi sposa per i quattrini, se è questo che intendete dire.»
«E siete ancora fidanzati?»
«Certo che lo siamo.»
Poirot rimase silenzioso, e questo silenzio parve non garbare a Theresa.
«Certo che lo siamo!» ripeté seccata. E soggiunse: «Lo... L'avete visto?».
«Sì, l'ho visto ieri a Market Basing.»
«Perché? E che cosa gli avete detto?»
«Non gli ho detto nulla. Gli ho chiesto l'indirizzo di vostro fratello.»
«Di Charles?» Di nuovo la sua voce risonò seccata. «Che cosa volevate da Charles?»
«Charles? E chi mai desidera Charles?»

Una voce nuova, una bellissima voce d'uomo. Un giovanotto abbronzato in volto entrò sorridendo affabilmente nella camera.
«Chi parla di me?» chiese. «Ho sentito il mio nome, ma senza origliare, lo giuro! Oh, al college erano severissimi con quelli che origliavano! Dunque, che c'è? Vuota il sacco, Theresa, bambina mia!»

14
Charles Arundell

Debbo confessare che, non appena ebbi visto Charles Arundell, non potei esimermi dal provare per lui un sentimento di strana simpatia. Quel suo fare allegro e cordiale, quel suo sorriso, quei suoi occhi scintillanti di malizia erano i più disarmanti che mai avessi veduto. Attraversò la camera, sedette sul bracciolo di una poltrona e disse:
«Be', ragazza, di che si tratta?»
«Questo è il signor Poirot, Charles. È disposto, in cambio di un ragionevole compenso, a commettere qualunque imbroglio per noi.»
«Protesto!» esclamò Poirot. «*Non* qualunque imbroglio. Diciamo qualche innocuo espediente che valga a tradurre in atto le originali intenzioni del testatore. Diciamo così.»
«Come preferite» disse amabilmente Charles. «Ma che cosa ha indotto Theresa a pensare a voi?»
«Oh, non è stata lei. Sono venuto qui io, di mia iniziativa.»
«A offrire i vostri servizi?»
«Non precisamente. Io cercavo voi ma vostra sorella mi disse che eravate all'estero.»
«Theresa è una sorella prudentissima. Non commette mai errori... È sospettosa come il demonio!»
Sorrise con affetto a Theresa che però non gli rese il sorriso. Sembrava pensierosa, preoccupata.
«Ma» fece Charles «non capisco bene. Il signor Poirot non è famoso per smascherare i criminali? Certo non vorrà aiutarli e proteggerli!»
«Noi non siamo criminali» disse seccamente Theresa.
«Ma siamo dispostissimi a diventarlo» disse Charles affabilmente. «Per conto mio tendo a dedicarmi ai falsi. Ho già avuto una piccola seccatura del genere a Oxford per un piccolo assegno, e un altro piccolo pasticcio con la banca della zia Emily. Una vera imbecillità, da parte mia, perché avrei dovuto sapere che la zia era molto attenta nei suoi conti. Ma certo un

finto testamento dettato in punto di morte sarebbe cosa più grave. Bisognerebbe assicurarsi la collaborazione di quella terribile Ellen, indurla a giurare che ha fatto da testimone... Mica facile... Potrei però spingermi fino a sposarla, in modo che poi non le fosse possibile testimoniare contro di me...»

Sorrise a Poirot:

«Sono certo che avrete installato qualche microfono segreto, e che Scotland Yard starà ascoltando le mie parole».

«Il vostro caso mi interessa» disse Poirot con una sfumatura di rimprovero nella voce. «Naturalmente io non posso mettermi contro la legge, ma v'è più di un modo per...» fece una pausa significativa.

«Non dubito che nell'ambito della legge vi siano molti sentieri traversi» osservò Charles. «Lo saprete meglio di me.»

«Ma chi fece da testimonio al testamento? A quello del 21 aprile, intendo.»

«Purvis aveva con sé il proprio impiegato, e l'altro teste fu il giardiniere.»

«E fu firmato in presenza del signor Purvis?»

«Sì.»

«E il signor Purvis è una persona rispettabile, immagino?»

«Lo studio Purvis, Purvis, Charlesworth più un altro Purvis, è rispettabile e impeccabile come la Banca d'Inghilterra» disse Charles.

«Si prestò malvolentieri a stendere quel testamento» fece Theresa. «E credo persino che, in modo ultra corretto, abbia cercato di dissuadere la zia Emily.»

«Te lo ha detto lui?» le domandò subito il fratello.

«Sì. Sono andata ieri al suo studio.»

«Ecco una cosa inutile, cara, dovresti convincertene. Non serve che a far salire la sua parcella.»

Theresa scrollò le spalle, e Poirot le disse:

«Io vorrei che mi deste tutte le informazioni possibili sulle ultime settimane di vita di vostra zia. Per cominciare, è vero che voi, vostro fratello e i coniugi Tanios eravate suoi ospiti, a Pasqua?».

«Sì...»

«Capitò qualcosa di significativo, in quei giorni?»

«Non mi pare.»

«No? Eppure io pensavo che...»

«Che creatura egocentrica sei, Theresa» interruppe Charles. «Nulla di

significativo è accaduto a *te*. Tu eri smarrita nel tuo giovanile sogno d'amore. Dovete sapere, signor Poirot, che Theresa ha un certo giovanotto dagli occhi azzurri, a Market Basing, un mediconzolo di provincia... Quindi ha perduto il senso delle proporzioni... Ma un avvenimento significativo c'è stato, in quei giorni: la zia Emily ruzzolò dalle scale, e per poco non si rompeva l'osso del collo! Magari fosse stato così! Non ci troveremmo in questi pasticci.»

«Cadde dalle scale?»

«Sì. Scivolò sopra una pallina che serviva al suo cane per giocare. L'intelligente bestiola l'aveva lasciata in cima alle scale e la zia, uscita dalla sua camera di notte, vi mise sopra il piede e cadde.»

«E questo avveniva...?»

«Vediamo un po'... Il martedì, ecco, la sera prima che ce ne andassimo.»

«La zia si ferì gravemente?»

«No. Disgraziatamente non cadde sulla testa, altrimenti avremmo potuto addurre un disturbo cerebrale. No, in realtà non si fece quasi nulla.»

«Una bella delusione, per voi!»

«Eh? Già. Ma son dure, quelle vecchie signore!»

«E ve ne andaste tutti il mercoledì?»

«Sì.»

«Mercoledì era il giorno quindici. Quando vedeste ancora la zia?»

«Io la vidi due sabati dopo.»

«Dunque, salvo errore, il 25.»

«Credo.»

«E vostra zia morì... quando?»

«Il giovedì dopo.»

«Si era ammalata il lunedì sera, no?»

«Giusto.»

«Il lunedì, cioè, che voi lasciaste Market Basing.»

«Sì.»

«E non tornaste a trovarla, nel corso della malattia?»

«Tornammo solo il giovedì. Non credevamo che fosse così grave.»

«Arrivaste in tempo a vederla viva?»

«No. Era già morta.»

Poirot guardò Theresa:

«Eravate con vostro fratello in entrambe le occasioni?».

«Sì.»

«E durante quell'ultimo fine di settimana che trascorreste a Market Bas-

ing non venne fatto alcun accenno al nuovo testamento?»
«Nessuno» rispose Theresa.
«Oh sì,» rispose Charles contemporaneamente. «Ne abbiamo parlato.»
Parlava con la solita disinvoltura che però, questa volta, pareva un pochino forzata.
«Ah *sì*?» fece Poirot.
«Charles!» esclamò Theresa.
Il ragazzo parlò evitando di guardare la sorella.
«Ma sì, non ti ricordi? Te l'avevo detto! La zia proclamò, come un giudice in tribunale, che era malcontenta di tutti i suoi parenti. Bella non era una cattiva creatura, ammise, ma aveva sposato quel greco che certo avrebbe trovato modo di impossessarsi di tutti i quattrini che le fossero capitati... Un greco! "Prodotto nazionale" è sempre stato il motto della zia! "Sta meglio così com'è" disse. Quanto a me e Theresa non c'era da sperar nulla: li avremmo spesi realmente in un batter d'occhio. Per finire disse che aveva fatto un nuovo testamento, nominando erede universale la Lawson. "È una povera sciocca" disse "ma è fedele, e credo mi sia sinceramente devota. Non è colpa sua se manca di cervello. Ho creduto bene di avvertirti di questo, Charles, perché ti possa regolare, e non pensi di farti prestar quattrini in attesa dell'eredità." Tra parentesi, era proprio quello che avevo tentato di fare!»
«Perché non me l'avevi detto Charles?» chiese Theresa con irritazione.
«Credevo di avertelo detto» le rispose suo fratello senza guardarla.
Poirot chiese: «E voi che cosa avete detto, signor Charles?».
«Io? Oh, risi. Era inutile far altro. "Fai come ti pare, zia" dissi. "Certo è un bel colpo per noi, ma dopo tutto sei padronissima di farne quel che ti pare, dei tuoi quattrini."»
«E lei come prese la sua riposta?»
«Oh, benissimo. Disse: "Be', debbo dire che sei un buon giocatore, Charles!". Al che io risposi: "Bisogna sempre far buon viso... con quel che segue. E dal momento che non ho più speranze per l'avvenire... non mi daresti un biglietto da dieci sterline?". La zia disse che ero uno sfacciato, rise, e... mi diede cinque sterline.»
«Siete stato molto abile nel nascondere i vostri sentimenti.»
«Ecco... in realtà non avevo preso la cosa troppo sul serio.»
«No. Ero convinto che la zia desiderasse solo spaventarci un po', e che dopo qualche mese, o forse anche qualche settimana, avrebbe stracciato il nuovo testamento per rifare quello vecchio. Sentiva molto lo "spirito di

famiglia", la zia. Sì, sono certissimo che si sarebbe comportata così, se sciaguratamente non fosse morta tanto presto.»

«Ah!» fece Poirot. «Questo è molto interessante.»

Rimase silenzioso per un momento, poi chiese:

«È possibile che qualcuno abbia sentito la vostra conversazione? La signorina Lawson, per esempio».

«Possibilissimo. Non parlavamo certo sottovoce, e quando uscii dal salotto vidi la Lawson che sfaccendava presso la porta... poteva benissimo aver origliato.»

Poirot rivolse uno sguardo pensoso a Theresa.

«E voi non sapevate nulla di questo?»

Prima che la ragazza potesse rispondere intervenne il fratello.

«Ma sì, Theresa, sono certo di avertene parlato... o di aver almeno fatto allusione alla cosa.»

Theresa disse lentamente:

«Se me lo avessi detto non credo che avrei potuto dimenticarmene... non vi pare, signor Poirot?».

«Lo penso anch'io» rispose Poirot. Poi si rivolse a Charles: «Cerchiamo di essere molto chiari su questo punto: la signorina Arundell disse esplicitamente che intendeva modificare il proprio testamento, o disse che lo aveva modificato?».

Charles rispose prontamente:

«Oh, fu molto esplicita... Vi dirò anzi che mi mostrò addirittura il testamento».

Poirot si chinò in avanti, con gli occhi molto aperti:

«Questo è importante! Voi sostenete dunque che la zia vi mostrò il testamento?».

«Sì» rispose Charles che sembrava lievemente imbarazzato. «Me lo mostrò.»

«Potreste giurarlo?»

«Certo che posso! Non vedo però che cosa ci sia di così importante!»

Theresa si alzò con uno scatto e accese una sigaretta.

«E a voi *mademoiselle*? La zia non vi disse nulla di importante, durante la vostra ultima visita?»

«No, non mi pare. Si comportò come al solito. Le solite prediche sul mio tenore di vita... Forse era un po' più nervosa delle altre volte.»

«Ma certo eravate occupata soprattutto con il vostro fidanzato» osservò Poirot con un sorriso.

«Non c'era» rispose seccata Theresa. «Era andato a un congresso.»
«Allora non l'avete più visto dopo le vacanze di Pasqua.»
«No. L'ultima volta lo vidi quando venne a pranzo dalla zia la sera precedente alla nostra partenza.»
«E non avete... vi prego di scusarmi... non avete bisticciato con lui?»
«Oh, no certo.»
«Lo dicevo pensando al fatto che non si è fatto vedere durante la vostra seconda visita...»
«Oh, ma quella volta ci andammo improvvisamente» interruppe Charles. «Decidemmo di partire da un momento all'altro.»
«Davvero?»
«Diciamo pure tutta la verità» fece Theresa. «Bella e suo marito erano andati dalla zia la settimana precedente a informarsi della sua salute dopo la caduta dalle scale, e noi... non volevamo lasciarli in vantaggio, ecco.»
«Già, noi pensammo» soggiunse Charles sogghignando «che fosse bene mostrarci a nostra volta premurosi... benché in fondo sapessimo molto bene come fosse inutile. Mica era stupida, la zia!»
Theresa scoppiò in un'improvvisa risata:
«Che bella storia eh? Tutti quanti con la lingua fuori, per la gran gola dei quattrini».
«Anche i vostri cugini?»
«Altro che! Tanios aveva speculato con i soldi di Bella, li aveva perduti, e ora faticavano a sbarcare il lunario. È piuttosto commovente veder come Bella tenta di copiare i miei vestiti, spendendo otto volte meno... E poi, vorrebbero far educare i ragazzi in Inghilterra.»
«Potreste darmi il loro attuale indirizzo?»
«Hotel Durham, Bloomsbury.»
«Com'è questa cugina?»
«Oh, una donna tetra, no, Charles?»
«Altro che! Lugubre, addirittura.»
«E suo marito?»
«Ha un aspetto un po' curioso, ma in fondo è un bell'uomo, intelligente, divertente, e buon compagno.»
«È anche il vostro parere, *mademoiselle*?»
«Sì, lo preferisco a Bella. Dev'essere anche un ottimo medico... ma non mi fiderei molto di lui, ecco.»
«Theresa non si fida di nessuno» disse Charles. Circondò con un braccio le spalle della sorella e soggiunse:

«Non si fida neppure di me!»
«Chiunque si fidasse di te, caro, darebbe prova di essere un imbecille» rispose Theresa in tono affettuoso.
Poirot si alzò, s'inchinò:
«Bene. Accetto di occuparmi della cosa. Non sarà facile, ma come giustamente ha detto *mademoiselle*, un sistema si può sempre trovare. E, a proposito, credete che questa signorina Lawson sia tipo da poter perdere la testa se interrogata abilmente?».
I due fratelli si guardarono.
«Io credo» disse Charles «che, se la trattassero con modi un po' ruvidi, le farebbero giurare che il nero è bianco.»
«Questo» concluse Poirot «può essere molto utile!»
E uscì seguito da me. Nell'anticamera prese il cappello, si avviò alla porta, l'aprì, la richiuse con fracasso, poi si avvicinò alla porta del salotto e appoggiò senza la minima vergogna l'orecchio al buco della serratura. A qualunque scuola Poirot fosse stato educato, certo non gli avevano parlato delle leggi non scritte che si oppongono alla pratica dell'origliare.
Io ero inorridito ma impotente, e dovetti accontentarmi di far gesti di protesta di cui Poirot non tenne minimamente conto.
«Sei stato uno sciocco!»
Poirot si raddrizzò, mi prese per il braccio e mi trascinò rapidamente fuori dalla porta, richiudendola poi senza rumore alle proprie spalle.

15
La signorina Lawson

«Poirot» dissi «dobbiamo dunque anche origliare!»
«Calmatevi, amico mio! Io solo ho ascoltato. Voi eravate diritto e impalato come un soldato sull'attenti.»
«Ma ho udito ugualmente.»
«Vero. La signorina non parlava certo sottovoce.»
«Perché ci credeva usciti di casa.»
«Già. Ho messo in opera un piccolo espediente.»
«Non mi piacciono queste cose, Poirot.»
«Il vostro atteggiamento morale è impeccabile, Hastings, ma non ripetiamoci. Già abbiamo discusso in proposito altre volte: voi state per dirmi che io non sto alle regole del gioco, e io vi rispondo che il delitto *non* è un gioco.»

«Ma qui non c'è delitto. C'è tentato delitto, il che non è la stessa cosa.»
«Moralmente, è esattamente la stessa cosa. Ma siete poi così sicuro che si tratti solo di tentato delitto?»
Lo guardai stupefatto.
«Ma» dissi «la vecchia signorina è morta di morte naturale.»
«Ripeto: ne siete sicuro?»
«Tutti lo dicono.»
«Tutti! Oh, *là là*.»
«Lo dice anche il dottor Grainger, che saprà il fatto suo, no?»
«Dovrebbe saperlo... Ma ricordate, Hastings, quante salme vengono e-sumate... e in ogni caso c'è un certificato firmato dal medico curante.»
«Ma la signorina morì di malattia.»
«Già. Così pare.»
«Poirot» dissi «ora vi chiederò io se "siete sicuro"... sicuro di non la-sciarvi trasportare dal vostro zelo professionale? Voi *desiderate* che si trat-ti di delitto e quindi *pensate* che si tratti di delitto.»
«Molto acuto da parte vostra, Hastings, questo pensiero. Il delitto è la mia specialità, diciamo. Sono un po' come un grande chirurgo specializza-to in una data operazione e che esamina il paziente da *quel* dato punto di vista... Io mi chiedo: "C'è la possibilità che si tratti di delitto?"... E la pos-sibilità, amico mio, c'è quasi sempre.»
«In questo caso, proprio non mi pare.»
«Ma quella donna è morta, Hastings. È morta.»
«Ma era malata, e aveva più di settant'anni. Mi pare naturalissimo che sia morta.»
«E vi pare naturalissimo anche che Theresa Arundell dia dello sciocco al fratello con tanta convinzione?»
«Ma che c'entra, questo?»
«C'entra, e come! E ditemi che ne pensate di quanto Charles ci ha rac-contato, e cioè che sua zia gli mostrò il testamento?»
Guardai Poirot, e chiesi prudentemente:
«Domando a voi che cosa ne pensate».
(Già: perché deve essere sempre lui a far le domande?)
«A me sembra interessante, molto interessante, e altrettanto dicasi della reazione di Theresa Arundell. Insomma ci hanno aperto due distinti campi di indagine.»
«Tutto sommato mi sembrano un bel paio di farabutti, pronti a tutto. La ragazza però è molto carina, e anche il fratello è piuttosto simpatico.»

Poirot chiamò un tassì e diede come indirizzo: Clanroyden Mansions 17.
«Dunque ora tocca alla signorina Lawson?» chiesi «Poi toccherà ai Tanios.»
«Proprio così Hastings.»
«E quale personaggio incarnerà ora? Il biografo del Generale, un aspirante proprietario di Littlegreen House, o qualcosa di ancora più sottile?»
«Mi presenterò semplicemente come Hercule Poirot.»
«Che peccato!» esclamai ironicamente.
Poirot mi lanciò un'occhiataccia e pagò il tassì.
L'appartamento della signorina Lawson nel quale fummo introdotti da una domestica, era al secondo piano e presentava il più singolare contrasto con quello di Theresa Arundell. Là una semplicità quasi nuda, qui una tale quantità di roba che a ogni passo si temeva di far cadere qualcosa.
La porta del salotto si aprì per lasciare passare una donna piuttosto grassa, di mezz'età. La signorina Lawson somigliava molto all'immagine che mi ero fatto di lei. Aveva un volto ansioso e piuttosto insignificante, capelli grigi e portava gli occhialetti un po' di traverso sul naso. Parlava a scatti, in modo quasi spasmodico.
«Buon giorno... ehm... non so... non credo che...»
«La signorina Wilhelmina Lawson?»
«Sì... sì... questo è... il mio nome.»
«Io mi chiamo Poirot... Hercule Poirot. Ieri sono stato a visitare Littlegreen House.»
«Ah... sì?»
La signorina aprì un poco di più la bocca e cercò inutilmente di ravviarsi i capelli piuttosto scarmigliati.
«Ma prego... vogliate accomodarvi... C'è un po' troppa roba, già. Ah, questi appartamenti! Ma questo è centrale, e a me piace stare nel centro...»
Si lasciò cadere con un sospiro in una poltrona piuttosto scomoda all'aspetto, e guardò Poirot.
«Mi sono presentato a Littlegreen House» disse questi «sotto la veste di un aspirante compratore. Ma a voi preferisco dire subito, in via assolutamente confidenziale...»
«Ah, sì, sì» fece la signorina Lawson, che pareva piacevolmente eccitata.
«Vi dirò dunque nella più stretta confidenza che il mio scopo era diverso. Non so se sapete che poco prima di morire la signorina Arundell mi aveva scritto...» Fece una pausa, poi disse: «Io sono un noto investigatore

privato».

Varie espressioni passarono sul volto piuttosto rosso della signorina Lawson: allarme, eccitata curiosità, perplessità, sorpresa. Mi chiesi quale Poirot avrebbe trovato significativa.

«Oh!» esclamò. Tacque. Ripeté: «Oh!». Poi, inaspettatamente chiese: «Si tratta di quel denaro?».

Persino Poirot rimase un momento stupito. Poi azzardò:

«Volete dire di quel denaro che...»

«Sì, sì. Il denaro che venne sottratto dal cassetto.»

Poirot disse tranquillamente:

«Allora la signorina Arundell non vi aveva detto d'avermi scritto in proposito di quel denaro?».

«No davvero. Non lo sospettavo proprio. Sono anzi sorpresa...»

«Pensavate che non ne avrebbe parlato con nessuno?»

«Già, ecco... Lei, vede, aveva la sua idea...» Si fermò.

«Circa la persona che aveva sottratto il denaro? È questo che intendete dire?»

La signorina Lawson annuì, e disse, quasi senza fiato:

«Già, e non avrei pensato che desiderasse... ecco, voglio dire che lei... credevo pensasse...»

Poirot interruppe quel vaniloquio:

«Si trattava di una faccenda familiare?»

«Precisamente.»

«Io sono appunto specializzato in questo genere di cose. Sono una persona molto discreta.»

La signorina Lawson assentì vigorosamente:

«Oh, certo... la cosa è diversa... non come la polizia...».

«No, no, io non sono come la polizia. Non è faccenda da polizia, questa.»

«Oh no! La cara signorina Arundell era una donna così orgogliosa. C'erano già stati dei guai con Charles, ma tutto era stato messo a tacere. Credo che una volta lui dovette andarsene in Australia.»

«Sicuro. Dunque il fatto si è svolto così: la signorina Arundell aveva chiuso una somma in un cassetto...»

Tacque, e la signorina Lawson confermò:

«Già. Una somma ritirata dalla Banca. Per pagare conti e stipendi, sa...».

«E quanto mancava a quella somma?»

«Quattro sterline. No, no: tre sterline e due biglietti da dieci scellini, per

essere precisi. So che in queste cose bisogna essere molto precisi.»
La signorina Lawson fissava ansiosamente Poirot battendo con un dito gli occhialetti, sempre più di traverso.
«Grazie, signorina Lawson. Vedo che avete un eccellente senso degli affari.»
La signorina emise una risatina modesta.
«La signorina Arundell» proseguì Poirot «sospettava, e certo con ragione, che responsabile del furto fosse suo nipote Charles.»
«Sì.»
«Eppure non c'erano prove decisive che indicassero lui come autore del furto, vero?»
«Oh, ma deve essere stato lui. La signora Tanios non sarebbe stata certo capace di una cosa simile e il dottor Tanios, un estraneo, non poteva sapere dove la signorina tenesse il denaro. Neppure Theresa avrebbe mai commesso una simile azione. Ha molti soldi, lei, ed è sempre così ben vestita!»
«Uno dei domestici?...» suggerì Poirot.
La signorina Lawson parve inorridita:
«Oh no! Né Ellen né Annie avrebbero mai pensato di... Sono entrambe assolutamente oneste, e al di sopra di ogni sospetto!».
Poirot attese un paio di minuti, poi:
«Mi chiedo se possiate dirmi... ma se qualcuno godeva la fiducia della signorina Arundell, questa eravate voi!».
«Oh, non so... non posso dire...» mormorò la donna, confusa. Ma era lusingata, lo si vedeva.
«Sì, penso che potreste aiutarmi...»
«Ben volentieri... ecco... per quanto posso...»
«Si tratta di cosa molto confidenziale...»
La parola "confidenziale" sembrava avesse un effetto magico sulla signorina Lawson, come una specie di "Sesamo, apriti!".
«Avete un'idea» proseguì Poirot «della ragione che indusse la signorina Arundell a modificare il suo testamento?»
«Il suo testamento? Oh... il suo testamento?»
La signorina Lawson pareva piuttosto perplessa.
«Non è vero» disse Poirot osservandola attentamente «che la signorina Arundell mutò le sue disposizioni poco prima di morire, lasciando a voi tutto il suo patrimonio?»
«Sì, ma io non ne sapevo nulla! Assolutamente nulla» protestò con voce acuta la signorina Lawson. «Fu una grandissima sorpresa! Una meraviglio-

sa sorpresa, naturalmente. Che bontà, da parte della signorina Arundell. E non mi aveva mai fatto alcun accenno in proposito. No, mai il minimo accenno! Fui così sbalordita quando il signor Purvis lesse il testamento che non sapevo se piangere o ridere! Che colpo, signor Poirot, che colpo! Che bontà da parte della signorina! Naturalmente io speravo in qualche modesto, modestissimo legato... benché, realmente non vi fosse alcun motivo nemmeno per questo... Non mi trovavo poi da molto tempo con la signorina Arundell... Ma questo fu... fu, come una fiaba. Anche adesso, non riesco a persuadermene e qualche volta... ecco, qualche volta mi sento come un po' a disagio... Voglio dire... ecco... Voglio dire...»

Fece cadere gli occhialetti li raccolse, giocherellò un poco e proseguì, smarrita:

«A volte mi pare che... ecco, il sangue non è acqua e... tutti quei soldi a me e niente alla famiglia. Poi tutti parlano, si capisce e dicono cose che... Io non ho mai avuto cattive intenzioni... Voglio dire che non mi sarei neppure sognata di far pressioni sulla signorina Arundell... Non avrei neppure potuto, del resto! Ero anzi sempre un po' intimorita, davanti a lei... Un tipo così... così aspro, in genere, e pronto a saltarmi in testa... Anch'io, si capisce, ho i miei sentimenti, e qualche volta mi sentivo un po'... un po' offesa. E poi scoprire che mi aveva sempre voluto così bene. Una cosa meravigliosa, no? Ma, poi, qualcuno mi ha trattato piuttosto male... Si capisce, del resto, perché il boccone dev'esser stato amaro per certa gente...»

«Pensa forse di rinunciare a tutto quel denaro?»

Per un attimo mi parve che un'espressione completamente diversa passasse nei pallidi occhi azzurri della signorina Lawson, e immaginai che di fronte a noi stesse una donna acuta e intelligente invece di quella creatura bonaria e smarrita.

Con un breve riso disse:

«Ecco... c'è anche l'altro lato della questione, come sempre: se la signorina Arundell volle che i denari toccassero a me, non sarebbe bello da parte mia andar contro i suoi desideri. E non sarebbe neppure giusto, no?».

«La questione è difficile» disse Poirot scuotendo il capo.

«Sicuro, e mi ha tormentato parecchio. La signora Tanios, Bella, è una cara creatura... con quei cari bambini... Ma sono certa che la signorina Arundell non le lasciò nulla direttamente e si affidò per questo alla mia discrezione. Temeva che qualunque cosa avesse lasciato a Bella, sarebbe finita nelle mani di quell'uomo.»

«Quale uomo?»

«Suo marito. Quella povera ragazza, sa, signor Poirot, è completamente soggiogata dal marito. Fa tutto quel che lui le dice di fare... Oserei dire che sarebbe capace di uccidere una persona se lui glielo imponesse. E ha paura di lui... Sì, sono sicura che ha paura di lui... Una volta o due l'ho vista addirittura atterrita... E questo, signor Poirot, non è giusto... no, non si può dire che sia giusto!»

Poirot non lo disse e domandò invece:

«Che tipo d'uomo è, questo dottor Tanios?».

«Ecco...» fece la signorina Lawson con un po' d'esitazione «è... un uomo molto simpatico...»

«Ma non vi fidate di lui?»

«Ecco... no, non mi fido... Del resto non so di quale uomo mi fiderei. Si sentono dire certe cose terribili. E quelle povere mogli... Naturalmente il dottor Tanios si dimostra molto gentile e affettuoso con la moglie, ma... Ecco, sono sicura che la signorina Arundell non voleva che i denari finissero in mano sua.»

«Anche per la signorina Theresa e suo fratello, sarà stato un bel colpo vedersi privati dell'eredità!» osservò Poirot.

Il volto della signorina Lawson si fece più colorito:

«Io credo che Theresa abbia sin troppo denaro!» disse. «Spende centinaia di sterline per vestirsi... E la sua biancheria poi... Non parliamone! Quando si pensa a tante brave ragazze costrette a lavorare per vivere...».

«Pensate che non sarebbe male, per Theresa, esser costretta a lavorare un po'?»

«Le farebbe un gran bene, eccome!» rispose solennemente la signorina Lawson. «Le avversità insegnano molte cose.»

«E Charles?»

«Non merita un *penny*, e la signorina Arundell ha fatto benissimo a escluderlo, dopo le sue minacce.»

«Minacce?»

«Sicuro!»

«Quali minacce? Quando la minacciò?»

«Vediamo un po'... sì, fu proprio a Pasqua... il che rende la cosa anche peggiore.»

«Che cosa le disse?»

«Charles aveva chiesto dei soldi, e la zia glieli aveva negati... Allora lui le disse che faceva male e che se avesse continuato in quell'atteggiamento avrebbe pensato lui a... a farla sgomberare!»

«Le disse così?»
«Sì.»
«E la signorina Arundell?»
«Gli rispose: "Credo, Charles, che scoprirai come io sappia difendermi bene...".»
«Vi trovavate nella stessa stanza?»
«No... non proprio» rispose la signorina Lawson dopo una breve esitazione.
«Vedo, vedo...» si affrettò a dire Poirot. «E Charles?»
«Rispose: "Non esserne troppo sicura".»
«Credete che la signorina abbia preso sul serio la minaccia?»
«Ecco, non so... Non me ne parlò... Ma già non me ne avrebbe parlato in ogni caso.»
«Sapevate, naturalmente, che la signorina stava facendo un nuovo testamento?»
«No, no... Come vi ho detto è stata per me una grande sorpresa... Mai avrei pensato...»
Poirot la interruppe:
«Non conoscevate *il testo*... Ma certo conoscevate *il fatto* che un nuovo testamento stava per essere compilato».
«Ecco. Lo sospettavo... vedendo che aveva mandato a chiamare l'avvocato.»
«E questo avvenne dopo quell'incidente... quella caduta...»
«Sì... Bob... Bob è il cane... aveva lasciato una pallina in cima alle scale... la signorina era scivolata...»
«Un brutto incidente!»
«Già... già... Il dottore disse che avrebbe potuto rompersi un braccio o una gamba...»
«Avrebbe potuto anche ammazzarsi, no?»
«Oh certo!»
La sua risposta suonò molto schietta e naturale.
Poirot disse con un sorriso:
«L'ho visto, il signorino Bob, a Littlegreen House...».
«Sì? Me lo immaginavo, infatti. Una... cara bestiola...»
«È molto intelligente?»
«Oh sì, molto.»
«Chissà come sarebbe rimasto male se avesse potuto capire di aver provocato la morte della padrona!»

La signorina Lawson si contentò, per tutta risposta, di sospirare.
«Credete possibile» chiese Poirot «che quella caduta abbia potuto contribuire al mutamento delle sue disposizioni testamentarie?»
Ci avvicinavamo in modo pericoloso al nocciolo della questione, ma la signorina Lawson sembrò trovare naturalissima la domanda:
«Ecco» rispose «non mi stupirei che aveste ragione... l'impressione che la signorina ne riportò fu profonda. I vecchi non pensano mai di dover morire, ma un incidente simile li costringe a pensarci... A meno che non si sia trattato di una premonizione che la morte non era lontana...».
«La signorina godeva buona salute, no?»
«Oh sì, stava bene, molto bene.»
«Dunque la malattia le capitò addosso improvvisa?»
«Sì. Fu un vero colpo, per noi... Quella sera avevamo alcune amiche.»
«Forse le signorine Tripp? Le ho conosciute, e so che sono vostre amiche. Sono due carissime persone.»
La signorina Lawson arrossì di piacere:
«Vero! Così istruite, così fini! E così spirituali... vi hanno parlato delle nostre... piccole sedute? Certo anche voi sarete scettico... ma, oh, come vorrei farvi comprendere l'inesprimibile gioia di comunicare con coloro che non sono più!».
«Ne sono convinto! Ne sono convintissimo!»
«Sapete, signor Poirot? Mia madre mi ha parlato più di una volta. Quale gioia sapere che i nostri cari vigilano ancora sopra di noi!»
«Me ne rendo perfettamente conto» disse Poirot con molta cortesia. «E anche la signorina Arundell ci credeva?»
Il volto della signorina Lawson si rannuvolò un pochino.
«Desiderava essere convinta» rispose «ma non sempre partecipava alle sedute nello stato di spirito più favorevole... Così, il suo scetticismo ci attirò più di una volta qualche spirito poco desiderabile... Ci sono stati dei messaggi molto... irriverenti... tutti dovuti, ne sono convinta, all'atteggiamento della signorina Arundell.»
«Sì, dev'esser proprio così» assentì Poirot.
«Ma l'ultima sera... forse Julia e Isabel ve ne hanno parlato?... Ci fu uno strano fenomeno... Un principio di materializzazione... L'ectoplasma... saprete, forse, che cosa è l'ectoplasma...»
«Sì, sì, ho una certa conoscenza dei fenomeni spiritici.»
«Come sapete l'ectoplasma esce dalla bocca del medium sotto forma di un nastro che assume poi questo o quell'aspetto... Io sono convinta... signor

Poirot, che, senza saperlo, la signorina Arundell fosse medium... Quella sera io vidi distintamente un nastro luminoso uscire dalla bocca della signorina Arundell. Poi la testa di lei fu come avvolta da una nebbia luminosa.»

«Molto interessante!»

«Poi, disgraziatamente, la signorina Arundell si sentì male, e dovemmo interrompere la seduta.»

«E mandaste a chiamare il dottore?»

«Subito, alle prime ore del mattino.»

«E il medico giudicò grave il malore?»

«Mandò un'infermiera il giorno seguente, ma credo che non giudicasse in pericolo la signorina.»

«E, scusatemi, i parenti non vennero avvertiti?»

La signorina Lawson arrossì:

«Vennero avvertiti il più presto possibile... quando il dottor Grainger disse che la cosa aveva assunto un aspetto grave».

«E quale fu la causa di quell'attacco? Qualcosa che la signorina aveva mangiato?»

«No, non credo... Il dottor Grainger diceva che la signorina non seguiva, come avrebbe dovuto, la dieta, ma credo attribuisse la causa di quell'ultimo attacco a un colpo di freddo. Il tempo era stato brutto, in quei giorni.»

«Theresa e Charles erano venuti quel week-end, vero?»

La signorina Lawson strinse le labbra.

«Sì, erano venuti.»

«Ma la loro visita non ebbe successo.»

«Oh no... La signorina Arundell sapeva benissimo perché erano venuti.»

«E cioè?»

«Per il denaro!... Ma non ne ottennero.»

«No?»

«No. E credo che anche il dottor Tanios fosse venuto con lo stesso scopo.»

«Il dottor Tanios? Venne anche lui quel sabato?»

«Venne la domenica, ma si fermò appena un'oretta.»

«A quanto pare tutti davano la caccia ai quattrini di quella poveretta!»

«È così. E non è una bella cosa, vero?»

«Oh, no certo...! Charles e Theresa avranno ricevuto un gran colpo, in quei giorni, nel sentire dalla signorina Arundell che li aveva diseredati, no?»

La signorina guardò Poirot con gli occhi spalancati.

«Non è così?» chiese questi. «La signorina Arundell non mise chiaramente al corrente i nipoti delle proprie intenzioni?»

«Questo non saprei dirlo... Non ho sentito nulla in proposito, né ci fu, ch'io sappia, alcuna discussione... Anzi, sia Charles sia sua sorella se ne andarono di ottimo umore.»

«Forse sarò stato male informato... La signorina lo teneva in casa il proprio testamento?»

Wilhelmina Lawson lasciò cadere l'occhialetto e si chinò a raccoglierlo.

«In realtà, non saprei. No, credo lo tenesse il signor Purvis.»

«Chi era l'esecutore testamentario?»

«Il signor Purvis.»

«E dopo la morte della signorina venne a esaminare le sue carte?»

«Sì.»

Poirot rimase per qualche istante a osservare la signorina Lawson, poi le rivolse una domanda inaspettata:

«Vi è simpatico il signor Purvis?».

«Se mi è... simpatico il signor Purvis?» rispose tutta agitata la signorina. «Ecco... è difficile dirlo... È un uomo abile... molto abile, certo, nella sua professione... Ma piuttosto brusco nei modi... Voglio dire che non è bello sentire un uomo che parla come se... non so spiegarmi... era molto educato... ma al tempo stesso... rude, se capite quel che voglio dire.»

«Situazione difficile, la vostra, signorina Lawson» disse Poirot con simpatia.

«Sì... davvero.»

La donna scosse il capo e sospirò, mentre Poirot si alzava.

«*Mademoiselle*, vi sono molto grato delle informazioni e dell'aiuto che avete voluto darmi.»

Anche la signorina Lawson si alzò. Sembrava piuttosto agitata.

«Oh non c'è nulla, proprio nulla di cui ringraziarmi... Sono felicissima se ho potuto rendermi utile... e se c'è dell'altro che io possa fare...»

Poirot, che già era vicino la porta, tornò sui suoi passi.

«Credo, signorina Lawson... credo mio dovere avvertirvi di una cosa: Charles e Theresa Arundell sperano di poter annullare il testamento.»

Gli zigomi della signorina Lawson si coprirono di un improvviso, violento rossore.

«Non possono farlo» disse seccata. «Il mio avvocato ha detto che non possono.»

«Ah!» fece Poirot. «Avete consultato un legale?»

«Certo. Perché non avrei dovuto farlo?»

«Naturalmente. È stata anzi un'idea molto saggia. Buongiorno, signorina.»

Quando fummo nuovamente in strada, Poirot trasse un profondo respiro.

«Hastings, *mon ami*, quella donna è esattamente quel che sembra... oppure è una meravigliosa attrice.»

«E anche lei pensa che la morte della signorina Arundell sia dovuta a cause naturali, lo avrete notato.»

Poirot non rispose. In certi momenti reputa opportuno fare il sordo. Chiamò un tassì:

«Hotel Durham, Bloomsbury» disse all'autista.

16
La signora Tanios

«Questi signori desiderano parlare con voi, signora.»

La donna che sedeva a un tavolino nella sala di scrittura dell'Hotel Durham, poteva avere qualunque età al di sopra dei trent'anni. Era alta, magra, con chiari occhi sporgenti e un'espressione inquieta. Portava senza eleganza un cappellino grazioso, e il suo abito a giacca era piuttosto sciupato.

«Non credo...» disse avanzando con aria incerta verso di noi.

Poirot le rivolse un inchino.

«Noi veniamo da parte di vostra cugina, la signorina Theresa Arundell.»

«Ah! Da Theresa?»

«Potrei parlarvi in privato per qualche minuto?»

La signora Tanios si guardò intorno con aria assente e Poirot indicò un divano di pelle all'altro capo della sala.

Mentre ci avviavamo udimmo una vocetta acuta.

«Mamma! Dove vai?»

«Sono qua, sono qua, cara. Tu continua la tua lettera.»

La bimba, una ragazzetta esile e ossuta sui sette anni, tornò al suo compito che doveva essere laboriosissimo... a giudicare dalla punta della lingua che sporgeva nello sforzo della composizione.

Sedemmo, e la signora Tanios guardò Poirot con aria interrogativa.

«Si tratta» cominciò il mio amico «della morte di vostra zia, la defunta signorina Emily Arundell.»

Stavo incominciando a inventare le cose, oppure un lampo di apprensione passò in quei pallidi occhi sporgenti?

«Che cosa desiderate?»

«Ecco. La signorina Emily Arundell fece un nuovo testamento, poco prima di morire, nominando erede universale la signorina Lawson. Ora io desidererei sapere, signora Tanios, se intendete unirvi ai cugini Theresa e Charles Arundell nel tentativo di impugnare detto testamento.»

«Oh!» La signora Tanios trasse un lungo sospiro. «Ma... Non credo che sia possibile. Mio marito ha consultato un avvocato il quale gli ha sconsigliato di agire nel modo più assoluto.»

«Gli avvocati, signora, sono gente molto prudente, e cercano sempre di non correr rischi. Ma io non sono avvocato e vedo la cosa da un punto di vista molto diverso. La signorina Arundell... intendo la signorina Theresa, è pronta a battersi. E voi?»

«Io... oh... non saprei.» Si torse nervosamente le mani. «Dovrei chiedere a mio marito.»

«Capisco, capisco che desideriate consultare il dottor Tanios prima di compiere qualche passo decisivo... Ma qual è il vostro parere personale?»

«Ecco... realmente non so...» La signora Tanios sembrava più inquieta che mai. «Sono così abituata a seguire il parere di mio marito.»

«Ma voi personalmente che cosa ne pensate?»

La signora Tanios aggrottò la fronte e poi lentamente rispose:

«Ecco... non direi che l'idea mi garbi molto. Mi pare una cosa un po'... un po' indecorosa, ecco».

«Perché?»

«Ecco... dopo tutto se la zia Emily ha creduto opportuno lasciare ad altri il suo denaro, non dobbiamo agire contro il suo desiderio.»

«Dunque la cosa non vi ha addolorata molto?»

«Altro che! Moltissimo!» Arrossì violentemente. «La giudico ingiusta... molto ingiusta. E inaspettata. Contraria al carattere della zia, e incresciosa per i miei ragazzi.»

«Ah! Voi giudicate la cosa contraria al carattere di vostra zia?»

«Addirittura straordinaria da parte sua!»

«Non è possibile che abbia agito sotto pressione di una terza persona?»

La signora Tanios aggrottò ancora la fronte, poi disse, con riluttanza:

«Ecco... io non riesco a immaginare la zia che subisce l'influenza di una terza persona. Era un tipo così deciso ed energico!».

Poirot annuì:

«Sì, quel che dite è molto giusto. Del resto la signorina Lawson non ha certo un carattere forte!».

«No, è una buona donna... Un po' sciocca, forse... ma buona e gentile, assolutamente incapace di architettare un simile piano...»

«Giustissimo.»

«E poi, a parte il lato antipatico della cosa, credo che un'azione legale di questo genere verrebbe a costare parecchio, no?»

«Certamente.»

«Con la probabilità di non approdare a nulla! Comunque è meglio che parli con mio marito, che s'intende molto più di me di queste cose.»

Poirot tacque per qualche minuto, poi chiese:

«Come spiegate quel secondo testamento di vostra zia?».

La signora Tanios arrossì, mentre mormorava:

«Non ne ho la più pallida idea».

«Signora, io vi ho detto di non essere avvocato... Ma ancora non vi ho detto qual è la mia professione.»

La signora guardò Poirot con aria interrogativa.

«Sono un detective. E, poco prima di morire, vostra zia Emily Arundell mi aveva scritto una lettera.»

La signora Tanios si protese in avanti.

«A proposito di mio marito?» chiese.

Ci fu una breve pausa, poi Poirot rispose:

«Ecco... temo di non poter rispondere a questa domanda».

«Allora si tratta proprio di mio marito» disse la signora Tanios alzando leggermente la voce. «Che cosa diceva quella lettera? Vi assicuro, signor... Non conosco ancora il vostro nome.»

«Poirot. Hercule Poirot.»

«Vi posso assicurare, signor Poirot, che se quella lettera conteneva qualche insinuazione contro mio marito, si tratta senz'altro di una menzogna. So anche chi può aver ispirato quella lettera. Ed è anzi uno dei motivi per cui non desidero schierarmi con Theresa e Charles nel caso in cui essi intraprendano un'azione legale. Theresa non ha mai potuto soffrire mio marito... Parla male di lui, lo so... D'altra parte la zia era prevenuta contro di lui perché è straniero, e può quindi aver prestato fede alle calunnie di Theresa. Ma sono tutte falsità, signor Poirot, vi do la mia parola.»

«Mamma, ho finito!»

La signora Tanios si volse subito con un sorriso affettuoso alla bimbetta e prese il foglio che le porgeva.

«Molto bene, cara, molto bene davvero... È bello il disegno di Topolino.»

«Che cosa debbo fare, adesso, mamma?»
«Dovresti comperare una bella cartolina illustrata... Ecco i soldi: vai dal portiere e fattela dare. Poi la manderai a Selim.»
La bimbetta si allontanò, e io ripensai a quello che si diceva della signora Tanios: che fosse, cioè, una madre e una moglie devota. Doveva esser proprio vero.
«Avete soltanto quella bambina, signora?»
«No, ho anche un maschietto. È fuori col padre, in questo momento.»
«I bambini venivano con voi durante le vostre visite a Littlegreen House?»
«Sì, qualche volta... Ma, vedete, la zia era vecchia, un po' nervosa, e i piccoli la stancavano. Però era molto buona con loro, e non mancava mai di spedire magnifici doni per Natale.»
«Quando avete visto la signorina Emily per l'ultima volta?»
«Una decina di giorni prima della sua morte, direi.»
«Voi e vostro marito vi trovavate a Littlegreen House con gli altri due cugini, vero?»
«No, ciò era avvenuto la settimana precedente, a Pasqua.»
«La signorina Arundell era in buone condizioni di spirito, allora?»
«Sì. Come al solito.»
«Non si ammalò... non era indisposta?»
«No. Dovette stare un poco a letto in seguito a una caduta, ma era già in piedi quando ce ne andammo.»
«E non fece alcun accenno al nuovo testamento?»
«Nessunissima allusione.»
«I suoi modi nei vostri riguardi erano normali?»
Una lieve esitazione. Poi:
«Sì.»
Mi sentii certo che, in quel momento, Poirot ed io pensavamo la stessa cosa: la signora Tanios mentiva.
Dopo un momento Poirot disse:
«Forse è necessario che io chiarisca... Quando ho chiesto se i modi della signorina erano normali "nei vostri riguardi" intendevo alludere in particolare a voi».
«Ah, capisco» rispose in fretta la signora Tanios. «La zia fu molto buona con me: mi regalò una piccola spilla con una perlina e un diamante, e mandò dieci scellini a ciascuno dei miei ragazzi.»
Ora parlava con molta spontaneità.

«E... nei riguardi di vostro marito, i suoi modi non erano mutati?»

«No... naturalmente, no... Perché avrebbero dovuto esser mutati?»

Ma la sua voce era tornata esitante.

«Ma... voi stessa avete avanzato l'idea di una campagna di calunnie da parte di vostra cugina Theresa!»

«Sì, è così! Sono sicura che è così! E avete ragione: un mutamento ci fu da parte della zia nei riguardi di mio marito. Da un momento all'altro si mostrò molto più fredda con lui, e si comportò anche stranamente... Ecco. Mio marito le aveva prescritto certe gocce per facilitare la digestione... anzi s'era preso il disturbo di recarsi personalmente in farmacia a comprarle. La zia lo ringraziò ma un po' freddamente, e poi la vidi vuotare la boccetta nell'acquaio.»

Apparve indignatissima. Una scintilla passò negli occhi di Poirot, che rispose con la massima indifferenza:

«Sì, un modo di fare molto strano».

«E molto ingrato, dico io!» esclamò la signora Tanios.

«Le signore un po' avanti con gli anni nutrono spesso una strana diffidenza verso gli stranieri. Credono che i medici inglesi siano gli unici medici possibili al mondo! Idee ristrette!»

«Sì, deve esser così.» La signora Tanios sembrava un po' più calma.

«E quando ritornerete a Smirne?»

«Tra qualche settimana... Mio marito... oh, ma eccolo di ritorno, col piccolo Eduard.»

17
Il dottor Tanios

Devo dire che nel vedere il dottor Tanios, rimasi molto sorpreso. M'ero immaginato un tipo tenebroso, sinistro, con una gran barba nera e una espressione cupa. Vidi invece un uomo piuttosto grassoccio, con i capelli e gli occhi castani e un'espressione bonaria. La barba c'era, è vero, ma si limitava a poco più d'un pizzo, castano esso pure, che gli dava un po' l'aspetto di un artista.

Parlava un inglese impeccabile, con una voce ben modulata, perfettamente intonata al suo aspetto.

«Eccoci qui» disse sorridendo alla moglie. «Eduard si è divertito un mondo nella sotterranea. Non c'era mai stato!»

La presenza del marito sembrava accrescere il nervosismo della signora

Tanios. Balbettando un po', presentò Poirot, senza neppure ricordarsi che c'ero anch'io.

Il dottor Tanios fu subito colpito dal nome.

«Poirot? Hercule Poirot? Vi conosco di fama! Che cosa vi conduce qui, signor Poirot?»

«Si tratta di una signora recentemente scomparsa: Emily Arundell...»

«Ah, la zia di mia moglie... Be' che c'è?»

«Sono sorte alcune questioni, in seguito alla sua morte.»

La signora Tanios intervenne:

«Si tratta del testamento, Jacob. Il signore ha parlato con Theresa e con Charles».

Tanios parve piuttosto sollevato, e si lasciò cadere in una sedia.

«Già, quell'iniquo testamento. Ma non c'è più nulla da fare ormai.»

Poirot espose, senza alcuna preoccupazione di esattezza, il suo colloquio coi due Arundell, e accennò alla possibilità di impugnare il testamento.

«Quanto mi dite, signor Poirot, mi interessa molto, moltissimo... vi confesso che la penso come voi. Qualcosa si deve poter fare. Benché, l'avvocato a cui ho chiesto un parere...»

«Gli avvocati, come già ho detto a vostra moglie, non vogliono correre rischi» disse Poirot. «Io, sono diverso, invece. E voi?»

Il dottor Tanios rise; una bella risata sonora.

«Oh, io non ho certo paura di rischiare... Mi è già capitato spesso, vero, Bella?»

Sorrise alla moglie che gli restituì il sorriso ma in modo, mi parve, piuttosto forzato; poi si volse di nuovo a Poirot:

«Io non sono un uomo di legge. Però, a parer mio, è chiarissimo che quel testamento è stato fatto quando ormai la vecchia signorina non era più perfettamente responsabile delle proprie azioni. Quella Lawson è un tipo intelligente e astuto».

La signora Tanios si agitava irrequieta. Poirot la guardò:

«Voi non siete di questo parere, signora?»

Bella Tanios rispose piuttosto fievolmente:

«Quella donna è sempre stata molto buona. Non... non direi che è astuta.»

«È sempre stata buona con te perché da te non aveva nulla da temere, cara» disse il dottor Tanios. «Ti lasci imbrogliare così facilmente!»

Le parlava con molta cordialità, ma sua moglie arrossì.

«Con me» proseguì il dottore «le cose erano ben diverse. Non mi poteva

soffrire, e non si dava la pena di nasconderlo. Basti un esempio. Durante la nostra permanenza in casa sua, la signorina Arundell cadde dalle scale. Io insistetti per tornare la settimana seguente a vedere come stava e la signorina Lawson fece di tutto per impedire il nostro ritorno. Non ci riuscì, ma ne rimase seccata, me ne accorsi benissimo, e la ragione era chiara: voleva restare sola con la signorina.»

Di nuovo Poirot guardò la signora Tanios:

«Anche voi, signora, la pensate così?».

«Bella è troppo tenera di cuore» rispose il dottore senza dar tempo alla consorte di parlare. «Non vede mai cattive intenzioni nel modo di agire della gente. Vi dirò un'altra cosa, signor Poirot: il segreto dell'ascendente di quella donna sulla signorina Arundell era lo spiritismo! Credetemi, è questo che spiega tutto!»

«Davvero?»

«Ve lo garantisco. Ho visto un mucchio di casi simili. Sono cose che hanno influenza su certe persone, specie quando si tratta di persone avanti con gli anni, come nel caso della signorina Arundell. Le avranno fatto ordinare da qualche spirito, probabilmente del suo defunto genitore, di cambiar testamento e di lasciar tutto alla Lawson. La signorina Arundell era in cattive condizioni di salute, disposta alle credulità...»

Ci fu un movimento appena accennato da parte della signora Tanios, Poirot si volse a lei:

«Credete possibile che...?».

«Su, Bella, parla» disse il dottore. «Esprimi il tuo pensiero.»

La guardò come per incoraggiarla, e sua moglie gli rispose con uno stranissimo sguardo; poi disse, esitando:

«Sono così poco pratica di queste cose... Ma probabilmente hai ragione, Jacob».

«Vedete, signor Poirot?»

«Già... Può darsi» fece il mio amico. Poi: «Vi trovavate a Market Basing, vero, la domenica prima della morte della signorina?».

«Sì, vi andammo a Pasqua, e poi ancora il sabato e la domenica successivi.»

«No, no... Io intendo la domenica immediatamente precedente la morte, il 26 insomma. Eravate andato a Market Basing, vero?»

«Jacob, ci sei andato?» gli chiese la signora Tanios spalancando gli occhi.

«Ma sì, non ricordi? Ho fatto una scappata nel pomeriggio. Te l'ho detto,

Bella.»
Poirot e io la guardavamo. Con un gesto nervoso la donna respinse un poco il cappello verso la nuca.
«Devi pure ricordare, Bella...! Dio, che pessima memoria!»
«Ma certo, certo!» annuì Bella Tanios, con un debole sorriso. «La mia memoria in realtà non è molto buona, e sono ormai passati quasi due mesi.»
«C'erano anche Theresa e Charles Arundell a Market Basing, quel giorno?» chiese Poirot.
«Può darsi che ci fossero» rispose Tanios con noncuranza. «Io non li ho visti.»
«Non vi fermaste a lungo, vero?»
«Oh no, una mezz'oretta appena.»
Lo sguardo scrutatore di Poirot pareva imbarazzare un poco il dottor Tanios.
«Tanto vale confessare» disse ammiccando «che speravo di ottenere un prestito... ma non l'ottenni. Temo di non esser mai andato a genio alla zia di mia moglie. Peccato, perché a me era simpatica, era una vecchia signora molto in gamba!»
«Posso pregarvi, dottor Tanios, di rispondere schiettamente a una mia domanda?»
Fu la mia immaginazione, o negli occhi del dottor Tanios passò un lampo di apprensione?
«Ma certo, signor Poirot.»
«Che cosa ne pensate di Charles e Theresa Arundell?»
Il dottore sembrò un po' sollevato.
Rivolse un'occhiata affettuosa alla moglie. «Bella cara, non ti dispiace se parlo schiettamente dei tuoi cugini?»
Bella scosse il capo, con un debole sorriso.
«Allora dirò che secondo me sono due farabutti... Cosa strana, Charles non mi è antipatico... È un mascalzone, ma è simpatico. Certe persone son nate prive di ogni senso morale, e non ne hanno colpa!»
«E Theresa?»
«Non so» rispose Tanios dopo una breve esitazione. «È una gran bella ragazza, ma la direi... spietata. Capacissima di ammazzare una persona a sangue freddo, se non le va a genio. Così almeno la penso io... Ha saputo che sua madre è stata processata per omicidio?»
«Sì. E assolta» rispose Poirot.

«Già, già, assolta, ma sono sempre delle cose che... danno da pensare, qualche volta.»
«Avete conosciuto il suo fidanzato?»
«Donaldson? Sì. Una sera venne a pranzo dalla zia.»
«Come lo giudicate?»
«Un ragazzo molto intelligente e che farà strada... se ne avrà modo. La carriera dello specialista è molto costosa...»
«Molto intelligente nella sua professione, intendete?» chiese Poirot.
«Sì, è questo che volevo dire, perché in società non brilla certo. Che strana coppia formano lui e Theresa! Gli estremi che si toccano, proprio: la farfalla mondana e l'eremita.»
I due ragazzi stavano assediando la madre:
«Mamma, non andiamo a colazione?... Ho fame... È tardi...»
Poirot diede un'occhiata all'orologio e si alzò con un'esclamazione stupita:
«Com'è tardi! Chiedo mille volte scusa... Non voglio ritardare la vostra colazione!».
La signora Tanios diede un'occhiata al marito, e disse con aria incerta:
«Se possiamo...».
«Mille grazie, signora» si affrettò a rispondere Poirot «ma abbiamo già accettato un invito per colazione, e siamo anzi un poco in ritardo!»
Stringemmo la mano a tutta la famiglia Tanios e ce ne andammo. Nell'atrio Poirot si fermò a fare una telefonata, e io aspettavo presso il banco del portiere quando vidi comparire Bella Tanios con aria affrettata e furtiva. La donna si guardò intorno, mi scorse e mi si avvicinò rapidamente.
«Il vostro amico... il signor Poirot... se ne è già andato?»
«No, è alla cabina telefonica.»
«Oh...»
«Desideravate parlargli?»
Annuì sempre più nervosa. In quel momento Poirot uscì dalla cabina e ci raggiunse.
«Signor Poirot» cominciò a bassa voce la signora Tanios «c'è una cosa che vorrei dirvi... che *devo* dirvi.»
«Ditemi, signora Tanios.»
«È importante... molto importante... Vedete...»
Si interruppe vedendo comparire il marito con i due ragazzi. Il dottore si avvicinò:
«Avevi ancora qualcosa da dire al signor Poirot, carissima?» Il suo tono

era cordiale, il suo volto sprizzava buon umore.

«Sì... sì...» Bella Tanios esitò un momento, poi disse: «Ecco, non ho altro da aggiungere, signor Poirot. Desideravo solo che avvertisse Theresa che noi la sosterremo in qualunque cosa deciderà di fare... Mi rendo conto che la famiglia deve restare unita».

Ci rivolse un cenno del capo, un sorriso, poi, al braccio del marito, si avviò verso la sala da pranzo.

Io misi una mano sulla spalla di Poirot.

«Mi sembra abbia cambiato idea, la signora, eh, Poirot?»

«Sì, *mon ami*» egli rispose seguendo con lo sguardo la coppia che si allontanava.

«Perché?»

«Vorrei saperlo!» mormorò.

«Ce lo dirà un'altra volta!»

«Mah! Ho paura... che le sia impossibile.»

18
Il can che dorme

Andammo a far colazione in un piccolo ristorante nelle vicinanze.

Ero ansioso di conoscere il giudizio di Poirot sui vari membri della famiglia Arundell.

«Dunque, Poirot?» gli chiesi con impazienza.

Con uno sguardo di rimprovero Poirot tornò a sprofondarsi nella lettura del menù; poi, quand'ebbe ordinato, tagliò in due parti eguali il suo filone di pane, si abbandonò all'indietro nella seggiola e disse con aria un po' canzonatoria:

«Dunque, Hastings?».

«Che cosa ne pensate di loro, ora che li avete visti tutti?»

Poirot rispose lentamente.

«*Ma foi*, sono molto interessanti. Una vera *boîte à surprise*! Avete notato che ogni volta che dico: "Ho ricevuto una lettera scrittami dalla signorina Arundell poco prima che morisse" salta sempre fuori qualche cosa? Dalla signorina Lawson ho saputo del denaro mancante. La signora Tanios dice subito: "A proposito di mio marito?". Perché Emily Arundell avrebbe dovuto scrivere a me, Hercule Poirot, a proposito del dottor Tanios?»

«Quella donna ha in mente qualcosa.»

«Sì, sa qualche cosa. Ma che cosa? La signorina Peabody dice che Char-

les Arundell ammazzerebbe sua nonna per due pence. La signorina Lawson dice che la signora Tanios ucciderebbe chiunque suo marito le dicesse di uccidere. Il dottor Tanios dice che Charles e Theresa sono due farabutti, ricorda che la loro madre è stata processata per assassinio, e asserisce tranquillamente che Theresa sarebbe capace di uccidere a sangue freddo chiunque non le andasse a genio. Hanno una bell'opinione l'uno dell'altro, tutti quanti! Il dottor Tanios pensa o dice di pensare che c'è stata una pressione morale. Sua moglie evidentemente non lo pensa. Lei non desidera impugnare il testamento, ma poi arriva lui, e cambia parere. Vedete, Hastings, è come un gran pentolone che bolle, e ogni tanto qualche fatto interessante viene alla superficie. Qualcosa c'è nel fondo, sì, qualcosa c'è: lo affermo. Parola di Hercule Poirot!»

Rimasi, mio malgrado, impressionato della sua gravità. Dopo qualche minuto dissi:

«Forse avete ragione... Ma è tutto così vago, così nebuloso...».

«Però siete d'accordo con me che qualcosa c'è?»

«Sì» dissi esitando. «Credo di sì.»

Poirot si sporse attraverso la tavola:

«Dunque avete cambiato parere. Non seguite più con sufficienza i miei passatempi accademici... Ma che cosa vi ha convinto? Non certo i miei ragionamenti... *non, ce n'est pas ça*! Qualche cosa ha prodotto questo effetto su di voi. Ditemi caro amico, che cosa dunque vi ha indotto a prendere le cose sul serio».

«Credo...» risposi «credo sia stata la signora Tanios. Mi sembrava impaurita.»

«Impaurita di me?»

«No, no, di qualcos'altro... Da principio il suo atteggiamento fu quello che ci si può aspettare da una signora beneducata, debole, un po' nervosa. Un atteggiamento ragionevole e rassegnato con una giusta punta di risentimento. Poi quel mutamento improvviso... e il modo in cui ci seguì nell'atrio... quasi furtivamente.»

Poirot annuì come a incoraggiarmi e io continuai.

«E poi... un'altra cosa che forse non avrete notato.»

«Cioè? Io noto tutto.»

«Quella visita di suo marito a Littlegreen House l'ultima domenica... Giurerei che non sapeva nulla, e che la cosa la sorprese parecchio... Però fu pronta a seguire il gioco del dottore e a dar la colpa alla propria memoria. Questo... questo non mi va, Poirot.»

«Avete ragione, Hastings, la cosa è molto significativa.»
«Ne ho ricevuto una pessima impressione... quasi allarmante.»
Poirot assentì lentamente col capo.
«Anche voi avete avuto la stessa impressione?»
«Sì, quell'impressione era nell'aria...» Tacque un momento, poi proseguì: «Eppure Tanios vi è simpatico, vero? L'avete trovato un uomo cordiale, intelligente, aperto...».
«Sì, devo ammetterlo.»
Nel silenzio che seguì, osservai Poirot.
«Che cosa state pensando?» gli chiesi.
«Sto pensando a tutte le persone molto simpatiche che sono state protagoniste di casi criminali.»
«Buon Dio, Poirot, pensate davvero che Tanios...?»
«No, no, Hastings, non affrettatevi a trarre conclusioni. Voglio dire che non bisogna prestare troppa fede alle nostre impressioni... Per cominciare, ci troviamo di fronte, senza alcun dubbio, ad un tentato assassinio. Lo ammettete?»
«Sì, devo ammetterlo.»
«*Très bien.* Ora non ci può essere un tentato assassinio senza... un assassino. Dunque una delle persone presenti al fatto è, almeno nelle intenzioni, un criminale.»
«Giusto.»
«Partiamo da questo punto: c'è un assassino. Compiamo qualche indagine, e che cosa otteniamo? Varie accuse interessantissime mosse, come per caso, contro questo e contro quello, nel corso dei nostri colloqui.»
«E voi credete che tali accuse siano state lanciate a caso?»
«Impossibile dirlo, per il momento. L'innocenza con cui la signorina Lawson ci parlò delle minacce fatte da Charles a sua zia, può esser stata vera o finta. Le osservazioni del dottor Tanios sul carattere di Theresa potrebbero esser benissimo prive di qualsiasi secondo fine e costituire la genuina impressione di un medico intorno a un dato soggetto. Così, l'opinione della signorina Peabody su Charles Arundell può esser sincerissima... ma non esser altro che un'opinione sbagliata...»
«A me piacerebbe sapere che cosa ne pensate voi, Poirot.»
«Hastings, Hastings, io non mi permetto mai di "pensare", almeno nel senso che voi attribuite a questa parola. Per il momento mi limito a fare certe riflessioni.»
«Per esempio?»

«Per esempio sul movente. Qual è il movente che poteva far desiderare la morte della signorina Arundell? L'interesse, evidentemente. Chi ci avrebbe guadagnato se la signorina fosse morta il martedì dopo Pasqua?»
«Tutti... a eccezione della signorina Lawson.»
«Precisamente.»
«Bene. Ad ogni modo, una persona almeno è così messa fuori causa.»
«Già» disse Poirot pensoso. «Così parrebbe. Però c'è un fatto da tener presente; la persona che non avrebbe guadagnato nulla se la signorina fosse morta quel giorno... guadagna tutto in seguito alla morte avvenuta due settimane dopo.»
«A che cosa volete arrivare, Poirot?»
«Causa ed effetto, amico mio, causa ed effetto.»
Lo guardai perplesso.
«Procedete con logica, Hastings. Che cosa accadde, esattamente, dopo l'incidente?»
Non posso soffrire Poirot quando fa così. Qualunque cosa si dica è sempre sbagliata. Risposi dunque con estrema precauzione.
«La signorina Arundell fu portata nel suo letto.»
«Esattamente, ed ebbe tutto il tempo di meditare su quanto le era accaduto. Poi?»
«Scrisse a voi.»
Poirot annuì.
«Già, scrisse a me... e la lettera non venne impostata. Un vero peccato!»
«Sospettate che ci sia qualcosa di equivoco in questo?»
Poirot aggrottò le sopracciglia:
«Questo, Hastings, debbo confessare che non lo so. Penso - e dato il complesso delle circostanze ritengo sia questa una certezza - che la lettera sia stata veramente dimenticata. Credo anche - ma non ne sono sicuro - che nessuno sospettasse dell'esistenza di quella lettera. Ma andate avanti: che cosa accadde poi?».
«Ci fu la visita del legale» risposi dopo averci pensato un po'.
«Già. La signorina Arundell mandò a chiamare il suo legale, che a tempo debito arrivò.»
«E fece un nuovo testamento.»
«Precisamente. Un nuovo e molto inatteso testamento. Ora a proposito di questo testamento dobbiamo considerare con molta attenzione una cosa dettaci da Ellen. Se ricordate, Ellen disse che la signorina Lawson era ansiosissima che la signorina Arundell non venisse a sapere della scappata

notturna di Bob.»

«Ma... oh, vedo... o almeno credo di vedere dove volete arrivare.»

«Ne dubito... ma se è così, vi rendete conto, spero, della suprema importanza di quella informazione.»

E mi fissò con aria quasi feroce.

«Naturale, naturale» dissi in fretta.

«Poi» continuò Poirot «capitano varie altre cose. Charles e Theresa ritornano a Littlegreen House per un week-end e la zia mostra a Charles il nuovo testamento... così almeno lui dice.»

«Non gli credete?»

«Credo soltanto alle affermazioni dimostrate. La signorina Arundell non mostra il testamento a Theresa...»

«Immaginando certo che Charles le riferirà la cosa.»

«Invece lui non dice nulla. Perché?»

«Ma Charles afferma di averle parlato.»

«Theresa sostiene il contrario... e quando ce ne andiamo gli dà dello sciocco.»

«Io non ci capisco più nulla!» mi lamentai.

«Ritorniamo alla sequenza degli avvenimenti. Il dottor Tanios si reca l'ultima domenica a Littlegreen House, probabilmente all'insaputa di sua moglie.»

«Oh, certamente all'insaputa di lei.»

«Meglio dire probabilmente. Andiamo avanti. Charles e Theresa partono il lunedì, lasciando la zia in ottima salute e di ottimo umore. La signorina Arundell pranza di gusto, poi si siede al buio con la Lawson e le Tripp. Verso la fine della seduta, è colta da malore, si mette a letto, quattro giorni dopo muore, la signorina Lawson eredita tutti i quattrini e il capitano Hastings sostiene che la signorina Arundell è morta di morte naturale...»

«Mentre Hercule Poirot dice che è stata avvelenata a pranzo, senza avere la benché minima prova.»

«Qualche prova ce l'ho, Hastings. Ripensate alla conversazione con le signorine Tripp, e anche a quella con la signorina Lawson.»

«Volete alludere al fatto che la signorina Arundell mangiò il *curry* a pranzo e che quel piatto piccante avrebbe potuto nascondere il sapore del veleno?»

Poirot rispose lentamente:

«Sì, il *curry* può forse avere la sua importanza...»

«Ma se quanto sospettate è vero, solo la Lawson o uno dei domestici può

aver compiuto il misfatto.»
«Chi lo sa?»
«Oppure le Tripp? Impossibile! L'innocenza di tutte queste donne è evidente!»
Poirot si strinse nelle spalle:
«Ricordate, Hastings, che si può essere sciocchi e tonti eppure, al tempo stesso e per certe cose, astutissimi. E non dimenticate che il primo tentativo di delitto è stato qualcosa di molto semplice, che non richiedeva un cervello particolarmente lucido. L'idea di tendere una cordicella attraverso le scale, suggerita dall'abitudine di Bob di lasciar la sua pallina sul pianerottolo, è semplicissima. Anche un ragazzo potrebbe averla.»
«Volete dire...»
«Voglio dire che noi dobbiamo cercare una cosa sola: il desiderio di uccidere.»
«Ma il veleno... deve esser stato un veleno specialissimo per non aver lasciato tracce, un veleno difficile a procurarsi per una persona qualunque... No, Poirot, non posso ancora credere a tutto ciò... Siamo sempre nel campo delle pure ipotesi.»
«Avete torto, amico mio. Ormai dopo i nostri colloqui di stamattina ho qualche traccia precisa da seguire, qualche debole ma innegabile indicazione. Soltanto... ho paura.»
«Paura? Di che?»
«Di disturbare il cane che dorme. È uno dei vostri proverbi, no? Non svegliare il can che dorme. È quello che ora sta facendo il nostro assassino: dorme beatamente al sole. Noi sappiamo bene, Hastings, quante volte un assassino, disturbato nella sua fiduciosa sicumera, colpisce una seconda e anche una terza volta.»
«E avete paura che... capiti questo?»
«Sì. Credo di aver proprio paura di questo.»

19
Visita al signor Purvis

Pagato il conto, chiesi:
«E ora che faremo?».
«Andremo a Harchester a intervistare il signor Purvis. Ecco perché ho telefonato dal Durham.»
«Avete telefonato a Purvis?»

«No, a Theresa Arundell, pregandola di scrivermi un biglietto di presentazione per lui. Era necessario. Lo troveremo, secondo la promessa di Theresa, a casa nostra.»

Lo trovammo, infatti, e trovammo Charles Arundell che lo aveva accompagnato personalmente.

«Bell'appartamentino, questo» disse il giovane guardandosi intorno nel salotto.

In quel momento il mio sguardo cadde sopra un cassetto mal chiuso dello scrittoio. Una strisciolina di carta gli impediva di chiudersi completamente.

Ora, se c'è una cosa assolutamente inverosimile è che Poirot chiuda malamente un cassetto. Guardai pensieroso Charles. Ci aveva aspettato parecchio tempo in quella stanza... Certo doveva aver passato il suo tempo frugacchiando fra le carte di Poirot. Che mascalzone, quel ragazzo. Mi sentivo bruciare dall'indignazione.

Charles era allegrissimo.

«Ecco qui» disse presentando la lettera. «Avete tutte le credenziali. Spero che sarete più fortunati di noi col vecchio Purvis.»

«Vi ha dato poche speranze?»

«Secondo lui contro la Lawson non c'è nulla da fare, ormai.»

«Voi e vostra sorella non avete mai pensato di fare appello ai buoni sentimenti della signorina?»

Charles ridacchiò:

«Già fatto! Ma senza alcun risultato. Decisamente non le vado a genio, e l'immagine della pecorella smarrita e diseredata senza esser poi tanto nera come la dipingono, non l'ha per nulla commossa».

«Be'» fece Poirot scuotendo il capo «se i metodi più semplici non riescono...»

«Dovremmo proprio ricorrere al delitto!» disse allegramente Charles.

«Ah! A proposito di delitto» disse Poirot «è vero, giovanotto, che avevate minacciato vostra zia, promettendo di "farla sgomberare" o qualcosa di simile?»

Charles sedette, allungò le gambe e chiese:

«Chi ve l'ha detto?».

«Questo non importa. È vero o non è vero?»

«Be', c'è molto di vero!»

«Su, ditemi esattamente come stanno le cose: esattamente, capito?»

«Oh, volentieri. Non ci fu nulla di melodrammatico... Avevo tentato di

strapparle, diciamo così, un regaluccio, ma non ci fu verso. Allora dissi: "Senti, zia, facendo sempre così, costringerai qualcuno a farti sgomberare!". "Che cosa vuoi dire?" "Voglio dire che tutti quanti, amici e parenti, poveri in canna, ti stiamo intorno con la lingua fuori... E tu che fai? Te ne stai rigida e impettita seduta sopra un mucchio di quattrini, e non ascolti ragione... Questo è il modo più sicuro per attirarsi qualche guaio molto grosso... Se dovesse capitarti una disgrazia, non potrai incolpare che te stessa". Lei mi guardò al di sopra degli occhiali, in un brutto modo: "Dunque tu la pensi così?". "Sì! Io credo proprio che dovresti mollare un po' i cordoni della borsa". "Grazie, Charles, per il tuo disinteressato parere... ma scoprirai, credo, che sono capacissima di badare a me stessa". "Come vuoi zia!" dissi ridendo. E, se non sbaglio, neppure lei era tanto seria quanto voleva sembrare. "Non dire che non ti ho avvertita!" "Me ne ricorderò!".»

Tacque.

«Questo è tutto» concluse dopo qualche momento di silenzio.

«E così» fece Poirot «avete dovuto contentarvi di poche sterline trovate in un cassetto.»

Charles lo guardò, poi scoppiò in una risata.

«Vi faccio i miei complimenti, Poirot. Che razza di segugio siete! Come avete fatto a sapere questo?»

«È vero, eh?»

«Oh, sì, verissimo. Ero proprio all'asciutto, e dovevo far quattrini con qualunque mezzo. Trovai un pacchetto di banconote e me ne servii, con grande discrezione del resto. Speravo che la mia piccola sottrazione sarebbe passata inosservata o, comunque, attribuita a una persona di servizio.»

«Ma questo sospetto sarebbe stato gravissimo, per i domestici!»

Charles si strinse le spalle:

«Ognuno per sé» disse.

«E il diavolo per tutti, eh?» fece Poirot. «Questo è il vostro credo, eh?»

Charles lo guardò con curiosità.

«Non sapevo» disse «che la zia se ne fosse accorta. E come avete saputo delle mie "minacce"?»

«Dalla signorina Lawson.»

«Ah, quella vecchia gatta pettegola. Non mi può soffrire, come non può soffrire mia sorella. E... non credete che nasconda qualche cosa?»

«Sapevate, signor Arundell, che il dottor Tanios era venuto a trovare vostra zia la domenica precedente alla sua morte?»

«Come? La domenica che c'eravamo anche noi?»

«Sì. Non lo avete visto?»
«No. Eravamo andati a fare una passeggiata, nel pomeriggio. Strano che la zia non ci abbia detto nulla della sua visita. E voi come lo sapete?»
«Dalla signorina Lawson.»
«Perbacco! Ma è una vera miniera d'informazioni, quella donna.»
Tacque per qualche istante, poi disse:
«A me quel Tanios è molto simpatico. È sempre così allegro e bonario».
«Sì, è una persona affascinante.»
«Se fossi al suo posto... credo che l'avrei già spedita chissà dove quella tetra donna di sua moglie! Non vi sembra uno di quei tipi che la sorte ha designato alla parte di vittima? Sì, qualche giorno la troveremo, fatta a pezzi, in una valigia.»
«Bella azione da attribuire al bravo dottor Tanios!» disse Poirot severamente.
«Avete ragione! Tanto più che, ne sono certo, Tanios non sarebbe capace di far male a una mosca. Ha il cuore tenero.»
«E voi? Voi sareste capace di ammazzare qualcuno se la cosa vi tornasse utile?»
Charles rise di cuore:
«No, caro signor Poirot, niente da fare! Non ci casco nei vostri trabocchetti. Vi posso assicurare che non sono stato io a mettere...» si arrestò bruscamente, poi proseguì «a mettere la stricnina nella minestra della zia Emily!».
Poi, con un gesto cordiale della mano, ci salutò e se ne andò.
«Volevate spaventarlo, Poirot?» chiesi. «Se è così, credo che non abbiate ottenuto lo scopo. Non aveva proprio l'aria del colpevole.»
«No?»
«No. Mi è parso molto sereno.»
«Però è strana la pausa che ha fatto.»
«La pausa...?»
«Sì, la pausa prima della parola stricnina. Pareva quasi che stesse per dire qualcosa e che poi ci abbia ripensato.»
Alzai le spalle. «Voleva probabilmente pensare il nome di qualche veleno pittoresco.»
«Può darsi, può darsi... ma ora andiamocene. Credo che questa notte la trascorreremo a Market Basing.»
Due minuti dopo filavamo ancora, in macchina, verso la campagna.

Arrivammo a Harchester verso le quattro e ci dirigemmo subito agli uffici di Purvis, Purvis, Charlesworth e Purvis.

Il signor Purvis era alto, grosso, rosso, e aveva i modi cortesi e un po' riservati del gentiluomo di campagna. Lesse la lettera di presentazione scritta da Theresa Arundell e ci guardò con uno sguardo acuto e, mi parve, indagatore.

«Io vi conosco, naturalmente di fama, signor Poirot» disse educatamente. «La signorina Arundell e suo fratello, a quanto mi par di capire, si sono assicurati la vostra collaborazione... ma non capisco bene in che cosa possiate rendervi utile.»

«Diremo, signor Purvis... con una più completa indagine di tutte le circostanze.»

Il signor Purvis disse, piuttosto seccamente:

«La signorina Arundell e suo fratello hanno già chiesto il mio parere sulla loro situazione legale. Secondo me, la cosa è chiarissima e non ammette equivoci. Comunque, sono a vostra disposizione».

«La signorina Arundell» cominciò Poirot «vi scrisse dandole istruzioni il diciassette aprile, no?»

Il signor Purvis consultò i suoi appunti.

«Sì, è così» risposte poi.

«Potete dirmi che cosa scrisse?»

«Mi chiese di stenderle un nuovo testamento col quale disponeva che, a parte qualche legato per i domestici, tutto andasse a Wilhelmina Lawson.»

«Vi prego di scusar la domanda, signor Purvis, ma... ne rimaneste sorpreso?»

«Ecco... debbo ammettere che rimasi sorpreso.»

«La signorina Arundell aveva fatto un altro testamento, in precedenza?»

«Sì, cinque anni fa.»

«E con esso lasciava tutto il suo patrimonio - a parte i legati - al nipote e alle nipoti?»

«Sì.»

«E dove finì quel testamento?»

«Dietro richiesta della signorina Arundell lo portai con me quando mi recai a Littlegreen House il 21 aprile.»

«Vi sarei obbligatissimo, signor Purvis, se voleste dirmi quel che accadde in quell'occasione.»

Il legale tacque per un minuto o due, poi disse:

«Arrivai a Littlegreen House alle tre del pomeriggio accompagnato da

uno dei miei impiegati. La signorina Arundell mi ricevette in salotto».
«E come vi è sembrata?»
«Mi parve in ottima salute, a parte il fatto che camminava appoggiandosi a un bastone in conseguenza di una caduta dalle scale. Ma, come dico, mi parve in buona salute... Un po' eccitata e nervosa, però.»
«La signorina Lawson era con lei?»
«Quando arrivai, sì. Ma ci lasciò immediatamente.»
«E allora?»
«La signorina Arundell mi chiese se avessi steso il nuovo testamento e se lo avessi portato con me per la firma. Le dissi di sì e...»
Esitò un poco, poi continuò con un certo sussiego: «Devo dirvi che, per quanto era compatibile con le mie funzioni, le feci osservare che il nuovo testamento costituiva un atto ingiusto verso la sua famiglia, e che, dopo tutto, i suoi nipoti erano del suo stesso sangue».
«E lei?»
«Lei mi chiese se non fosse padrona di fare quel che meglio le fosse piaciuto dei suoi quattrini. Naturalmente risposi di sì. "Benissimo allora!" esclamò. Le ricordai che conosceva da poco tempo la signorina Lawson e le chiesi se proprio le sembrasse giustificata l'ingiustizia che stava compiendo nei riguardi della sua famiglia. La sua risposta fu: "Mio caro amico, io so perfettamente quello che sto facendo".»
«E i suoi modi erano eccitati, dite?»
«Sì, credo di poterlo affermare... Ma, intendiamoci, signor Poirot, era in pieno possesso delle sue facoltà, e perfettamente capace, in ogni senso, di occuparsi dei suoi interessi. Così, benché tutta la mia simpatia vada alla famiglia della signorina Arundell, sarei costretto a sostenere questo punto di vista anche in tribunale.»
«Naturale, troppo giusto: ma, vi prego, proseguite.»
«La signorina Arundell lesse attentamente il suo testamento precedente, poi tese la mano per prendere il nuovo che le avevo preparato. Secondo l'uso, avrei preferito presentarle una bozza del testamento, ma mi aveva dato precise istruzioni perché le portassi il documento pronto da firmare. La cosa era semplice data la brevità e la chiarezza delle disposizioni. Dunque lesse il testamento, lo approvò con un cenno del capo e disse che lo avrebbe firmato immediatamente. Ritenni mio dovere formulare un'ultima rimostranza. Mi ascoltò pazientemente, ma disse che ormai la sua decisione era presa. Allora chiamai il mio impiegato e il giardiniere perché fungessero da testimoni. Non potevo naturalmente valermi dei domestici trat-

tandosi di beneficiari.»
«Consegnò a voi il testamento da custodire?»
«No, lo chiuse a chiave in un cassetto del suo scrittoio.»
«E del testamento precedente che ne fece? Lo distrusse?»
«No. Lo ripose con l'altro.»
«Dopo la sua morte, dove venne trovato il testamento?»
«Nello stesso cassetto. Come suo esecutore testamentario le chiavi vennero consegnate a me, e io esaminai tutte le sue carte.»
«Trovaste entrambi i testamenti nello scrittoio?»
«Sì, esattamente come li aveva disposti la signorina.»
«Non le chiedeste il motivo della sua sorprendente decisione?»
«Sì. Ma non ebbi una risposta soddisfacente. La mia cliente si limitò ad assicurarmi che "sapeva quel che faceva".»
«Eppure, voi foste sorpreso, vero?»
«Sorpresissimo. La signorina Arundell aveva sempre dimostrato un fortissimo senso della famiglia.»
Poirot rimase silenzioso un minuto o due, poi chiese:
«Immagino che non avete parlato della cosa con la signorina Lawson.»
«Oh, no certo. Sarebbe stato molto scorretto!»
Il signor Purvis sembrava scandalizzato da una simile supposizione.
«La signorina Arundell vi disse qualcosa che potesse far supporre che la signorina Lawson fosse al corrente del fatto?»
«No, al contrario. Io le chiesi se la signorina Lawson fosse al corrente della sua decisione, ma mi rispose brevemente che non sapeva nulla... Io le espressi il mio parere sull'opportunità di continuare a lasciarla nell'ignoranza di ciò ch'era accaduto, e la signorina Arundell fu pienamente d'accordo.»
«E perché espresse tale parere?»
«Secondo me, essere all'oscuro di certe cose può evitare gravi delusioni.»
«Ah!» Poirot trasse un lungo sospiro. «Forse avevate preso in considerazione la possibilità che la signorina Arundell cambiasse idea, in un secondo tempo.»
«Sì, è così. Secondo me la signorina Arundell aveva avuto qualche violenta discussione coi nipoti... Ma, poi, si sarebbe certamente calmata e sarebbe tornata sopra alla sua grave decisione.»
«E, in tal caso, che cosa avrebbe fatto?»
«Mi avrebbe ordinato di preparare un terzo testamento.»

«Non sarebbe stato più semplice per lei distruggere il secondo testamento in modo che il primo ridiventasse valido?»

«Sarebbe stato un procedimento legalmente discutibile, perché col nuovo era stato annullato ogni precedente testamento.»

«Probabilmente, però, la signorina Arundell non avrebbe pensato a questa sottigliezza legale e avrebbe semplicemente distrutto il secondo testamento.»

«Sì, questo è possibilissimo.»

«Se fosse morta intestata, i suoi beni sarebbero andati ai nipoti?»

«Sì: metà alla signora Tanios e metà ripartita fra Charles e Theresa... Ma rimane comunque il fatto che non cambiò parere, e morì senza aver preso alcun nuovo provvedimento.»

«Ma qui entro in scena io» disse Poirot.

Il signor Purvis lo guardò interrogativamente e Poirot, chinandosi in avanti, disse:

«Supponiamo che la signorina Arundell, in punto di morte, desiderasse distruggere quel testamento. Supponiamo che credesse di averlo distrutto mentre in realtà aveva distrutto il primo...».

Il signor Purvis scrollò il capo.

«No. Entrambi erano intatti.»

«E allora supponiamo che abbia distrutto una copia del testamento. Era molto malata e non doveva esser difficile trarla in inganno.»

«Dovrebbe esibire prove inoppugnabili per dimostrarlo» disse l'avvocato.

«Oh certo, certo...»

«Ed esiste... posso chiederlo?... qualche ragione di credere che una simile cosa sia accaduta?»

«Ecco. Allo stato presente delle cose non posso ancora pronunciarmi su questo punto...»

«Troppo giusto, troppo giusto» assentì il signor Purvis, certo riconoscendo una frase che doveva appartenere al suo repertorio.

«Però posso dirvi che questo affare presenta alcune circostanze curiosissime.»

«Davvero?» E il signor Purvis si stropicciò le mani con una specie di anticipata soddisfazione.

«Ciò che io desideravo da voi, e l'ho ottenuto» continuò Poirot «era di sentire esprimere l'opinione che la signorina Arundell sarebbe presto o tardi tornata sulle sue precipitose decisioni.»

«Questa però è solo la mia opinione personale» precisò l'avvocato.
«Capisco perfettamente, caro signore. Voi non rappresentate certo anche la signorina Lawson, vero?»
«No. Ho consigliato la signorina di rivolgersi a un altro studio legale.»
Il tono della sua voce era gelido. Poirot gli strinse la mano e lo ringraziò delle informazioni che ci aveva gentilmente fornito.

20
Seconda visita a Littlegreen House

Durante il tragitto da Harchester a Market Basing - una decina di miglia - discutemmo la situazione.
«Avete, o no, qualche motivo di credere fondata la vostra supposizione, Poirot?» chiesi.
«Circa la distruzione del testamento? No, *mon ami*, francamente no. Ma devo pur avanzare qualche ipotesi. Il signor Purvis è un uomo molto avveduto, e, se non gli avessi fatto credere di possedere qualche elemento, qualche motivo per agire, avrebbe finito per chiedersi di che diavolo m'immischiassi.»
«Sapete a che cosa mi fate pensare, Poirot?»
«No, *mon ami*.»
«A un giocoliere che compie uno dei suoi esercizi con molte palline colorate, buttandole tutte per aria contemporaneamente.»
«Le palline colorate... sarebbero le mie varie bugie?»
«Press'a poco...»
«E un giorno o l'altro, secondo voi, capiterà un pasticcio?»
«Non potete continuare così in eterno.»
«È vero. A un dato momento, riprenderò a una a una le mie palline, farò un bell'inchino al pubblico, e uscirò dalla scena.»
«Tra i fragorosi applausi della platea.»
Poirot mi lanciò un'occhiata sospettosa:
«Potrebbe anche darsi».
«Non abbiamo saputo molto dal signor Purvis» dissi, allontanandomi da quel terreno scottante.
«No, tranne la conferma della nostra generica impressione.»
«E la conferma che la signorina Lawson non seppe nulla del nuovo testamento sin dopo la morte della signorina Arundell.»
«Questo, a me, non pare.»

«Come? Purvis consigliò la signorina di non dir nulla alla Lawson, e lei rispose che non aveva intenzione di parlare.»

«Già, questo è vero. Però, amico mio, vi sono i buchi della serratura, e le chiavi che aprono i cassetti.»

«Pensate veramente che la signorina Lawson possa aver origliato, e frugato nei cassetti altrui?» chiesi, piuttosto urtato.

Poirot sorrise:

«La signorina Lawson, *mon cher*, non è certo irreprensibile sotto questo punto di vista. Sappiamo che ha ascoltato una conversazione non certo fatta per le sue orecchie... quella cioè in cui Charles e la zia discussero intorno alla sorte dei parenti avari...».

Dovetti ammettere che questo era vero.

«Dunque, Hastings, vedete che avrebbe potuto udire anche le parole del signor Purvis che ha una bella voce sonora... Quanto al frugare nei cassetti, le creature timide come la signorina Lawson acquistano facilmente abitudini un poco scorrette, dalle quali traggono grande piacere.»

«Ma, Poirot...!» protestai.

«Eh sì, è proprio così!»

Arrivati a Market Basing ci assicurammo due camere al George's e subito dopo ci dirigemmo a Littlegreen House.

Suonammo il campanello, e udimmo Bob raccogliere immediatamente la sfida coi suoi latrati furiosi.

«Qui, Bob, da bravo, zitto!» disse una voce.

Bob venne rinchiuso, ed Ellen aprì la porta.

«Oh, siete voi!» esclamò, scostandosi per farci passare con un'espressione interessata e compiaciuta. «Accomodatevi, prego.»

Entrammo. Udii Bob soffiare e graffiare dietro la porta, e dissi:

«Potete lasciarlo entrare.»

«Sì, signore... È tanto bravo, ma a volte fa troppo chiasso e spaventa le persone.»

Aprì l'uscio e Bob si precipitò su di noi con la velocità di una palla da cannone. Ci fiutò a dovere, ci riconobbe e scomparve mentre Ellen apriva gli scuri della camera di soggiorno.

Un attimo dopo il cane comparve con la sua prediletta palla fra i denti e io, dimenticando per il momento i piaceri del poliziotto dilettante, feci una partita con Bob.

Quando, dopo qualche momento, mi precipitai con un senso di colpa

nella saletta, vidi che Poirot ed Ellen si erano lanciati in una discussione a proposito di malattie e di medicine.

«...due o tre pillole bianche dopo ogni pasto. Non prendeva altro. Gliele aveva prescritte il dottor Grainger. Poi, la signorina Lawson le aveva suggerito un'altra roba... capsule, ecco, le capsule del dottor Loughbarrow. Ci giurava. Nei giornali c'è sempre la reclame.»

«E la signorina Arundell le prendeva?»

«Sì. La signorina Lawson l'aveva convinta, e la padrona pensava che le facessero bene.»

«Lo sapeva, il dottor Grainger?»

«Sì, e non gliene importava nulla. "Prendetele pure, se vi pare che vi giovino" le aveva detto. "Ridete pure" aveva risposto la padrona "ma mi fanno proprio bene, molto più bene di tutte le vostre porcherie!" E il dottor Grainger: "La fede è la migliore di tutte le medicine!".»

«Non prendeva altro?»

«No. Il marito della signorina Bella, quel dottore straniero, le aveva portato una boccetta di non so che cosa, ma la padrona, dopo averlo ringraziato molto, aveva vuotato la bottiglia nell'acquaio... E credo abbia fatto bene. Con questi dottori stranieri non si sa mai...»

«La signora Tanios la vide che vuotava la boccetta, vero?»

«Sicuro, e ci rimase molto male, povera signora, perché certo da parte del dottore era stata una cortesia.»

«Già, già... E suppongo che tutte le medicine siano state buttate via dopo la morte della vostra padrona...»

«Certo, signore. L'infermiera ne buttò alcune, e la signorina Lawson sgomberò completamente l'armadietto dei medicinali nella stanza da bagno.»

«E... c'erano anche le capsule del dottor Loughbarrow, nell'armadietto?»

«No. Quelle stavano nella credenza in sala da pranzo perché dovevano esser prese subito dopo i pasti.»

«Potreste darmi il nome e l'indirizzo dell'infermiera che curò la vostra padrona?»

Ellen glieli diede subito e Poirot continuò a tempestarla di domande sull'ultima malattia della signorina Arundell.

Ellen rispondeva esaurientemente, descrivendo tutti i sintomi del male a Poirot che sembrava ci tenesse a sapere quanto tempo la signorina Lawson aveva trascorso nella camera della malata e quale dieta fu seguita da quest'ultima, dieta ch'egli paragonava a quella seguita da una sua defunta

(e mai esistita) parente.

Vedendo che si stavano tanto divertendo, tornai per un'altra partitina da Bob (adoro i cani) e quando raggiunsi nuovamente Poirot e la sua amica sentii che stavano parlando dell'improvvisa visita del dottor Tanios la domenica precedente la morte della signorina Arundell.

«Sì, il signor Charles e la signorina Theresa erano andati a fare una passeggiata. Il dottor Tanios non era atteso e la padrona, che era coricata, parve molto stupita quando le annunciai il suo arrivo. "Il dottor Tanios?" disse. "C'è anche sua moglie?..." Le risposi che era solo e la padrona disse che sarebbe scesa subito.

«Il dottor Tanios si fermò a lungo?»

«Un'oretta. E sembrava poco soddisfatto quando se ne andò.»

«E voi non avete idea di... ehm... dello scopo della sua visita?»

«No davvero.»

«Non avete potuto sentire nulla?»

Ellen arrossì di colpo.

«Oh no, signore! Non sono il tipo da ascoltare dietro le porte, io, anche se altri, che pur dovrebbero essere più educati di me, non se ne fanno uno scrupolo!»

«Non mi avete capito! Non volevo certo dire questo!» si affrettò a giustificarsi Poirot. «Ma pensavo che forse nel portare il tè, o altro, non avreste potuto fare a meno di udire qualche parola.»

Ellen si rabbonì subito.

«Il dottor Tanios non si fermò per il tè» disse.

Poirot la guardò ammiccando maliziosamente:

«Se proprio volessi saper qualcosa su quella visita... dovrei rivolgermi alla signorina Lawson, no? Che ne dite?».

«Be', se non lo sa lei, non lo sa nessuno!» rispose Ellen con una risatina sprezzante.

«Dunque.. vediamo un po'» disse Poirot aggrottando la fronte come nello sforzo di ricordar qualche cosa. «La camera della signorina Lawson era attigua a quella della sua padrona?»

«No, signore. La camera della signorina Lawson è quella che dà proprio sul pianerottolo. Se volete posso mostrarvela.»

Poirot accettò l'offerta. Salendo le scale si tenne molto vicino al muro e, quando stavano per giungere sul pianerottolo, lo vidi chinarsi e portar la mano a un risvolto dei pantaloni.

«Ahi!» esclamò. «Che cosa diamine... Ah, ecco qui un chiodo nello zoc-

colo...»

«Ah, quel chiodo! Dev'essersi allentato, o che altro... già mi ci sono strappata la sottana un paio di volte anch'io.»

«È un pezzo che c'è?»

«Eh sì! Io l'ho notato per la prima volta la sera che la padrona cadde dalle scale. Cercai di toglierlo; ma non mi riuscì.»

«Ci deve esser stata attaccata una cordicella, credo.»

«Sicuro, c'era infatti attaccato un pezzetto di corda quando l'ho visto. Chissà perché, poi.»

Non v'era traccia di sospetto nel tono della domestica. Per lei doveva trattarsi di uno dei mille piccoli incidenti che si verificano in una casa e sui quali è inutile soffermare il pensiero.

Entrammo nella stanza. Era di media grandezza, con due finestre di fronte all'uscio. Tra le finestre c'era un armadio con un lungo specchio, in un angolo un tavolo da toletta; il letto era a destra dell'uscio, e, alla parete di sinistra, c'erano un grande cassettone e un reggicatinella col piano di marmo.

Poirot si guardò intorno meditabondo, poi ritornò sul pianerottolo, risalì il corridoio passando davanti agli usci di due altre camere, e si fermò davanti a quella, molto vasta, che era appartenuta a Emily Arundell.

«L'infermiera dormiva nella cameretta attigua» spiegò Ellen.

Mentre scendevamo, Poirot chiese se poteva fare un giro in giardino.

«Sì, signore. In quest'epoca è anche molto bello.»

«Il giardiniere c'è ancora?»

«Sì. La signorina Lawson vuole che tutto sia tenuto in ordine perché pensa che sarà più facile vender bene.»

«Giustissimo!»

Il giardino era bello, fiorito e pieno di pace. Dopo aver girato un poco fra le aiuole giungemmo accanto alla serra dove un vecchio rugoso stava lavorando. Ci salutò rispettosamente, e Poirot attaccò subito conversazione. Quando seppe che quel giorno avevamo veduto Charles Arundell il vecchio si fece loquace.

«Il signor Charles! Quello è un tipo! Me lo ricordo da quando era grande così. Quante volte l'ho visto arrivare con una mezza torta di ribes che la cuoca cercava per mare e per terra... Be', dopo se ne andava con una faccia così innocente che tutti finivano col dare la colpa al gatto, benché, in vita mia, non abbia mai visto un gatto mangiare la torta di ribes!»

«In aprile è stato qui, vero?»

«Sì, per due sabati, proprio poco prima che la padrona morisse.»
«Ed è venuto a chiacchierare con voi?»
«Più di una volta. Non ci sono molte distrazioni qui per un giovanotto... Lui andava a bere una birra al George's, poi veniva qui a farmi parlare di questo e di quello.»
«Si interessava dei fiori?»
«Dei fiori... e delle erbacce anche!»
Il vecchio rise tra sé.
«Delle erbacce?»
La voce di Poirot sonò piena di un nuovo interesse. Osservò gli scaffali dei vasi, e i suoi occhi si soffermarono sopra una latta.
«Voleva forse sapere come fate a distruggerle?»
«Sicuro!»
«È questa la roba che adoperate, eh?»
Poirot girò lentamente la latta per leggere il cartellino.
«Quella, sì. È molto efficace.»
«Ma anche pericolosa, no?»
«Se la si adopera con criterio, no. Naturalmente, è a base di arsenico e bisogna stare attenti... Il signor Charles ci scherzò, anzi, e disse che se un giorno si fosse sposato e avesse avuto bisogno di liberarsi della moglie, sarebbe venuto da me a chiedermi un po' di questa roba... "Ma sarà magari lei" risposi "sarà vostra moglie, probabilmente, che vorrà liberarsi di voi!" risposi io. E lui rise.»
Ridemmo anche noi. Poirot aperse il barattolo. «Quasi vuoto» disse.
Anche l'uomo guardò.
«Già» disse. «S'è consumata più presto di quanto non credessi. Bisogna che ne ordini dell'altra.»
«Già» fece sorridendo Poirot. «Perché, qui, credo non ne rimanga abbastanza neanche per mia moglie!»
Ridemmo tutti e tre per la battuta.
«Siete sposato, vero, signore?»
«No.»
«Infatti. Sono sempre gli scapoli che scherzano su questo fatto. Quelli che non sono sposati non sanno che cos'è il matrimonio.»
«Immagino che vostra moglie...» e Poirot si interruppe con discrezione.
«Sì, è viva.»
August non sembrava molto contento di questo dato di fatto. Dopo averlo salutato ci separammo con la massima cordialità.

21
Il farmacista, l'infermiera e il medico

Il barattolo del diserbante aveva dato un nuovo corso ai miei pensieri. Era la prima circostanza veramente sospetta che incontravo, e tutto pareva che puntasse in una data direzione...

Come sempre quando io comincio a riscaldarmi, Poirot si dimostrava freddissimo.

«Anche se qualcuno ha preso il veleno» disse «non c'è alcuna prova che si tratti proprio di Charles, Hastings.»

«Ma tutte le sue chiacchiere col giardiniere...»

«Appunto. Sarebbe stato molto sciocco a parlare, se aveva intenzione di agire... Sentite, Hastings, se doveste citare improvvisamente il nome di un veleno, quale direste?»

«L'arsenico, probabilmente.»

«Già. Capite ora il perché della netta pausa fatta da Charles prima di pronunciare la parola "stricnina", discorrendo con noi?»

«Dunque credete che...»

«Credo che stesse per dire "*arsenico* nella minestra" quando si interruppe.»

«E perché si interruppe?»

«Sicuro: perché? È stato appunto per trovare una risposta a questo perché, che ho voluto girare per il giardino alla ricerca di qualche preparato velenoso...»

Scossi il capo.

«Mi sembra che le cose si mettano male per il giovane Charles... Voi che avete parlato tanto a lungo con Ellen della malattia di Emily Arundell, sapete se i sintomi somigliassero a quelli di avvelenamento da arsenico?»

Poirot si stropicciò il naso:

«È difficile dirlo... I sintomi erano più quelli di una grave malattia di fegato che quelli di un avvelenamento...».

«Oh, Poirot!» esclamai. «Ma non può trattarsi di una morte naturale. Deve essere un delitto!»

«Oh, *là là*, a quanto pare le nostre posizioni reciproche si sono perfettamente invertite.»

Poirot svoltò bruscamente per entrare nella farmacia. Dopo una lunga discussione sui suoi disturbi interni egli scelse una scatola di compresse di-

gestive; poi, quando già stavamo per uscire, la sua attenzione fu attratta dall'elegante scatola delle "Capsule del dottor Loughbarrow contro i Disturbi del Fegato".

«Sì, signore, è un ottimo preparato.» Il farmacista era un uomo di mezza età, piuttosto incline a chiacchierare. «Lo troverete molto efficace.»

«La signorina Arundell ne faceva uso, ricordo, la signorina Emily Arundell.»

«Sì, infatti... La signorina Arundell di Littlegreen House... Una gran signora. La servivo io.»

«Faceva molto uso di medicine?»

«Oh, no... La sua dama di compagnia piuttosto, la signorina Lawson, quella che ha ereditato tutto... sapete... Ah, quella sì! Pastiglie, compresse, pillole, ricostituenti, sciroppi. Se la godeva, tra le medicine!» Sorrise. «Ce ne vorrebbero di più come lei! Ma oggi la gente è poco portata per le medicine... Per fortuna ci si rifà sui prodotti di bellezza.»

«La signorina Arundell prendeva regolarmente le capsule del dottor Loughbarrow?»

«Sì. Le prendeva ormai da tre mesi regolarmente, quando morì.»

«Un suo parente, il dottor Tanios, venne qui a farle preparare una pozione, vero?»

«Sì, quel medico greco... Oh, una ricetta molto interessante che non avevo avuto ancora occasione di preparare... Simpatico, quel dottore, e molto affabile.»

«E la moglie di lui non veniva mai a fare acquisti qui?»

«Sua moglie? Sì, venne una volta per un sonnifero... cloralio era, me ne ricordo benissimo. E in una dose doppia rispetto alla norma, prescriveva la ricetta.»

«Di chi era, quella ricetta?»

«Di suo marito, credo. Naturalmente andava benissimo, ma con certe cose dobbiamo essere molto cauti. Forse voi non lo sapete, ma se un medico commette un errore nella ricetta e noi la eseguiamo in buona fede, la colpa ricade sopra di noi se capita qualche disgrazia.»

«Mi sembra ingiusto, però.»

«Mah! Così è... Comunque io non posso lamentarmi perché a me - toccando ferro - non è mai capitato nulla.»

Poirot si decise a comperare una scatola di capsule del dottor Loughbarrow; poi uscimmo dalla farmacia.

«Dunque la signora Tanios ha comperato un sonnifero!» esclamai quan-

do ci fummo incamminati. «Credete che una dose eccessiva di questo preparato avrebbe potuto uccidere una persona?»

«Altro che!»

«Allora pensate che Emily Arundell...»

Ripensavo alle parole della Lawson: "Credo che ammazzerebbe qualcuno, se lui le dicesse di farlo...".

Poirot scosse il capo:

«Il cloralio è un narcotico, un ipnotico. Può dare assuefazione».

«Credete che questo sia il caso della signora Tanios?»

«No, non credo. Però è strano... Riesco a immaginare una spiegazione la quale però implicherebbe...» Si arrestò, consultò l'orologio e disse: «Be', andiamo da questa infermiera Carruthers che curò la vecchia Arundell nella sua ultima malattia».

L'infermiera Carruthers era una donna di mezza età, dall'aria calma e cordiale; e Poirot finse, questa volta, d'esser il figlio di una madre molto anziana, ansioso di trovare un'infermiera paziente per la genitrice.

«Capite?... Vi parlerò francamente: mia madre è un tipo molto difficile. Abbiamo già avuto parecchie infermiere tutte molto giovani e molto esperte... ma il fatto che erano giovani bastava a indisporla... Così si mostrava irritabile, esigente, contraria alle finestre aperte e a tutti gli altri dettami dell'igiene moderna. Una paziente molto difficile!»

Sospirò tristemente.

«Capisco» disse l'infermiera con aria comprensiva. «È che ci vuol molto tatto. Mai irritare gli ammalati, fingere sempre di cedere... Quando capiscono che non volete costringerli a far cose per loro spiacevoli, finiscono molto spesso per fidarsi completamente e diventano buoni come agnelli.»

«Ah! Vedo proprio che voi sareste l'ideale per mia madre... Voi le capite le vecchie signore!»

«Eh, un po' di pratica non mi manca!» disse l'infermiera ridendo. «Pazienza e buon umore, è la ricetta!»

«Giustissimo! Voi avete assistito, mi pare, la signorina Arundell? Anche quella non deve mica esser stata un tipo molto facile!»

«Mah! Non saprei... Certo era una donna energica, ma, per conto mio, non posso proprio lamentarmene... Del resto non ho avuto il tempo di conoscerla bene perché al quarto giorno di malattia morì.»

«Proprio ieri ho parlato con sua nipote, Theresa Arundell, sa...»

«Ma guarda! Davvero? Lo dico sempre io, che il mondo è piccolo!»

«La conoscete?»

«Sì. Venne per i funerali della zia... E poi l'avevo vista anche prima, quando veniva a Market... Una bellissima ragazza.»

«Sì, ma troppo esile... decisamente troppo esile.»

L'infermiera, che era molto bene in carne, si ringalluzzì.

«Questo è vero» disse. «La magrezza è un gran difetto.»

«Povera ragazza» continuò Poirot. «Mi dispiace per lei... *Entre nous*, il testamento di sua zia deve esser stato un bel colpo...»

«Altro che! E quante chiacchiere ha suscitato!»

«Non riesco proprio a immaginare cosa abbia potuto indurre Emily Arundell a diseredare la sua famiglia... È una cosa molto insolita, direi.»

«Sono perfettamente d'accordo con voi. E si capisce come la gente dica che "c'è sotto qualche cosa".»

«Non avete idea di che si tratti? La vecchia signorina non disse mai nulla in proposito?»

«No... Non a me, almeno.»

«A qualcun altro...?»

«Bene, a me sembra che qualche cosa abbia detto, alla signorina Lawson, perché ho udito questa dire: "Sì, cara signorina, ma ora è in mano del notaio". E la signorina Arundell: "Sono sicura che è qui, nel cassetto dello scrittoio". "Ma no, ma no, l'avete mandato al signor Purvis, non ricordate?" In quel momento l'ammalata ebbe un violento attacco di nausea e la signorina Lawson se ne andò. Dopo ho spesso pensato che forse stavano parlando del testamento.»

«Sembra molto probabile, infatti.»

«Secondo me, la signorina Arundell era tormentata da quel pensiero e desiderava forse cambiare le sue disposizioni... Ma dopo quella volta stette sempre così male che non poté più pensarci, poveretta!»

«La signorina Lawson l'aiutava ad assistere la signorina Emily?»

«Lei? Oh no! Non serviva proprio a nulla. Troppo irrequieta, sa! Non faceva che irritare la malata.»

«Faceva dunque da sola? *C'est formidable ça*!»

«La domestica, Ellen, mi dava una mano. Una donna pratica, quella, e fra noi due ce la cavavamo benissimo. Il dottor Grainger pensò anche a mandare un'infermiera per la notte, venerdì, ma la signorina Arundell morì prima che arrivasse.»

«Forse la signorina Lawson si occupava del cibo dell'ammalata?»

«No, non faceva nulla, tranne che girar per la casa piangendo, e intralciando tutti quanti!»

«Mi pare proprio» osservò Poirot sorridendo «che non abbiate una grande opinione delle capacità della signorina Lawson.»

«Queste "dame di compagnia" in genere sono, secondo me, delle buone a nulla... È gente che non ha mai saputo imparare qualche mestiere e che, quindi, non sa che cosa significhi lavorare sul serio.»

«Credete che la signorina Lawson fosse molto affezionata alla sua padrona?»

«Mi pareva di sì. E quando morì ne rimase addirittura sconvolta... Molto più dei parenti, secondo il mio parere.»

«Forse la signorina Emily sapeva bene quel che faceva, quando la lasciò erede!»

«Era una signora molto intelligente, Emily Arundell, e credo che le sfuggissero ben poche cose.»

«E non parlò mai del cane, di Bob?»

«Strano che mi diciate questo! Ne parlò molto, quando era in delirio... Parlava del cane e della sua palla, e della caduta dalle scale che lei aveva fatto... Una cara bestiola quel Bob... Io, già, vado matta per i cani... Poveretto, come soffrì per la morte della sua padrona! Proprio come una creatura umana!»

E con l'elogio di Bob ci separammo.

«Eccone una che non ha proprio alcun sospetto!» commentò Poirot quando fummo soli. Mi sembrava un po' scoraggiato.

Pranzammo, molto male, da George's e Poirot brontolò a lungo, specie per la minestra.

«Eppure è così semplice! *Le pot au feu...*»

Ebbi qualche difficoltà a evitare un'interminabile disquisizione culinaria.

Dopo pranzo ci fu una sorpresa. Eravamo seduti, da soli, nel soggiorno e stavo sfogliando un vecchio giornale quando udii pronunciare il nome di Poirot.

«Dov'è? Là? Bene, lo troverò da me...»

La porta si aprì violentemente e il dottor Grainger, piuttosto acceso in volto, entrò come un bolide, sbattendosi poi l'uscio alle spalle.

«Ah, è qui? Dunque, signor Hercule Poirot, che cosa significa questa storia? Perché siete venuto a raccontarmi un mucchio di fandonie?»

«Una delle palline del prestigiatore!» mormorai.

Poirot disse col suo tono più suadente:

«Ma caro dottore, permettetemi di spiegare...»

«Permettervi? Permettervi? Accidenti! Vi costringerò a spiegarvi! Siete

un detective, ecco quello che siete! Un investigatore ficcanaso! E io imbecille che avevo creduto a quella storia del libro sul generale Arundell!»
«Chi vi ha rivelato la mia identità?»
«Chi? La signorina Peabody, se volete saperlo! Quella ha capito subito il vostro gioco.»
«Ah, la signorina Peabody! Già... avevo appunto pensato che...»
«Signore!» interruppe il dottor Grainger, sempre adiratissimo. «Sto aspettando la vostra spiegazione.»
«Ma certo! La mia spiegazione è semplicissima: tentato assassinio.»
«Che? Che cosa dite?»
«La signorina Arundell cadde dalle scale, no? Pochi giorni prima della sua morte.»
«Be', e con questo? Aveva messo il piede sulla palla di quel maledetto cane.»
Poirot scosse il capo:
«No, dottore, non è così. Una corda era stata tesa attraverso le scale con lo scopo preciso di farla cadere».
«Ma... ma nessuno me ne ha mai fatto parola!» disse il dottore guardando Poirot con gli occhi sbarrati.
«La cosa e piuttosto comprensibile se si pensa che probabilmente è stato uno della famiglia a tendere il filo.»
«Ehm!... Vedo...» Il dottor Grainger si lasciò cadere su una seggiola. «E come mai vi interessate di questo caso?»
«La signorina Arundell mi aveva scritto, in segreto, prima di morire. Disgraziatamente la lettera mi arrivò con molto ritardo.»
Poirot espose minuziosamente i fatti, senza trascurare la scoperta del chiodo.
Il dottore ascoltò con un'espressione grave in volto. La sua collera sfumava.
«Capirete la difficoltà della mia posizione» concluse Poirot. «Io agivo per conto di una persona defunta... Ma non per questo considero meno importante il mio impegno.»
«E non avete idea di chi possa aver teso quel filo attraverso le scale?»
«Non ho le prove. Ma non posso negare di avere un'idea...»
«Che brutta faccenda...»
«Altro che brutta!... In apparenza la signorina Arundell era morta di morte naturale, ma... era proprio assodato questo fatto? Dal momento che c'era stato un primo attentato alla sua vita, come essere certi che non ve ne

fosse stato un secondo e, questa volta, decisivo?»

Il dottore assentì, pensieroso.

«Dottore... vi prego, non arrabbiatevi, siete proprio sicuro che la morte di Emily Arundell sia dipesa da cause naturali? Oggi ho scoperto certi fatti che...»

Raccontò, in ogni particolare il nostro colloquio col vecchio giardiniere, l'interesse di Charles Arundell per il preparato contro le erbacce, la sorpresa del vecchio nel trovare la latta vuota...

Grainger ascoltò attentamente, poi quando Poirot ebbe finito, disse con la massima calma:

«Capisco il vostro punto di vista. Molti casi di avvelenamento da arsenico sono passati per gastro-enteriti acute, specie quando non vi erano circostanze sospette... I sintomi, poi, in questa forma di avvelenamento, sono tanti, e così vari, che molto spesso si è tratti in inganno».

«Bene» fece Poirot «tutto considerato qual è la vostra opinione?»

Il dottor Grainger rimase silenzioso per qualche minuto, poi disse lentamente:

«Tutto considerato, e senza alcuna riserva, io sono convinto che nessuna forma di avvelenamento da arsenico possa aver prodotto i sintomi da me notati nel caso della signorina Arundell. Per me la morte è dovuta a cause naturali, e precisamente ad atrofia del fegato. Come sapete la curavo da anni, e la signorina più volte ha sofferto di attacchi simili a quello che l'ha uccisa. Questa è la mia convinzione, signor Poirot».

A questo non c'era nulla da ribattere. Tacemmo per un poco, e fu quasi un diversivo quando Poirot si trasse di tasca la scatola delle "Capsule del dottor Loughbarrow ".

«La signorina Arundell prendeva anche queste, vero? Ma certo non dovevano farle male...»

«Quella roba? Assolutamente inutile e innocua. Aloe, e qualche altro ingrediente... Ma lei ci credeva, e io gliela lasciavo prendere.»

Si alzò.

«Anche voi le avevate dato una terapia?»

«Sì, delle pillole per il fegato. Ma» soggiunse con uno sguardo malizioso «avrebbe potuto inghiottirne un'intera scatola senza alcun pericolo. No, signor Poirot, io non ho l'abitudine di avvelenare i miei pazienti...»

Ci separammo molto cordialmente. Poirot aprì la scatoletta, che conteneva delle piccole capsule nere trasparenti ripiene per tre quarti di una polverina bruna.

Poirot aprì una capsula, assaggiò la polvere con la punta della lingua, e fece una smorfia.

«Be'» dissi sbadigliando «tutto sembra innocuo, no? Le capsule del dottor Loughbarrow e le pillole del dottor Grainger... E il dottor Grainger si è pronunciato nettamente contrario alla teoria dell'avvelenamento... Siete convinto, Poirot?»

«Io ho la testa dura, come sapete... Sì, la mia testa è durissima.»

«E così, a dispetto di quanto avete saputo dal farmacista, dal medico e dall'infermiera continuate a credere che Emily Arundell sia stata avvelenata?»

«Questo è quel che credo» rispose tranquillamente Poirot. «Dirò anzi che ormai ne sono sicuro.»

«C'è un solo modo per dimostrare la fondatezza del vostro sospetto» dissi. «L'esumazione.»

Poirot annuì.

«È questo il primo passo che faremo?» chiesi.

«Devo procedere con molta prudenza, amico.»

«Perché?»

«Perché...» la sua voce si abbassò di tono «perché temo una seconda tragedia.»

«Intendete dire...»

«Ho paura, Hastings, ho paura. Non diciamo altro, per ora.»

22
La donna sulle scale

La mattina seguente arrivò, recato a mano, il seguente biglietto scritto con una calligrafia incerta.

> Caro signor Poirot,
>
> ho saputo da Ellen che ieri siete tornato a Littlegreen House. Vi sarei obbligatissima se oggi voleste passare un momento da me, nell'ora per voi più comoda.
>
> Vostra devotissima
>
> *Wilhelmina Lawson*

«Dunque anche lei è qui» dissi.

«Già.»

«Perché sarà venuta?»
Poirot sorrise:
«Non credo che ci sia qualche motivo sinistro. Dopo tutto, quella è la sua casa».
«Vero anche questo. Ma il brutto di questo nostro lavoro, caro Poirot, è che si finisce con l'attribuire oscuri motivi alle azioni più semplici.»
«Già, e io stesso vi ho sempre predicato: "Sospettare di tutti".»
«Anche voi vi trovate tuttora in questo stato d'animo?»
«No. Per me è finita. Ormai sospetto di una sola persona.»
«E cioè?»
«Per il momento non si tratta che di sospetti, non ho alcuna prova, e preferisco dunque lasciarvi trarre le vostre deduzioni. E non trascurate il fattore psicologico, che è molto importante. Il carattere del delitto implica un certo temperamento... Questo è un indizio essenziale... Riflettete sulla personalità dell'assassino, che naturalmente caratterizza il delitto; questa è una chiave essenziale in criminologia.»
«Come faccio a considerare il carattere dell'assassino, se non so chi è?»
«No, non avete fatto attenzione a quello che ho detto. Se considerate la personalità, il temperamento necessario per compiere il delitto, scoprirete chi è l'assassino.»
«E voi... lo conoscete davvero, Poirot?» chiesi pieno di curiosità.
«Non posso dire che lo conosco perché non ho le prove... ma nel mio intimo sì, sono sicuro di sapere chi è.»
«Be'» dissi ridendo «fate attenzione che egli non scelga voi come seconda vittima. Sarebbe una vera tragedia!»
Poirot diede un piccolo sobbalzo, e non prese affatto la cosa alla leggera.
«Avete ragione. Bisogna che io sia prudente, molto prudente.»
«Dovreste portare una maglia d'acciaio» dissi «e assoldare qualcuno che assaggi i vostri cibi... Anzi, io ritengo che fareste bene ad assumere una regolare guardia del corpo armata fino ai denti.»
«*Merci*, Hastings, ma preferisco affidarmi al mio acume» rispose. Poi scrisse un biglietto alla signorina Lawson, avvertendola che saremmo stati da lei alle undici.
Consumammo la prima colazione poi uscimmo sulla piazza. Erano le dieci e un quarto, e faceva già un caldo afoso. Io stavo ammirando alcune vecchie seggiole nella vetrina di un rigattiere quando ricevetti un colpo nella schiena e una voce penetrante risonò alle mie orecchie:
«Ohilà!»

Mi voltai indignatissimo... per trovarmi a faccia a faccia con la signorina Peabody armata di un grande ombrello, di cui s'era valsa per assalirmi. Con la più completa indifferenza per il dolore che mi aveva inflitto disse, soddisfattissima:

«Ah! ah! Mi pareva che doveste essere voi! Raramente mi sbaglio!».

Risposi piuttosto freddamente:

«Buon giorno... Che cosa desiderate, signora?».

«Vorrei sapere come procede il lavoro del vostro amico sulla vita del generale Arundell.»

«Non ha ancora cominciato a scriverla.»

La signorina Peabody rise tra sé e sé, poi osservò:

«E credo che non comincerà mai!»

«Dunque... avete smascherato la nostra piccola finzione?» domandai sorridendo.

«Che cosa mi credete? Una stupida? Ho capito subito a che cosa mirasse quel buffo ometto: a farmi chiacchierare! Ma siccome a me piace molto chiacchierare... è così difficile oggi trovare della gente che abbia voglia di starvi a sentire... Così ho chiacchierato... E mi son molto divertita, anche!» Mi lanciò un'occhiata penetrante, poi chiese: «Be', a che cosa mira, dunque? A che cosa?».

Ero incerto sulla risposta da darle quando Poirot venne a raggiungerci e s'inchinò cerimoniosamente alla signorina Peabody:

«Felicissimo d'incontrarvi, *mademoiselle*!».

«Oh, buon giorno! Chi siete, questa mattina? Il signor Parotti o il signor Poirot?»

«Siete stata molto rapida a scoprire il mio piccolo travestimento» disse Poirot.

«Non c'era molto da scoprire! Di tipi come voi ce ne sono pochi, sapete! Non so se sia una buona o una cattiva cosa, ma è così.»

«Preferisco, *mademoiselle*, essere un esemplare unico.»

«Be', credo che allora possiate ritenervi soddisfatto! E adesso a noi, signor Poirot! L'altro giorno vi ho riferito tutti i pettegolezzi che desideravate: oggi tocca a voi parlare. A cosa mirate, con le vostre indagini?»

«Non mi state facendo forse una domanda alla quale avete già risposto per conto vostro?»

«Mah...» Gli scoccò un'occhiata. «Qualcosa di torbido intorno a quel testamento? O qualcos'altro. Un'esumazione in vista? Si tratta di questo?»

Poirot non rispose.

«Già... mi ero spesso domandata» proseguì la signorina Peabody «che effetto avrebbe fatto una simile cosa a Market Basing. A Emily sarebbe garbata poco l'idea. Ci avete pensato?»
«Sì, ho pensato anche a questo.»
«Lo sapevo. Non siete uno sciocco voi.»
Poirot s'inchinò:
«Grazie, *mademoiselle*».
«Non si direbbe, vedendo i vostri baffi... Perché portate baffi del genere? Vi piacciono proprio?»
Io mi voltai dall'altra parte in preda a una viva ilarità.
«In Inghilterra il culto dei baffi è dolorosamente trascurato» disse Poirot, carezzandosi la sua diletta appendice ornamentale.
«Vedo, vedo! È buffo, però... Una volta conoscevo una signora che aveva il gozzo e ne andava fierissima. Incredibile, ma vero! Be', beato voi che siete contento di quel che Dio vi ha dato. Non tutti sono così!» Scosse il capo sospirando: «Chi avrebbe mai pensato che in questo paesino tranquillo ci sarebbe stato un delitto! Chi è stato di loro?».
«Devo gridarlo qui in mezzo alla strada?»
«Il che significa... che non lo sapete? O forse sì? Eh, il cattivo sangue... Vorrei proprio sapere se la moglie di Thomas Arundell aveva o no avvelenato il suo primo marito...»
«Crede nell'ereditarietà?»
«Preferirei fosse stato Tanios» continuò la signorina senza rispondere alla domanda. «Uno di fuori! Be', ora me ne vado perché capisco che non volete dirmi nulla... A proposito, per conto di chi agite?»
Poirot rispose gravemente:
«Per conto della defunta».
Mi spiace di doverlo dire, ma la signorina Peabody accolse questa uscita con uno scoppio di risa.
Ma poi, dominando subito la propria ilarità, disse:
«Scusatemi, ma mi pareva proprio di sentir parlare Isabel Tripp! Che donna terribile! E Julia è ancora peggiore, io credo, con quelle arie di bambina! Ho sempre detestato i lupi travestiti da agnelli... Bene, arrivederci. Non avete visto il dottor Grainger?».
«*Mademoiselle*, vi dovrei rimproverare. Avete tradito il mio piccolo segreto.» La signorina Peabody scoppiò in una delle sue tipiche risatine di gola. «Gli uomini sono così ingenui! Si era bevuto tutta quell'assurda storia che gli avevate propinato. Era fuori di sé quando gli ho detto che non era

vero niente. Se ne è andato furibondo. Vi stava cercando.»
«Mi ha trovato ieri sera.»
«Accidenti. Avrei voluto essere presente.»
«Mi avrebbe fatto molto piacere» le disse Poirot con galanteria.
«Arrivederci, signori. E voi, giovanotto, non state a comperare quelle sedie. Sono false!»
Si allontanò ridendo.
«Quella» disse Poirot «è una donna molto intelligente.»
«Anche se non ammira i vostri baffi?»
«L'intelligenza è una cosa» rispose freddamente Poirot «e il gusto un'altra.»
Indugiammo una ventina di minuti nel negozio d'antichità, senza alcun danno per le nostre tasche, poi ci avviammo verso Littlegreen House.
Ellen, più rossa in volto del solito, ci introdusse in salotto, e quasi subito udimmo dei passi scender le scale. La signorina Lawson entrò con aria piuttosto affannata. Aveva i capelli raccolti in un fazzoletto di seta.
«Spero vorrete scusarmi se mi presento così... Ho voluto fare un po' d'ordine in certi armadi... Quanta roba, quanta roba... Inutile anche... La gente di una certa età tende ad accumulare... Incredibile quanta polvere vada nei capelli... Credereste che ho trovato due dozzine di astucci pieni di aghi? Due dozzine!»
«La signorina Arundell ne aveva comperati due dozzine?»
«Sicuro. Poi se n'era dimenticata... Di solito li regalava a Natale alle domestiche...»
«Era un po' smemorata, vero?»
«Oh, sì, molto. Aveva la mania di metter la roba da parte... Proprio come un cane fa con un osso... Qualche volta glielo dicevo...»
Si mise a ridere, poi subito trasse di tasca un fazzolettino e cominciò a soffiarvi dentro.
«Oh, Dio!» esclamò piagnucolosamente. «Che impressione mi fa udirmi ridere qui!»
«Siete troppo sensibile» le disse Poirot. «Mettete troppo cuore nelle cose.»
«Proprio le parole di mia madre, signor Poirot. "Tu metti troppo cuore nelle cose, Minnie," mi diceva sempre! È un grande inconveniente, signor Poirot, essere molto sensibili: specialmente quando ci si deve guadagnare da vivere.»
«È così; ma ormai tutto questo appartiene al passato. Siete padrona di

voi stessa ormai... Potrete divertirvi, viaggiare, senza preoccupazioni...»
«Già... Forse avete ragione...» fece la signorina Lawson con aria piuttosto dubbiosa.
«Certo che ho ragione... Ma, ora che mi avete parlato della distrazione della signorina Arundell, mi spiego come mai la lettera che mi aveva scritto mi sia potuta giungere con tanto ritardo...»
Poirot espose i particolari del ritrovamento della lettera, e gli zigomi della signorina Lawson si fecero molto rossi.
«Ellen avrebbe dovuto parlarmene! Spedire una lettera così senza dirmi una parola, è stata una grande impertinenza. Una grande impertinenza, ecco! Neppure una parola!».
«Oh, ma cara signorina, sono certo che Ellen ha agito in perfetta buona fede!»
«Sarà, ma secondo me la cosa è strana, molto strana! Ellen avrebbe dovuto ricordarsi che la padrona di casa sono io adesso!»
E si raddrizzò con aria d'importanza.
«Ellen era molto devota alla sua padrona, vero?» chiese Poirot.
«Sì... credo di sì, ma questo non fa alcuna differenza. Avrebbe dovuto ugualmente parlarmi della cosa.»
«Comunque l'importante è... che la lettera mi sia giunta» fece Poirot.
«Già, capisco che è inutile inquietarsi per ciò che è stato, ma, a ogni modo, ritengo necessario dire ben chiaro a Ellen che non deve far nulla senza prima chiedere il mio consenso.»
Tacque, sempre accesa in volto, e Poirot dopo qualche istante chiese: «Desideravate parlarmi? In che cosa posso esservi utile?».
La signorina Lawson dimenticò subito la sua indignazione e tornò ad assumere l'aria confusa e incoerente che le era propria.
«Bene... ecco, appunto... io mi domandavo... Per esser sincera, signor Poirot, io sono arrivata qui ieri e ho saputo da Ellen che c'eravate stato anche voi poco prima... e... ecco, siccome non mi avevate parlato della vostra intenzione di venire a Littlegreen House... mi pareva un poco strano questo fatto, e non sapevo spiegarmi...»
«...che cosa fossi venuto a fare qui» concluse Poirot per lei.
«Ecco... non proprio... Insomma, è così...»
Lo guardò con aria confusa, ma indagatrice.
«Debbo farvi una confessione» disse Poirot. «E, cioè, che non ho chiarito a suo tempo un vostro piccolo malinteso. Avevate creduto che la lettera inviatami dalla signorina Arundell riguardasse una piccola somma di dena-

ro sottratta da un cassetto, a opera, con ogni probabilità, di Charles Arundell.»

La signorina Lawson annuì.

«Ora, le cose non stanno precisamente così. Di quel furterello, sentii parlare da lei per la prima volta... La signorina Arundell mi scrisse a causa dell'incidente capitatole.»

«Incidente?»

«Sì. Non era caduta dalle scale?»

«Sì, sì...» La signorina Lawson guardava Poirot con aria stupefatta. «Ma scusate... sarò certo sciocca a non capirlo... Perché scrisse a voi? Non siete un detective, voi?... Siete per caso anche medico? O un guaritore, forse?»

«No, né medico né guaritore, ma come i medici, talvolta mi interesso delle cosiddette morti accidentali.»

«Delle morti accidentali?»

«Delle cosiddette morti accidentali. È vero che la signorina Arundell non morì, ma avrebbe potuto morire.»

«Già, il dottore lo disse... Però non capisco.»

La signorina Lawson sembrava tuttora sbalordita.

«La presunta causa dell'incidente fu la pallina di Bob, vero?»

«Già... sicuro. La pallina di Bob.»

«Invece non fu quella la causa.»

«Ma scusi, signor Poirot... la vidi io stessa, quando tutti ci precipitammo sulle scale.»

«L'avete vista... Sì, forse. Ma non fu quella la causa dell'incidente: La causa dell'incidente, signorina Lawson, fu una cordicella scura tesa all'inizio della scala.»

«Ma... ma un cane non avrebbe...»

«Esatto! Un cane non avrebbe potuto fare una cosa simile... Un cane non è tanto intelligente, o se preferite, tanto malvagio da fare una cosa simile... È stato un essere umano a tendere quella cordicella.»

La signorina Lawson s'era fatta mortalmente pallida. Alzò al volto una mano che tremava.

«Oh, signor Poirot, non posso crederlo... Intendete dire che... che era stato fatto di proposito?»

«Certo.»

«Ma è orribile! È quasi come voler uccidere una persona.»

«Indubbiamente. E se la cosa fosse riuscita sarebbe stata senz'altro l'uccisione di una persona... un assassinio, per parlar chiaro.»

La signorina Lawson uscì in un breve, acuto strillo, e Poirot proseguì con tono grave:

«Un chiodo è stato piantato nello zoccolo di legno che corre lungo il muro, per poterci attaccare una cordicella. Poi, il chiodo venne verniciato in modo che potesse passare inosservato. Ora ditemi: non ricordate di aver notato in quei giorni un odor di vernice di cui non potevate spiegarvi l'origine?».

«Ma... è straordinario!» esclamò la signorina. «Pensate che... ma naturalmente è stato così... Naturalmente non potevo sospettare... eppure anche allora la cosa mi parve strana.»

Poirot si chinò in avanti:

«Dunque, voi potete aiutarci, signorina... Ancora una volta potete aiutarci... *C'est épatant!*».

«E pensare che si trattava di questo... Tutto coincide!»

«Dunque ditemi... Sentiste odore di vernice?»

«Sì... Naturalmente non sapevo, allora, di che si trattasse... Pensai che fosse vernice... poi cera per pavimenti e infine mi dissi che dovevo essermi immaginata tutto quanto.»

«E ricordate quando avvenne? Fu durante le vacanze di Pasqua, quando la casa era piena di ospiti?»

«Sì, fu allora... Ma vorrei ricordare il giorno preciso... Domenica no... e neppure martedì... che fu la sera in cui venne a pranzo il dottor Donaldson... Mercoledì se ne andarono tutti... Dunque, sì, fu proprio il lunedì... Io non riuscivo a prender sonno perché alla sera l'arrosto era stato appena sufficiente e temevo che la signorina Arundell fosse seccata... Avevo ordinato io la carne, e invece di sette libbre ne avevo fatte portare cinque, sicura che sarebbero bastate... Invece... E la signorina, ospitale com'era, non poteva soffrire di veder piatti scarsi in tavola...»

La signorina Lawson si fermò per trarre un profondo sospiro, poi proseguì:

«Così, rimasi sveglia parecchio pensando a quel che mi avrebbe detto il giorno dopo... e proprio quando stavo per prender sonno un rumore... tac, tac... mi svegliò ancora. Mi misi a sedere sul letto... ho sempre una gran paura degli incidenti... e sentii un certo odore, che però non era certo di fumo... Sembrava appunto odore di vernice o di cera... ma mi dissi che era impossibile, nel cuore della notte... A un tratto, mentre continuavo a fiutare, vidi lei nello specchio...».

«Lei? Lei chi?»

«La vidi nello specchio della toilette, capisce? Io lasciavo sempre un poco aperto l'uscio per sentire subito se la signorina Arundell mi avesse chiamato, e anche per vederla quando scendeva o saliva le scale... Una lampadina rimane accesa tutta la notte, nel corridoio. Così la vidi, inginocchiata sulle scale... Theresa, voglio dire. Era inginocchiata sul terzo o quarto scalino con la testa china e io stavo pensando che si sentisse male, quando si alzò e se ne andò. Mi dissi allora che doveva esser scivolata o essersi chinata a raccoglier qualche cosa, e non ci pensai più.»

«Quei colpi che la destarono, devono essere stati i colpi del martello sul chiodo» osservò Poirot.

«Già, dev'esser proprio così... Ma che cosa terribile, signor Poirot... terribile! Avevo sempre giudicato Theresa un po'... selvaggia, ecco, ma non al punto di commetter un'azione simile.»

«Siete certa che fosse Theresa?»

«Oh sì; certissima.»

«Non avrebbe potuto essere la signora Tanios, invece, o una delle domestiche?»

«No, no, era Theresa... Oh Dio, oh Dio!» ripeté parecchie volte la signorina Lawson, mente Poirot la osservava con un'espressione difficile da decifrare.

«Permettetemi» disse a un tratto Poirot «di fare un esperimento... Saliamo e cerchiamo di ricostruire la scena.»

«Ricostruire?... Ma non so... voglio dire non vedo come...»

«Vi farò vedere io» fece Poirot tagliando corto, con aria autorevole, a tutti quegli indugi.

Piuttosto agitata, la signorina Lawson ci guidò di sopra.

«Spero che la camera sia in ordine... Tante cose da fare... e questo e quello» andava dicendo la donna con aria smarrita.

La camera era gremita di cose, evidentemente ammucchiate là in seguito al repulisti che la nuova padrona stava compiendo. La signorina Lawson mostrò a Poirot la posizione esatta in cui si trovava ed egli poté verificare che nello specchio si vedeva una porzione di scala.

«Ora, signorina» disse «dovreste avere la cortesia di uscire e di rifare le azioni da voi viste nello specchio.»

Sempre mormorando «Oh Dio, oh Dio!» la signorina uscì a compiere la sua parte mentre Poirot osservava. Quando tutto fu finito, uscì sul pianerottolo e chiese quale delle lampadine fosse rimasta accesa quella notte.

«Quella, ecco... appena fuori dalla camera della signorina Arundell.»

Poirot svitò la lampadina e la esaminò:
«Quaranta watt... Non è molto forte».
«No. Bastava perché il corridoio non fosse troppo buio.»
«Scusate, signorina» disse Poirot «ma con quella scarsa luce, e con tutto il gioco delle ombre, mi sembra difficile che abbiate potuto vedere così chiaramente. Siete in grado di affermare che si trattava di Theresa Arundell e non di una qualsiasi figura femminile in vestaglia?»
La signorina Lawson era indignata:
«Certamente, signor Poirot! Sono sicurissima! Era proprio lei. Ho riconosciuto la sua vestaglia e la grande spilla brillante con le sue iniziali... Ho visto benissimo.»
«Dunque non c'è dubbio. Avete visto le iniziali?»
«Sì. T. A. Conoscevo bene quella spilla perché la porta spesso. Sì, potrei giurare che si trattava di Theresa... e lo giurerò se sarà necessario.»
In queste sue parole v'era una fermezza e una decisione che contrastavano col solito modo di esprimersi della signorina.
Poirot la guardò, e ancora vidi un'espressione strana nel suo sguardo: era uno sguardo distaccato, ma di approvazione direi, con qualcosa di stranamente deciso...
«Siete disposta a giurarlo?»
«Se... se sarà necessario. Ma suppongo che... non sarà necessario, vero?»
«Questo dipenderà dai risultati dell'esumazione» disse.
«... esumazione?»
La signorina Lawson vacillò.
«Sì, può darsi che si debba procedere a un'esumazione» disse Poirot.
«Oh, ma... è una cosa spiacevolissima... voglio dire che la famiglia si opporrà... si opporrà certamente... Non vorrà sentirne parlare...»
«Già, ma se c'è un'ordinanza del Tribunale...»
«Ma... signor Poirot... perché? Voglio dire... non è come se... come se...»
«Come se...?»
«Come se ci fosse qualcosa di... poco chiaro nella sua morte.»
«E voi non credete che ci sia?»
«No certo. Non può esserci. Il dottore, l'infermiera, tutti...»
«Bene, bene... Ora state calma» disse Poirot pacatamente.
«Ma è impossibile... Povera cara signorina Arundell... Ma poi... Theresa non era nemmeno qui, quando morì.»
«Già, Theresa se ne andò il lunedì, prima che la zia si sentisse male, vero?»

«Sì, la mattina prestissimo! Dunque non può aver nulla a che fare con la morte della zia.»
«Speriamo di no» disse Poirot.
«Oh Dio, oh Dio! Non ho mai visto nulla di così terribile! Non so più nemmeno in che mondo vivo!»
Poirot diede un'occhiata all'orologio.
«Noi dobbiamo tornare a Londra... Voi, signorina, vi fermerete qui per qualche giorno?»
«No... no... Non ho ancora stabilito... Ma tornerò anch'io a Londra oggi... Ho voluto solo dare un'occhiata...»
«Vedo, vedo. Arrivederci, signorina, e scusateci se vi abbiamo tanto turbata.»
«Oh, signor Poirot! Altro che turbata! Sono... sono sconvolta addirittura! Oh, che mondo malvagio!»
Poirot interruppe le sue lamentazioni prendendole con fermezza una mano.
«È proprio così» disse. «E voi siete sempre pronta a giurare di aver veduto Theresa Arundell inginocchiata sulle scale la notte del lunedì dopo Pasqua?»
«Sì, posso giurarlo.»
«E potete anche giurare di aver veduto un alone di luce intorno alla testa della signorina Arundell durante la seduta?»
La signorina Lawson spalancò la bocca:
«Oh, signor Poirot! Non scherzate su queste cose!».
«Non scherzo affatto. Sono serissimo.»
La signorina Lawson disse con dignità:
«Non si trattava esattamente di un alone. Era più come il principio di una manifestazione... un nastro di qualche materia luminosa... Credo che stesse per prendere la forma di un volto».
«Molto interessante! *Au revoir, mademoiselle,* e non fatene parola con nessuno...»
«Naturale, naturale! Non ci penso neppure!»
Mentre ci allontanavamo la signorina ci seguì con lo sguardo.

23
Il dottor Tanios viene a trovarci

Non appena fummo a qualche passo da Littlegreen House i modi di Poi-

rot cambiarono, il suo volto si fece accigliato.

«*Dépêchons nous,* Hastings» disse. «Dobbiamo ritornare a Londra il più presto possibile!»

«Molto bene!» E accelerai l'andatura per accontentarlo. «Che cosa sospettate, Poirot?» soggiunsi vedendolo sempre grave in volto. «Vorrei che me lo diceste. Credete che quella donna sulla scala fosse proprio Theresa Arundell?»

Poirot non rispose alla mia domanda, e me ne rivolse invece un'altra.

«Non vi ha colpito» mi chiese «non vi ha colpito, e riflettete bene prima di rispondere, qualcosa di sbagliato nel racconto della signorina Lawson?»

«Sbagliato... come?»

«Se lo sapessi non ve lo chiederei... Non so come dire... ma mentre parlava io avevo come un senso di irrealtà... come se ci fosse qualcosa... una piccolezza, forse, che non quadrava... ecco, questa è la mia impressione: qualcosa di impossibile.»

«Eppure era fermissima nel sostenere che aveva visto Theresa.»

«Già, già.»

«Però la luce doveva esser molto scarsa. Non capisco come la signorina Lawson possa sentirsi tanto sicura del fatto suo.»

«No, no Hastings, così non mi aiutate. Si deve trattare di un'inezia, di qualcosa connessa con la camera da letto.»

«Con la camera da letto?» ripetei cercando di ricordare con precisione l'aspetto della camera. «No, credo proprio di non potervi aiutare.»

Poirot scosse il capo con aria dispiaciuta.

«Perché avete tirato fuori ancora quell'episodio della seduta spiritica?» gli chiesi.

«Perché è importante.»

«Che cosa è importante? Il "nastro luminoso" della signorina Lawson?»

«Ricordate la descrizione della seduta fattaci dalle sorelle Tripp?»

«So che esse videro un'aureola intorno alla testa della vecchia Arundell» dissi senza potermi trattenere dal sorridere. «La quale, tra parentesi, non doveva essere una santa. Quella Lawson ne aveva una terribile paura, certo... Poveraccia! Quando raccontò di quella sua insonnia motivata... dal rimorso di aver comperato qualche libbra meno di arrosto... mi fece proprio compassione.»

«Sì. È un episodio interessante, quello.»

«Che faremo, a Londra?» chiesi mentre entravamo al George's e Poirot chiedeva il menù.

«Andremo immediatamente da Theresa Arundell.»
«Per scoprire la verità? Ma lei certo negherà tutto.»
«*Mon cher*, non è mica un delitto inginocchiarsi sulle scale! Poteva essersi chinata per raccogliere uno spillo, o qualcosa di simile.»
«E l'odore di vernice?»
Ma in quel momento arrivò il cameriere, e interruppe la nostra conversazione.
Durante il tragitto verso Londra scambiammo pochissime parole. A me non piace chiacchierare, quando sono al volante, e Poirot era troppo occupato a proteggere i suoi baffi dai disastrosi effetti del vento per poter pensare ad altro.
Arrivammo a casa che mancavano venti minuti alle due. George, l'impeccabile cameriere di Poirot, venne ad aprirci.
«C'è un signore che vi aspetta da una mezz'ora, signore» disse. «Il dottor Tanios.»
«Il dottor Tanios? Dov'è?»
«In salotto, signore. È venuta anche una signora a cercarvi, signore, ed era molto dispiaciuta quando le dissi che vi trovavate fuori Londra. Venne qui prima che ricevessi la vostra telefonata, signore, e così mi fu impossibile dirle a che ora sareste rientrato a Londra.»
«Descrivetemi questa signora.»
«Statura media, signore, capelli scuri, occhi azzurri. Vestiva di grigio, signore, con un cappellino portato quasi sulla nuca invece che inclinato sull'occhio destro.»
«La signora Tanios» dissi sottovoce.
«Sembrava in uno stato di grande eccitazione, signore, e disse che era della massima importanza per lei di potervi rintracciare presto.»
«Che ora era?»
«Le dieci e mezzo circa, signore.»
Poirot scosse il capo, avviandosi verso il salotto.
«È la seconda volta che non riesco a sapere quel che la signora Tanios deve dirmi... Sarà destino, Hastings? E che cosa poteva avere da dirmi?»
«La terza volta sarete più fortunato!»
«Ma ci sarà una terza volta?» fece con aria dubbiosa. «Be', vediamo che cosa desidera comunicarci suo marito.»
Il dottor Tanios stava leggendo uno dei trattati di psicologia della biblioteca di Poirot e si alzò di scatto per salutarci.
«Dovete scusare questa intrusione... Mi sono permesso di sedere qui ad

aspettarvi.»
«Avete fatto benissimo... Accomodatevi... Un bicchierino di *sherry*?»
«Grazie... Il fatto è, signor Poirot, che sono preoccupato, terribilmente preoccupato per mia moglie.»
«Vostra moglie? Mi dispiace molto. E di che cosa si tratta?»
«L'avete vista... recentemente?»
La domanda pareva naturalissima, ma non così l'occhiata con la quale il dottore l'accompagnò.
Poirot rispose con la massima disinvoltura:
«No, l'ho vista ieri per l'ultima volta, all'albergo con voi».
«Ah! Pensavo che fosse venuta qui.»
Poirot era occupatissimo a versare i tre bicchieri di *sherry*, e rispose con voce indifferente:
«No... Aveva qualche ragione per venire da me?».
«No, no!» fece il dottor Tanios accettando lo *sherry*. «Grazie, mille grazie. No, non v'era una ragione... ma per essere schietto sono molto in pensiero per lo stato di mia moglie.»
«Perché? Non sta bene?»
«Fisicamente, sì, ma vorrei poterlo dire anche dal punto di vista psicologico!»
«Ah!»
«Temo che sia sull'orlo di un collasso nervoso.»
«Caro dottore, mi spiace molto di sentire una cosa simile!»
«Da parecchio tempo mi ero accorto della cosa... Ora poi, da due mesi a questa parte, i suoi modi verso di me sono completamente mutati... È nervosa, si spaventa facilmente, ha le più strane fantasie... più che fantasie, direi allucinazioni.»
«Davvero?»
«Sì. Soffre di quella forma, comune del resto, che si chiama mania di persecuzione... e potrete ben comprendere la mia ansietà.»
«Naturale, naturale... Quello che però non capisco è perché siete venuto da me. In che modo potrei aiutarvi?»
Il dottor Tanios sembrò imbarazzato.
«Ecco... ho pensato che forse mia moglie potrebbe essere venuta... o venire da voi con qualche assurda storia. Potrebbe dirvi che... che ha paura di me, o qualche altra cosa del genere.»
«Ma perché dovrebbe venire da me?»
Il dottor Tanios ci lanciò un sorriso cordiale, affascinante, ma un po' for-

zato.

«Siete un celebre investigatore, signor Poirot, e io ho capito subito che mia moglie era molto impressionata per il fatto di avervi conosciuto... Mi sembra dunque assai probabile che possa cercarvi e... confidarsi con voi. Nelle malattie nervose si nota quasi sempre nell'ammalato la tendenza a volgersi contro i suoi cari, contro coloro che più gli sono vicini.»

«È molto triste!»

«Ah, sì! Io voglio molto bene a mia moglie» disse il dottor Tanios con la sua bella voce. «Penso sempre che è stata tanto coraggiosa a sposar me, uno straniero, a seguirmi in un paese lontano, abbandonando i suoi amici, il suo ambiente... Mah! Purtroppo non c'è che una cosa da fare!»

«E cioè?»

«Quiete, assoluto riposo, trattamento psicologico adeguato. A Norfolk conosco una clinica perfetta, diretta da un medico di prim'ordine... La condurrò laggiù. Riposo, e isolamento dalle influenze esterne... Credo che con un paio di mesi di cure appropriate, dovrebbe migliorare in modo decisivo.»

«Capisco» disse Poirot con voce che nulla lasciava trapelare delle sue impressioni. Tanios gli scoccò una rapida occhiata.

«Ecco perché... se mia moglie dovesse venir da voi vi sarei obbligatissimo se me lo faceste sapere subito.»

«Ma certo, vi telefonerò. All'Hotel Durham?»

«Sì, mi troverete là. Sto appunto ritornando in albergo.»

«Vostra moglie non è là?»

«È uscita subito dopo la prima colazione.»

«Senza dirvi dove andava?»

«Senza dire una parola. Cosa insolita, per lei.»

«E i ragazzi?»

«Li ha portati con sé.»

«Capisco.»

Tanios sì alzò.

«Vi ringrazio molto, signor Poirot. È inutile che vi dica che se venisse a raccontarvi storie di intimidazioni, di persecuzioni, non dovreste prestarle fede. Si tratta di manifestazioni del suo male.»

«Triste, molto triste!» fece Poirot pieno di comprensione.

«Sì, perché, pur essendo medico e comprendendo perfettamente che si tratta di fenomeni patologici, non si può fare a meno di soffrire nel vedere l'affetto di coloro che ci sono cari tramutarsi in antipatia.»

«Contate sulla mia più profonda comprensione» disse Poirot stringendo la mano al dottore.
«Un attimo, prego!»
La voce di Poirot richiamò l'ospite che già stava avviandosi per uscire.
«Dite.»
«Avete prescritto del cloralio a vostra moglie?»
«Io... no... o, almeno, non ultimamente. Da qualche tempo sembra aver acquisito una sorta di avversione per ogni tipo di sonnifero.»
«Ah! Forse perché non si fida di voi?»
«Signor Poirot!» disse risentito il dottor Tanios.
«Ma questo farebbe sempre parte della sua malattia» spiegò dolcemente Poirot.
«Già... già... naturalmente.»
«Probabilmente vostra moglie diffiderà di qualunque cosa vogliate farle mangiare o bere... Forse sospetta che vogliate avvelenarla.»
«Debbo confessare, signor Poirot, che avete colpito nel giusto. Avete dunque una certa pratica di queste malattie?»
«Nel corso della mia professione ho avuto naturalmente occasione di imbattermi in qualche caso consimile... Ma non voglio trattenervi oltre. Forse vostra moglie è all'albergo ad aspettarvi.»
«È vero. Lo spero proprio! Sono molto preoccupato!»
Il dottore si precipitò fuori dalla camera e Poirot cominciò subito a sfogliare l'elenco telefonico, poi chiamò un numero.
«Pronto! Hotel Durham?... La signora Tanios è in albergo? Sì, Tanios... Non c'è? Ah!... Davvero? Grazie, grazie...»
Riappese e mi disse:
«La signora è uscita stamattina presto, poi è ritornata verso le undici con un tassì, vi ha fatto caricare tutti i suoi bagagli e se ne è andata».
«Il dottor Tanios sa che ha ritirato i bagagli?»
«Non ancora, credo.»
«Dov'è andata?»
«Mistero.»
«Credete che tornerà qui?»
«Può darsi. Non saprei.»
«Forse scriverà.»
«Forse.»
«Che cosa possiamo fare?»
Poirot scosse la testa. Sembrava depresso:

«Nulla per il momento. Una rapida colazione, e poi andremo a trovare Theresa Arundell».

«Credete che fosse proprio lei, sulle scale?»

«Impossibile dirlo. Di una cosa sono certo però: che la signorina Lawson non può averla veduta in faccia. Ha visto un'altra figura avvolta in una vestaglia scura e basta.»

«E la spilla?»

«Una spilla, amico, non fa parte dell'anatomia di una persona. Può essere staccata, perduta... presa a prestito o persino rubata.»

«In altre parole, non volete credere colpevole Theresa Arundell.»

«Voglio sentire quello che avrà da raccontarci in proposito.»

«E se la signora Tanios ritornasse?»

«Darò disposizioni anche per questo.»

George entrò con una *omelette.*

«Sentite, George» gli disse Poirot. «Se quella signora dovesse tornare, pregatela di attendere. Se, mentre si trova qui, ritornasse il dottor Tanios, non lasciatelo passare per nessun motivo, e qualora chiedesse se sua moglie è qui, dite che non c'è. Capito?»

«Perfettamente, signore.»

Poirot attaccò l'*omelette.*

«L'affare si complica» disse «e dobbiamo procedere con molta prudenza. Altrimenti, l'assassino colpirà di nuovo.»

«Così facendo, si tradirebbe.»

«È possibile, ma io preferisco la vita d'un innocente alla scoperta di un colpevole. Dobbiamo agire con molta, molta cautela.»

24
La smentita di Theresa

Trovammo Theresa Arundell che si preparava per uscire. Era straordinariamente bella ed elegante. Un cappellino all'ultimissima moda le scendeva a coprire un occhio ed io mi accorsi, e ne sorrisi, che il cappello di Bella Tanios era un'imitazione a buon mercato di quello della cugina, e per di più, come George aveva fatto notare, portato in un modo completamente sbagliato.

«Potete concedermi un paio di minuti, signorina?» chiese Poirot. «O vi faccio fare tardi?»

Theresa rise.

«Oh, non importa. Io sono sempre in ritardo di tre quarti d'ora almeno, che possono diventar benissimo un'ora.»

Ci fece accomodare in salotto dove, con mia sorpresa, vidi il dottor Donaldson alzarsi da una poltrona accanto alla finestra.

«Conosci già il signor Poirot, Rex, vero?»

«Ci siamo incontrati a Market Basing» disse Donaldson sostenuto.

«Ho sentito, signor Poirot, che pretendevate di voler scrivere la vita di quell'ubriacone di mio nonno, eh?... Rex, amore, lasciaci un momento.»

«Theresa, sotto tutti i punti di vista, credo più opportuno presenziare anch'io al colloquio.»

Ci fu un breve duello d'occhiate. Theresa lo guardava con occhi di fuoco ma Donaldson fu irremovibile. Un lampo di collera passò negli occhi della giovane.

«Benissimo, e allora rimani, accidenti a te!»

Donaldson, imperturbabile, sedette appoggiando il libro che stava leggendo - un trattato sulla ghiandola pituitaria, notai - sul bracciolo della poltrona. Theresa sedette a sua volta sul suo sgabello favorito e guardò Poirot:

«Dunque? Avete visto il signor Purvis? Che c'è di nuovo?».

«Ci sono... delle possibilità, *mademoiselle*.»

Theresa lo guardò pensosa, poi lanciò un'occhiata verso Donaldson: un muto avvertimento a Poirot, credo.

«Ad ogni modo, vi riferirò su tutto quando le cose saranno più avanzate» disse il mio amico, mentre Theresa sorrideva brevemente. «Oggi sono qui per un altro motivo. Arrivo da Market Basing, dove ho parlato con la signorina Lawson. Ditemi, *mademoiselle*, la notte del 13 aprile - il lunedì dopo Pasqua - vi inginocchiaste sulle scale dopo che tutti se n'erano andati a letto?»

«Mio caro Poirot, che razza di domanda! Perché avrei dovuto fare una cosa simile?»

«Non vi ho chiesto perché lo avete fatto, ma se lo avete fatto.»

«Certo che no!»

«La signorina Lawson, *mademoiselle*, sostiene il contrario.»

Theresa si strinse nelle belle spalle:

«Ha importanza?».

«Sì, moltissima!»

«Non capisco proprio... E tu, Rex?»

Il dottor Donaldson tossì.

«Scusate, signor Poirot, ma qual è il motivo di questa vostra domanda?»

«Oh, semplicissimo. Qualcuno conficcò un chiodo nello zoccolo di legno in cima alle scale, e poi lo verniciò perché non si vedesse.»

«E perché? Una nuova specie di sortilegio?» chiese Theresa.

«No, *mademoiselle*, la cosa non aveva alcuno scopo soprannaturale. La sera seguente, martedì, qualcuno tese una corda fra quel chiodo e la balaustra cosicché quando quella notte la signorina Arundell uscì dalla sua camera e fece per scendere le scale, inciampò e cadde.»

Theresa trattenne per un attimo il respiro.

«Ma... fu la palla di Bob!» esclamò.

«*Pardon!* Non fu la palla.»

Tacemmo tutti per qualche minuto, poi il dottor Donaldson disse con voce pacata:

«Scusate, signor Poirot, ma quali prove avete per sostenere questo fatto?».

«La prova del chiodo, la prova delle parole scritte dalla signorina Arundell, e finalmente la testimonianza oculare della signorina Lawson.»

Theresa ritrovò la voce per chiedere:

«E la signorina Lawson sostiene che sono stata io?».

Poirot assentì col capo.

«Ma è una bugia! Io non c'entro per nulla.»

«Vi eravate inginocchiata sulle scale per un'altra ragione?»

«Non mi sono affatto inginocchiata sulle scale, per nessuna ragione!»

«Fate bene attenzione a quel che rispondete, *mademoiselle*.»

«Vi dico che dopo essermi ritirata in camera mia, non ho mai avuto occasione di uscirne né quella né le altre sere della mia permanenza a Littlegreen House.»

«La signorina Lawson vi riconobbe.»

«Sarà stata Bella Tanios, o qualcuna delle domestiche.»

«Lei sostiene che si trattava proprio di voi.»

«Allora è una maledetta bugiarda.»

«Riconobbe la vostra vestaglia e la spilla.»

«Una spilla? Quale spilla?»

«Una spilla con le vostre iniziali.»

«Ah, capisco quale... Perbacco, come sa mentire con precisione!»

«Voi sapete... mentire forse meglio di lei... eh?»

«Forse è vero» rispose Theresa molto calma. «Ma ora dico proprio la verità. Io non mi sono mai inginocchiata sulle scale, né per tendere un tranello, né per pregare, né per raccogliere oggetti d'argento o d'oro...»

«Avete ancora quella spilla?»
«Probabilmente. Volete vederla?»
«Grazie, *mademoiselle.*»
Theresa uscì dalla camera e noi tutti rimanemmo in un silenzio piuttosto imbarazzato. Il dottor Donaldson osservava Poirot come se lo trovasse interessante dal punto di vista anatomico.
Theresa tornò e, quasi, lanciò la spilla a Poirot. Si trattava di una spilla discretamente grande e vistosa, di metallo bianco e lucente. Le iniziali T.A. erano chiuse in un circolo. Dovetti ammettere che era di dimensioni tali da poter esser vista facilmente nello specchio della signorina Lawson.
«Adesso non la porto più. Mi ha stancato» disse Theresa.
«Ma quando la compraste, vi costò cara?»
«Sì, perché, dapprincipio, ce n'erano pochissime e facevano pagare la novità. Hanno invaso Londra con queste spille. Tutte le cameriere ne hanno una simile.»
«Quando l'avete comprata?»
«Il Natale scorso, credo... Press'a poco in quell'epoca, sì.»
«Non l'avevate mai prestata a nessuno?»
«No.»
«L'avevate con voi a Littlegreen House?»
«Credo... Sì, l'avevo senz'altro, ora ricordo bene.»
«L'avete lasciata in giro, l'avete perduta di vista mentre vi trovavate a Littlegreen House?»
«No. La tenevo appuntata sopra un golf verde che indossavo tutti i giorni.»
«E di notte?»
«Stava sempre sul golf.»
«E il golf?»
«Oh, Dio! Il golf sarà stato su qualche sedia.»
«Siete certa che nessuno l'abbia tolta dal golf alla sera per tornare ad appuntarla il giorno dopo?»
«Questo... potremmo dirlo in tribunale, se lo trovate opportuno, ma, fra noi, vi dirò che sono sicurissima che nulla di simile è avvenuto.»
Poirot aggrottò le sopracciglia. Poi si alzò, si appuntò accuratamente la spilla a un risvolto della giacca e si avvicinò a uno specchio che stava sopra una tavola, al capo opposto della camera. Vi si guardò per un momento, poi si allontanò lentamente indietreggiando.
«Imbecille che non sono altro!» esclamò a un tratto. «Ma era così sem-

plice!»
Si avvicinò a Theresa e le restituì la spilla con un inchino:
«Avete perfettamente ragione, signorina. La spilla è sempre rimasta in vostro possesso. Sono stato imperdonabilmente ottuso».
«Mi piace la modestia» disse Theresa, appuntandosi distrattamente la spilla. «Non avete altro da dirmi? Ora dovrei proprio uscire.»
«Nulla che non possa essere rimandato» rispose Poirot. Poi proseguì sullo stesso tono: «Ci sarebbe, è vero, quella storia dell'esumazione...».
Theresa si arrestò di botto.
«Che cosa?»
«Ho detto che il corpo della signorina Emily Arundell sarà probabilmente esumato.»
Theresa, immobile, disse a voce bassa e irata:
«È vostra questa idea? Ma la cosa non può esser fatta senza il consenso della famiglia».
«Avete torto, signorina. Basta un ordine del Tribunale.»
«Mio Dio!» esclamò Theresa, e cominciò a passeggiare su e giù per la stanza.
Il dottor Donaldson disse tranquillamente:
«Non capisco perché la cosa debba turbarti tanto, Theresa... Convengo che l'idea non sia piacevole ma...».
«Non dir sciocchezze, Rex!» interruppe la ragazza.
«L'idea dell'esumazione vi turba davvero molto, signorina?» chiese Poirot.
«Si capisce! È una cosa... poco decorosa, ecco. Povera zia Emily! E perché diamine, poi, dovrebbe essere esumata?»
«Suppongo che sia sorto qualche dubbio circa la causa della sua morte» disse Donaldson guardando Poirot. Poi proseguì: «Confesso che la cosa mi sorprende. Credevo non esistesse proprio dubbio alcuno che la signorina Arundell fosse morta in conseguenza di una malattia che da molto tempo l'affliggeva».
«Una volta mi hai parlato di non so qual malattia di fegato iniettata a un coniglio... Non ricordo bene, ora, ma mi sembra che se a un coniglio viene fatta una iniezione del sangue infetto di una persona, poi si inietta il sangue di questo coniglio in un altro coniglio, e il sangue di quest'altro coniglio in una seconda persona, essa viene colpita dalla malattia della prima persona... È così.»
«Si trattava semplicemente di una illustrazione dell'uso dei sieri» disse il

dottor Donaldson pazientemente.

«Peccato che ci siano tanti conigli in questa storia!» osservò Theresa con una risata cattiva. «Nessuno di noi alleva conigli!...» Poi si volse a Poirot e gli chiese: «È dunque vero quanto mi dite?».

«Sì, è vero..., ma c'è sempre modo di evitare questa eventualità, signorina.»

«E allora evitatela.» La sua voce si ridusse quasi a un sussurro: «Evitatela a ogni costo!».

Poirot si alzò:

«Queste sono le vostre istruzioni?», chiese in tono formale.

«Sì, queste sono le mie istruzioni.»

«Ma, Theresa» cominciò Donaldson.

«Zitto, tu! Era mia zia, no? Perché dovrebbero esumare mia zia? Ti immagini quante storie nei giornali, quanti pettegolezzi, quante seccature?» Si rivolse nuovamente a Poirot. «Dovete impedire la cosa! Vi do carta bianca, ma dovete impedirla assolutamente.»

Poirot si inchinò cerimoniosamente:

«Farò tutto il possibile. *Au revoir, mademoiselle, au revoir, mon docteur*».

«Sì, sì, andatevene. Vorrei non avervi mai incontrato!»

Uscimmo dal salotto. Questa volta Poirot non appoggiò l'orecchio al buco della serratura, ma indugiò un poco presso la porta.

E non invano. La voce di Theresa risonò chiara, insolente:

«Non guardarmi così, Rex!»

E poi d'improvviso, con voce mutata, disse:

«Caro!».

Il dottor Donaldson, disse, assai distintamente:

«Quell'uomo significa guai».

Poirot sogghignò e, presomi per un braccio, uscì rapidamente dalla casa di Theresa Arundell.

25
Riflessioni

"No" pensavo, seguendo Poirot "no, non c'è più dubbio. La signorina Arundell è stata assassinata e Theresa lo sa. Ma è lei stessa la colpevole, oppure esiste un'altra spiegazione?"

Aveva paura, sì. Ma aveva paura per sé o per qualcun altro? E poteva

mai, questo qualcun altro, essere il pacato, metodico, dottor Donaldson?

Era morta di una vera malattia iniettata artificialmente la signorina Emily Arundell?

In questo caso, tutto collimava: l'ambizione di Donaldson, la sua sicurezza che Theresa avrebbe ereditato alla morte della zia... persino il fatto che egli fosse stato invitato a pranzo la sera stessa dell'incidente... Che cosa c'era di più semplice che lasciare aperta una finestra e tornare nottetempo a tendere il filo traditore... Già, ma chi aveva piantato il chiodo?

Theresa, sua fidanzata e sua complice. Ammettendo che i due avessero agito d'accordo, tutto era semplificato... In tal caso forse era stata Theresa a tendere la cordicella; il primo delitto, quello che non aveva raggiunto lo scopo, era stato opera sua. Il secondo delitto, quello coronato dal successo, era stato invece un capolavoro scientifico di Donaldson.

Sì, tutto collimava...

Pure, qualcosa di strano rimaneva. Perché Theresa era uscita a parlare di quelle malattie di fegato prodotte da iniezioni? Era come se non si fosse resa conto della verità. Ma in tal caso... La testa mi girava, e interruppi le mie meditazioni per chiedere a Poirot:

«Dove andiamo?».

«Torniamo a casa. Può darsi che troviamo la signora Tanios.»

I miei pensieri subito si lanciarono sopra un'altra pista, un altro mistero. Se i colpevoli erano Theresa e Donaldson, come c'entravano Tanios e sua moglie? Che cosa desiderava dire la donna a Poirot? Che cosa non voleva, il marito, che Poirot sapesse?

«Poirot» dissi umilmente «non ci capisco più niente. Non saranno mica tutti colpevoli, per caso?»

«Un delitto in comune? Un sindacato familiare? No, questo non è il caso. Qui ha agito un solo cervello. La psicologia dell'insieme è chiarissima.»

«Volete dire che l'assassinio è opera di Donaldson, o di Theresa, ma non di tutt'e due insieme? Che, per esempio, il dottore persuase la fidanzata a piantare il chiodo con un pretesto innocente?»

«Mio caro amico, quando udii la storia della signorina Lawson compresi subito che c'erano tre possibilità: 1) La signorina Lawson diceva l'esatta verità; 2) la signorina Lawson aveva inventato quella storia per motivi suoi particolari; 3) la signorina Lawson aveva parlato in buona fede, ma la sua identificazione si fondava sulla spilla e, come ho detto, una spilla è facilmente separabile dal suo proprietario.»

«Ma Theresa sostiene che la spilla è sempre rimasta in suo possesso.»
«Ed ha perfettamente ragione. A me era sfuggita una piccola circostanza molto significativa.»
«Questo non è da voi, Poirot» dissi solennemente.
«*N'est-ce pas?* Ma tutti possono commettere qualche errore.»
«L'età comincia a farsi sentire, eh?»
«L'età non ha nulla a che vedere, con questo» rispose freddamente Poirot.
«Be', qual è questa circostanza significativa?»
«Ve lo spiegherò...»
George ci aprì e, in risposta all'ansiosa domanda di Poirot, disse:
«Nossignore, la signora Tanios non è venuta, né ha telefonato».
Poirot si recò in salotto, passeggiò avanti e indietro per qualche minuto, poi staccò il ricevitore del telefono e chiamò l'Hotel Durham.
«Il dottor Tanios... Sì, grazie... Dottore? Sono Hercule Poirot. È tornata vostra moglie? No?... Ha preso anche i bagagli?... Mio Dio...! Con i ragazzi... Non avete idea di dove sia andata... Già, capisco... Vi posso essere utile? Ho una certa esperienza in materia, e certe pratiche si possono svolgere con molta discrezione... No, si capisce... Già, già, naturale... Rispetterò i vostri desideri...»
Poirot riappese il ricevitore con aria pensierosa.
«Non sa dov'è, e credo sia vero... L'ansia della sua voce mi sembra sincera. Non vuole rivolgersi alla polizia, il che è comprensibile... e non desidera neppure il mio aiuto il che è un po' meno comprensibile... Desidera ritrovarla, ma non vuole che gliela trovi io... No, decisamente non lo vuole... Pare sicuro di poter agire da solo. Crede che non rimarrà a lungo nascosta perché ha pochi soldi ed ha con sé i ragazzi. Sì, credo che sarebbe capace di scovarla in breve... ma noi, Hastings, dobbiamo arrivare prima di lui... sì, è importante che lo battiamo.»
«Credete proprio che sia un po' pazza?»
«Credo che si trovi in uno stato di grave tensione nervosa.»
«Ma non al punto di dover essere ricoverata in una casa di salute?»
«Questo, decisamente no.»
«Io, davvero, non la capisco bene, tutta questa storia.»
«Perdonatemi, Hastings, ma direi proprio che voi non la capite per niente.»
«Ci sono troppi punti contrastanti.»
«Naturale. E trovare il punto principale e separarlo da quelli secondari è

il primo compito di una mente ordinata.»

«Sentite, Poirot, vi rendete conto che le persone sospettabili sono sempre state otto e non sette?»

«Me ne sono reso conto» rispose seccamente Poirot «sin dal momento in cui Theresa mi disse di non aver più rivisto Donaldson dalla sera del 14 aprile, quando era stato a pranzo a Littlegreen House.»

«Non vedo...» interruppi.

«Che cosa non vedete?»

«Ecco, se il dottor Donaldson aveva progettato di liberarsi della signorina Arundell coi mezzi scientifici - per via d'inoculazione, cioè - non riesco a capire come mai sia ricorso anche a un mezzuccio come quello di una cordicella tesa attraverso le scale.»

«*En vérité*, Hastings, in certi momenti mi fate perdere la pazienza. Il primo metodo è altamente scientifico, ed esige un mucchio di conoscenze specialistiche, no?»

«Sì.»

«L'altro invece è casalingo, volgare, terra terra, no?»

«Sì.»

«Dunque riflettete, Hastings, riflettete... Mettetevi comodo nella vostra poltrona, chiudete gli occhi e fate lavorare le cellulette grigie!»

Obbedii su tutti i punti - poltrona, occhi chiusi, cellulette grigie - ma i risultati non mi parvero molto soddisfacenti.

Quando aprii gli occhi vidi Poirot che mi sorvegliava come una balia può sorvegliare un infante affidato alle sue cure.

«*Eh bien?*»

Feci uno sforzo disperato per emulare i sistemi di Poirot.

«Bene» dissi «mi sembra che la persona la quale tese la trappola della cordicella non potesse essere tipo da architettare poi un delitto scientifico.»

«Esatto.»

«D'altra parte non riesco a immaginare un'acuta mente scientifica capace di architettare il primo, puerile tentativo.»

«Molto ben ragionato.»

«Dunque la conclusione logica non può esser che questa: ci troviamo di fronte a due attentati compiuti da due persone assolutamente diverse.»

«Non vi sembra eccessiva come coincidenza?»

«Voi stesso avete detto che quasi sempre ci si imbatte in qualche strana coincidenza, indagando su un delitto.»

«È vero, devo ammetterlo... E chi sarebbero i due attentatori, secondo

voi?»

«Donaldson e Theresa. Un medico è la persona che meglio può aver compiuto un delitto scientifico... D'altra parte noi sappiamo che Theresa è stata vista mettere in atto l'altro tranello. Secondo me è possibilissimo che i due abbiano agito indipendentemente.»

«Avete la mania di dire "noi sappiamo"! Non so che cosa sappiate voi: io, per conto mio, non so affatto se Theresa abbia qualcosa a vedere con il primo attentato.»

«Ma la storia della signorina Lawson...»

«La storia della signorina Lawson è la storia della signorina Lawson, e nient'altro.»

«Ma ha detto...»

«Ha detto, ha detto! Siete sempre disposto ad accettare come vangelo quel che la gente dice. Ma ascoltate, *mon cher*: non vi esposi a suo tempo la mia sensazione che ci doveva essere qualcosa di sbagliato nel racconto della signorina Lawson?»

«Sì, ricordo, ma voi stesso non riusciste a decidere di che si trattasse.»

«Sì, ma adesso lo so... Aspettate un momento e vi mostrerò ciò che - imbecille che non sono altro - avrei dovuto capire immediatamente.»

Si avvicinò allo scrittoio, e apertone un cassetto, ne trasse un cartoncino; poi cominciò a tagliarlo con un paio di forbici pregandomi di non guardare quel che stava facendo.

«Pazienza, Hastings! Tra un momento procederemo al nostro piccolo esperimento!»

Poirot continuò a lavorar di forbici per un paio di minuti, poi mandò un'esclamazione soddisfatta.

«Ma non guardate» disse avvicinandomisi «mentre io vi appunterò qualcosa al risvolto della giacca.»

Obbedii, e Poirot, quand'ebbe ultimato il suo misterioso procedimento, mi fece alzare dalla poltrona e mi spinse verso l'attigua camera da letto.

«Ora guardatevi nello specchio, Hastings. Constaterete d'avere addosso una magnifica spilla con le vostre iniziali... solo *bien entendu*, tale spilla non è fatta di platino e d'oro, ma d'umile cartoncino.»

Guardai e non potei fare a meno di sorridere. Poirot, bisogna riconoscerlo, è abilissimo in certe piccole cose: la "spilla" che io portavo era una perfetta imitazione di quella di Theresa Arundell, un cerchio racchiudente le mie iniziali: A.H.

«*Eh bien!*» fece Poirot. «Soddisfatto? Vi piace o non vi piace quella bel-

la spilla con le vostre iniziali?»
«È un oggetto superbo!»
«È vero che non brilla e non riflette la luce, ma non vi pare che, anche così, possa esser scorta da una notevole distanza?»
«Non ne dubito affatto.»
«Già, dubitare non è il vostro forte... Ora, per cortesia, toglietevi la giacca.»
Un po' stupito, lo accontentai. Poirot, voltandosi un poco, si tolse lui pure la giacca e infilò la mia.
«E ora guardate un po'. Come mi sta la vostra spilla, la spilla con le vostre iniziali?»
Si girò verso di me ed io lo guardai senza capire, per un momento.
Poi esclamai:
«Ma sicuro! Che sciocco! H.A. sono le iniziali della spilla, non A.H.!».
Poirot mi guardò sorridendo mentre ci scambiavamo le giacche.
«Esattamente. Capite ora che cosa c'era di sbagliato nella storia della signorina Lawson? Ella disse di aver veduto distintamente le iniziali della spilla di Theresa... Ma aveva visto Theresa nello specchio, dunque, se davvero vide le iniziali deve averle vedute a rovescio.»
«Be', forse si sarà resa conto di questo fatto...»
«*Mon cher*, ve ne siete reso conto voi poco fa? Mi avete forse detto: "Poirot, vi siete sbagliato, le iniziali della spilla sono H.A. e non A.H.?". No. Eppure siete molto più intelligente della signorina Lawson, direi. Vi pare possibile che quella donnetta, mezza addormentata per di più, abbia potuto capire di colpo che A.T. era, in realtà, T.A.? No, questo non è conforme alla mentalità della signorina Lawson.»
«Era convinta che dovesse trattarsi a ogni costo di Theresa» dissi.
«Vi state avvicinando alla verità, amico mio. Quando vi dissi che non aveva potuto scorgere distintamente il volto di Theresa, che cosa fece la signorina Lawson?»
«Pensò alla spilla che Theresa portava sempre e la addusse a prova... senza capire che così invalidava tutto il suo racconto.»
In quel momento squillò il telefono e Poirot corse a rispondere.
«Sì... sì, certo... Benissimo... domani, alle due del pomeriggio... D'accordo.»
Riappese il ricevitore e si rivolse a me con un sorriso:
«Il dottor Donaldson è ansioso di parlarmi... Verrà domani alle due. Facciamo progressi, *mon ami*, facciamo progressi».

26
La signora Tanios non vuol parlare

Quando arrivai da lui la mattina seguente, dopo colazione, Poirot stava scrivendo.

Alzò una mano per salutarmi, e continuò nel suo lavoro. Poi raccolse i fogli scritti, e li chiuse in una busta che sigillò accuratamente.

«Be', vecchio amico» gli dissi. «Che state facendo? Scrivete la storia di questo "caso" nell'evenienza che qualcuno possa... "eliminarvi"?»

«Siete meno lontano dal vero di quanto non crediate, Hastings» mi rispose, con serietà.

«Il nostro assassino è dunque pericoloso?»

«Un assassino è sempre pericoloso, ed è strano quanto spesso questo venga dimenticato.»

«Notizie?»

«Il dottor Tanios ha telefonato.»

«Ha trovato sua moglie?»

«No.»

«Meglio così, no?»

«Chissà?»

«Andiamo, Poirot, non penserete che abbiano eliminato anche lei!»

«Confesso» mormorò «che vorrei sapere dov'è!»

«Oh be'» dissi. «Salterà fuori!»

«Il vostro allegro ottimismo, Hastings, è per me una inesauribile fonte di diletto!»

«Ma insomma, Poirot, credete proprio che vi ritroveremo fatto a pezzi in una valigia?»

«Trovo eccessiva l'ansia del dottor Tanios, ecco... Ma non parliamo di questo, per ora la prima cosa da fare oggi è andare dalla signorina Lawson.»

«Intendete farle notare l'errore in cui è incorsa a proposito della spilla?»

«No. Quella è una carta che terrò in mano sino al momento opportuno.»

«Allora, di che cosa volete parlarle?»

«Questo, *mon ami*, lo saprete tra poco.»

«Altre bugie, immagino.»

«A volte siete offensivo, Hastings. Sentendovi parlare si direbbe che io mi diverta a dire bugie.»

«È quel che credo... Anzi, ne sono senz'altro sicuro.»

«In realtà, devo ammettere che talvolta sono costretto a complimentare me stesso per la mia ingegnosità» disse Poirot candidamente.

Non potei trattenere una risata. Poirot mi guardò con aria di rimprovero, poi insieme ci dirigemmo verso la casa della signorina Lawson.

Fummo introdotti nello stesso salotto stipato di roba, e la signorina ci accolse con aria ancor più incoerente del solito.

«Oh Dio!... Signor Poirot, buon giorno... Temo troverete un po' di disordine... Ma stamattina tutto è sottosopra... Da quando è venuta Bella...»

«Bella?»

«Sì, Bella Tanios è venuta una mezz'ora fa, qui, con i bambini... Completamente distrutta, poveretta... Non so proprio che fare... Ha abbandonato suo marito, sapete...»

«Davvero?»

«Così dice. Naturalmente penso che avrà tutte le ragioni, poverina!»

«Si è confidata con voi?»

«Ecco... non precisamente... Anzi, a dire la verità, non vuole raccontare nulla di preciso... Si limita a ripetere che lo ha lasciato e che nulla potrà indurla a ritornare da lui.»

«È una decisione molto grave!»

«Certo e, se suo marito fosse stato inglese, l'avrei consigliata... ma lui non è inglese, e lei sembra così decisa e così... spaventata. Che cosa mai può averle fatto? Ho sentito dire che i turchi sono molto crudeli, a volte...»

«Il dottor Tanios è greco.»

«Già, la cosa è molto diversa... voglio dire che di solito sono proprio loro a esser massacrati dai turchi... a meno che non mi confonda con gli armeni... Be', ad ogni modo, non sembra che Bella debba ritornare da lui, vero, signor Poirot? Poi lei non vuole... e non vuole nemmeno che lui sappia dove si trova...»

«A questo punto?»

«Già. E poi ci sono i ragazzi. È atterrita all'idea che lui voglia riportali a Smirne! Poveretta, in che brutta situazione si trova... Non ha neppure un soldo, capite? Non sa dove andare né che cosa fare... Vuol guadagnarsi la vita, dice, ma non è poi così facile, lo so per esperienza... Bisogna esserci allenati!»

«E quando ha abbandonato suo marito?»

«Ieri. Ha passato la notte in un alberguccio presso Passington. È venuta da me perché non sapeva da chi altri andare, poveretta.»

«E intendete aiutarla? È molto generoso, da parte vostra.»
«Ecco, signor Poirot... mi pare sia mio dovere... Ma non è facile... L'appartamento è piccolo... non c'è posto... e tra una cosa e l'altra...»
«Non potrebbe mandarla a Littlegreen House?»
«Sì potrei, ma... credo che suo marito potrebbe pensare di andare a ritrovarla là... Per il momento le ho fissato una camera all'Hotel Wellington, sotto il nome di signora Peters.»
«Capisco» disse Poirot.
Tacque un minuto, poi chiese:
«Potrei vedere la signora Tanios? Ieri è venuta a casa mia a cercarmi, ma ero fuori».
«Ah sì? Non me l'aveva detto. Vado ad avvertirla.»
«Mille grazie.»
La signorina Lawson corse fuori dalla camera, e udimmo la sua voce chiamare:
«Bella... Bella! Cara, volete venire? C'è il signor Poirot».
La risposta della signora non ci giunse, ma un minuto dopo le due donne entrarono insieme.
Fui veramente colpito dall'aspetto della signora Tanios. I suoi occhi erano cerchiati, le sue guance terree, ma, soprattutto, quel che mi impressionò fu la sua aria terrorizzata. Era tesissima e sobbalzava al minimo rumore.
Poirot l'accolse con molta dolcezza, andandole incontro, stringendole la mano, accomodando per lei i cuscini di una poltrona... Trattò insomma la pallida e spaventata creatura come fosse una regina.
«E ora, *madame*, chiacchieriamo un poco. Siete venuta da me ieri a parlarmi, vero?»
Bella annuì.
«Mi spiace molto che non mi abbiate trovato.»
«Sì... avrei tanto voluto che ci foste.»
«Desideravate dirmi qualcosa?»
«Sì... volevo...»
«*Eh bien*, eccomi ai vostri ordini.»
La signora Tanios non rispose. Sedette immobile facendosi girare un anello intorno a un dito.
«Dunque, *madame*?»
Lentamente, quasi con riluttanza, scosse il capo.
«No» disse. «...Non oso.»
«Non osate?»

«No... Se lui lo venisse a sapere... mi capiterebbe qualcosa.»
«Via, via, signora... questo è assurdo.»
«Oh, non è assurdo... non lo è affatto... Voi non lo conoscete.»
«Vi riferite a vostro marito?»
«Sì.»
Poirot tacque per un paio di minuti, poi:
«Anche vostro marito è venuto da me, ieri, *madame*».
Un'espressione allarmata si dipinse sul viso della signora:
«Ma non gli avete detto...? Già, non lo sapevate, non potevate saperlo. E... lui ha detto che sono pazza?».
Poirot rispose cautamente:
«Ha detto che eravate... molto nervosa».
Bella Tanios scosse il capo con aria consapevole:
«No, vi avrà detto che sono pazza, o che lo sto diventando. Vuol farmi rinchiudere perché non possa dirlo a nessuno.»
«Dire... che cosa?»
Ma la signora scuotendo il capo e torcendosi le dita mormorò: «Ho paura».
«Ma, signora! Quando avrete parlato con me, sarete al sicuro... Il fatto che il segreto non sia più tale, automaticamente vi proteggerà... Comunque, dovete giudicare voi...»
«Ma come posso saperlo? È... è una cosa terribile... Lui è tanto convincente, poi è medico! La gente crederà a lui e non a me. Lo so... farei anch'io così! Nessuno mi crederà.»
«Non volete neppure tentare?»
Bella gli lanciò uno sguardo turbato:
«Chi mi dice che non siate anche voi dalla sua parte?».
«Io non sono dalla parte di nessuno, *madame.* Sono dalla parte della verità, sempre.»
«Io non so» disse sconsolatamente la signora Tanios. «Io non so.»
Parlando sempre più forte e più in fretta proseguì:
«È stato così terribile, per anni... Ho visto le cose ripetersi, senza poter dire o fare nulla. C'erano i ragazzi. È stato come un lungo incubo. Ora, questo... Ma io non voglio tornar da lui, non voglio lasciargli i ragazzi. Andrò in qualche luogo dove non possa raggiungermi. La signorina Lawson mi aiuterà. È stata tanto buona con me, nessuno avrebbe potuto esserlo di più...».
Si arrestò, guardò Poirot e chiese:

«Che cosa vi ha detto di me? Che soffro di allucinazioni?».
«Ha detto, *madame*, che eravate cambiata nei suoi riguardi.»
«E che avevo delle allucinazioni, vero?»
«Sì, per esser sincero, sì.»
«Ecco, lo sapevo. Tutti ci crederanno, e io non ho prove, non ho prove.»
Poirot si abbandonò un poco all'indietro nella sua seggiola, e quando riprese a parlare, lo fece con voce indifferente, come se stesse parlando di una faccenda normalissima.
«Sospettate vostro marito d'essersi sbarazzato di Emily Arundell?»
La risposta venne rapida e decisa:
«Non sospetto: so».
«Allora, *madame*, è vostro dovere parlare.»
«Non è facile... No, non è facile.»
«Come la uccise?»
«Non lo so, ma certo fu lui a ucciderla.»
«Ma non sapete con quale metodo?»
«No... Fu qualcosa che fece quell'ultima domenica.»
«Quando andò a trovarla?»
«Sì.»
«Ma non sapete di che si tratta.»
«No.»
«Allora, *madame*, come fate a esserne sicura?»
«Perché lui...» Si fermò di colpo. «Perché sono sicura.»
«*Pardon*, *madame*, ma... c'è qualcosa che mi nascondete? Qualcosa che non mi avete ancora detto?»
«Sì.»
«Parlate, dunque!»
Bella Tanios si alzò di scatto.
«No, non posso... I ragazzi... Loro padre... Non posso, ecco, non posso.»
«Ma...»
«Non posso, vi dico!»
Aveva quasi urlato queste ultime parole. La porta si aprì e la signorina Lawson entrò con la testa leggermente inclinata e un'aria di piacevole eccitazione.
«Posso entrare? Avete parlato col signor Poirot, Bella? Non volete un po' di tè, o di brodo... un goccio di cognac?»
La signora Tanios scosse il capo:
«No, grazie, sto bene così... Ora devo tornare in albergo. Ho lasciato soli

i ragazzi a disfare le valigie».

«Cari piccoli!» disse la signorina Lawson. «Adoro i ragazzi, io.»

La signora Tanios si volse a lei.

«Non so che cosa avrei fatto, senza di voi» disse. «Siete stata meravigliosamente buona...»

«Su, su, cara, non piangete, adesso. Tutto si accomoderà... Vi condurrò dal mio legale: è un uomo tanto esperto, e cordiale... Vi consiglierà come ottenere il divorzio... Oh Dio, il campanello! Chi sarà?»

Uscì in fretta dalla camera.

L'udimmo parlottare in anticamera; poi tornò, si chiuse con cura la porta alle spalle e sussurrò con un'aria di mistero esagerata:

«Oh Dio, Bella, è vostro marito... Non so...»

La signora Tanios fece un salto, addirittura, verso l'altra porta del salotto mentre la signorina Lawson annuiva freneticamente:

«Sì... fate così... Entrate in cucina e poi sgusciate via, quando io lo avrò fatto accomodare qui in salotto».

«Non ditegli che sono stata qui» sussurrò la signora Tanios. «Non ditegli che mi avete vista.»

«No, no, si capisce.»

La signora Tanios uscì, immediatamente seguita da noi. Ci trovammo in una piccola cucina.

Poirot l'attraversò, andò a socchiudere l'uscio che dava in anticamera e accennò che lo seguissimo.

«La via è libera.»

Uscimmo il più silenziosamente possibile e la signora Tanios si precipitò addirittura giù per le scale, reggendosi alla ringhiera.

«*Du calme, du calme*» le disse Poirot sostenendola per un braccio. «Tutto va bene.»

Quando ci trovammo sulla porta di strada la signora Tanios ci supplicò: «Venite con me...!».

Pareva fosse lì lì per svenire.

«Ma certo che vi accompagneremo!» Le disse Poirot con voce rassicurante.

L'Hotel Wellington era un albergo modesto e per nulla vistoso. Quando vi fummo entrati la signora Tanios si lasciò cadere sopra un divano portandosi una mano al cuore.

«Ce la siamo cavata, eh!» le disse Poirot, ponendole una mano sulla spalla. «Ora, *madame*, ascoltatemi molto attentamente.»

«Non posso dirvi nulla di più, signor Poirot... Non sarebbe giusto. Voi... Voi sapete che cosa penso, che cosa credo... Dovete accontentarvi di questo.»

«Vi chiedo solo di ascoltarmi, *madame.* Supponete - si tratta solo di una supposizione - che io conosca già i fatti; supponete che quello che avete da dirmi io lo abbia già indovinato... La cosa sarebbe un po' diversa, no?»

Bella lo guardò dubbiosa, e con singolare intensità.

«Credete, *madame,* non voglio tendervi una trappola per strapparvi ciò che non desiderate dire... Ma, ci sarebbe differenza, no?»

«Credo... credo di sì.»

«Bene. Allora sentite: Poirot conosce la verità. Non vi chiederò di credermi sulla parola. Prendete questa.» Le porse il grosso plico che gli avevo veduto imbustare quella mattina. «I fatti son lì. Quando avete letto, se siete d'accordo con me, telefonatemi. C'è anche il numero del mio telefono, su quei fogli.»

Bella accettò la busta, quasi con riluttanza. E Poirot continuò:

«Ora, un'altra cosa. Dovete lasciare subito questo albergo».

«Perché?»

«Andrete all'Hotel Coniston. Non date a nessuno il vostro indirizzo.»

«Ma... Minnie Lawson non dirà certo a mio marito che sono qui...»

«Lo credete?»

«Oh, mi protegge.»

«Certo. Ma vostro marito è molto intelligente e sarà un gioco, per lui, strappare il segreto a quella povera donna. Ora, è essenziale, essenziale che vostro marito non sappia dove vi trovate.»

La donna annuì tristemente.

Poirot le porse un foglietto:

«Ecco l'indirizzo. Prendete la vostra roba e andatevene con i ragazzi al più presto. Capito?».

«Sì.»

«È ai ragazzi che dovete pensare, più che a voi stessa. Voi li amate, i vostri figli.»

Poirot aveva toccato il tasto giusto. Un po' di colore tornò sulle guance della signora Tanios. Che rialzò il capo e non parve più una triste donna spaventata, ma una creatura fiera, e quasi attraente.

«Allora siamo d'accordo» disse Poirot.

Ci congedammo, e andammo a prendere il caffè in un bar da cui potevamo sorvegliare l'ingresso dell'albergo.

Cinque minuti dopo vedemmo passare il dottor Tanios, pensoso e a testa bassa. Non degnò nemmeno di uno sguardo l'Hotel Wellington e scese nella sotterranea.

Dieci minuti ancora trascorsero, e vedemmo la signora Tanios coi ragazzi salire in un tassì coi bagagli e allontanarsi.

«*Bien*!» disse Poirot «abbiamo fatto la nostra parte. Ora tutto è nelle mani degli dei.»

27
La visita del dottor Donaldson

Donaldson arrivò alle due precise, calmo e compito come sempre.

La personalità di Donaldson cominciava a interessarmi. Dapprincipio lo avevo considerato un giovanotto qualunque e mi ero chiesto con stupore che cosa potesse trovare in lui una donna come Theresa Arundell. Ora mi accorgevo che Donaldson era un tipo tutt'altro che trascurabile, e che quei suoi modi pedanti celavano una autentica forza.

Dopo i convenevoli d'uso, Donaldson disse:

«La ragione della mia visita è questa: vorrei sapere esattamente qual è la vostra posizione in questa faccenda».

«Conoscete la mia professione, credo?»

«Sì. Devo dire che mi sono preso la briga di indagare sul vostro conto.»

«Siete un uomo prudente, dottore.»

«Sì, mi piace esser certo del fatto mio» rispose Donaldson seccamente.

«Avete una mentalità scientifica.»

«Devo dire che mi hanno riferito la stessa cosa di voi. A quanto pare siete non solo abilissimo nella vostra professione, ma anche scrupoloso e onesto.»

«Mi lusingate.»

«Ecco perché non so spiegarmi la vostra posizione nel presente caso.»

«Eppure è tanto semplice.»

«Non mi pare. Dapprima vi siete presentato come autore di biografie.»

«Perdonabile bugia, no? Uno non può sempre andare in giro presentandosi come detective, benché anche questo presenti i suoi vantaggi.»

«Capisco. Poi vi siete presentato a Theresa Arundell facendole sperare che il testamento della zia sarebbe potuto esser impugnato.»

Poirot si inchinò.

«Il che» proseguì seccamente Donaldson «era ridicolo. Sapete benissimo

che il testamento è assolutamente valido e inattaccabile.»
«Lo credete?»
«Non sono uno stupido, signor Poirot.»
«No, dottor Donaldson, certamente, no.»
«So qualcosa, non molto, di legge: però tanto mi basta per sapere che quel testamento non potrà mai essere annullato. Perché avete sostenuto il contrario? Certo per ragioni vostre personali, per ragioni che la signorina Arundell sul momento non poteva approfondire.»
«A quanto pare, la conoscete bene.»
Un debole sorriso passò sul volto del giovane:
«Conosco molte più cose su Theresa di quanto non immaginate. Sono persuaso che tanto lei che Charles sono convinti di avervi assunto perché agiate senza tanti scrupoli. Charles è assolutamente amorale; Theresa risente lei pure della cattiva ascendenza e della sciagurata educazione».
«È così che parlate della vostra fidanzata, dottore?»
«Non c'è ragione di nascondere la verità. Amo Theresa per ciò che è, e non per le qualità immaginarie.»
«Sapete che Theresa vi ama e che desidera il denaro soprattutto per potervi aiutare a raggiungere la meta a cui ambite?»
«Certo che lo so. Vi ho già detto che non sono uno stupido. Però non voglio che Theresa si metta nei pasticci per amor mio. Sotto molti aspetti è ancora una bambina, e io sono in grado di pensare da solo alla mia carriera. Non dico che una buona eredità non ci avrebbe fatto comodo. Ma, in fondo, non avrebbe fatto che affrettare un risultato al quale giungerò ugualmente.»
«Avete dunque tanta fiducia nelle vostre qualità?»
«A costo di apparirvi presuntuoso, risponderò di sì» fece pacatamente Donaldson.
«Be', andiamo avanti. Ammetto di aver ottenuto la fiducia della signorina Theresa mediante un piccolo stratagemma, lasciandole credere cioè che avrei potuto comportarmi in modo... diciamo ragionevolmente disonesto per amor del denaro. E lei lo credette senza la minima difficoltà.»
«Theresa crede che chiunque farebbe qualche cosa per amor del denaro» disse Donaldson come se enunciasse una verità riconosciuta.
«Già, pare proprio così... E anche suo fratello...»
«Charles? Quello probabilmente farebbe qualunque cosa per amor del denaro.»
«Vedo che non vi fate illusioni sul conto del vostro futuro cognato.»

«No. Lo giudico anzi un interessante caso patologico. Ma torniamo alla nostra discussione. Io mi sono chiesto perché voi aveste dovuto agire nel modo in cui avete agito, e non ho potuto trovare che una sola risposta: sospettate Theresa o Charles di essere implicati in qualche modo nella morte di Emily Arundell. No, inutile che mi contraddica. Il vostro accenno a una possibile esumazione è stato fatto per osservare come avrebbero reagito i presunti colpevoli... Avete compiuto poi qualche passo in proposito, presso le autorità competenti?»

«Per esser sincero... non ancora.»

Donaldson annuì:

«Lo pensavo. E suppongo abbiate anche pensato che, dopo tutto, la signorina Arundell possa esser morta per cause naturali, no?».

«Sì, ho tenuto presente anche questo fatto...»

«Però la vostra opinione è ormai ferma?»

«Fermissima. Se vi trovate di fronte a un caso che sembra tubercolosi, presenta i sintomi della tubercolosi, l'esame del sangue risulta positivo... *eh bien*, dite che è tubercolosi, no?»

«Ah, questa è la vostra opinione? E... allora che cosa state aspettando, precisamente?»

«Sto aspettando una certa prova decisiva.»

Il campanello del telefono trillò. Obbedendo a un gesto di Poirot mi alzai per rispondere. Riconobbi subito la voce.

«Capitano Hastings? Qui la signora Tanios. Volete dire al signor Poirot che ha perfettamente ragione? Se vorrà venir da me domattina alle dieci, gli darò quello che desidera.»

«Alle dieci, domattina?»

«Sì.»

«Benissimo, glielo dirò.»

Poirot mi rivolse un'occhiata interrogativa, e io gli accennai di sì. Allora si rivolse a Donalson ma con modi più vivaci e sicuri.

«Permettetemi di spiegarvi chiaramente. Io ho diagnosticato questa faccenda come un assassinio. Tutte le caratteristiche lo designavano, tutte le reazioni... ed effettivamente si tratta di assassinio. Quanto a questo, nessun dubbio.»

«E... che cosa c'è in dubbio? Poiché mi sembra di capire che qualche cosa ci sia.»

«Il dubbio stava nell'identità dell'assassino. Ma il dubbio non esiste più.»

«Davvero? Voi?...»

«Diciamo che domani avrò in mano una prova decisiva.»

«Ah!» disse. «Domani! Talvolta, signor Poirot, "domani" è una data molto lontana.»

«Al contrario» rispose Poirot. «Io ho sempre notato che il domani succede all'oggi con monotona regolarità.»

Donaldson sorrise e si alzò:

«Temo di avervi rubato del tempo prezioso, signor Poirot».

«Nient'affatto. È sempre utile spiegarsi chiaramente.»

Con un leggero inchino il dottor Donaldson uscì.

28
Un'altra vittima

«È un uomo intelligente, quello» disse Poirot soprappensiero.

«E mi sembra difficile leggere nel suo cervello.»

«Sì. È quasi inumano. Ma sensibilissimo, al tempo stesso.»

Riferii al signor Poirot il messaggio della signora Tanios.

«Bene» disse. «Tutto procede a dovere. Tra ventiquattr'ore, Hastings, tutto sarà chiaro.»

«Io, sono ancora in piena nebbia. Chi sospettate voi?»

«Ditemi piuttosto chi sospettate voi, Hastings. Tutti quanti, a turno?»

«Qualche volta sembra che vi divertiate davvero a farmelo pensare.»

Poirot scosse il capo con aria assente.

«Che avete?» gli chiesi.

«Amico mio, io mi sento sempre nervoso verso la fine di un "caso"... Se qualcosa dovesse andar male...»

«C'è qualche probabilità?»

«Non credo.» Aggrottò le sopracciglia. «Mi pare di aver pensato a tutto.»

«Be', e se allora dimenticassimo il delitto e ce ne andassimo a teatro?»

«*Ma foi*, Hastings, questa è una buona idea.»

Trascorremmo una piacevole serata, benché io avessi commesso l'errore di condurre Poirot a un dramma giallo. Voglio dare un consiglio ai miei lettori: non conducete mai un soldato ad un dramma militare, un marinaio a un dramma di mare, uno scozzese a una commedia scozzese, un investigatore a uno spettacolo giallo... e un attore a qualunque spettacolo! L'offensiva critica, in ognuno di questi casi, è estenuante. Poirot non la smise un istante di biasimare l'errata psicologia dei personaggi, e la mancanza

d'ordine e di metodo del poliziotto e mi portò all'esasperazione. Quando ci separammo Poirot mi stava ancora spiegando in che modo la matassa si sarebbe potuta sbrogliare nella prima metà del primo atto.

«Ma allora la commedia non sarebbe esistita!»

Poirot fu costretto ad ammettere che forse avevo ragione.

Erano le nove e pochi minuti quando, l'indomani mattina, entrai nel salottino di Poirot. Il mio amico stava aprendo, col solito rito, la corrispondenza. Il telefono suonò, e fui io che risposi.

«C'è il signor Poirot?» chiese un'affannata voce di donna. «Ah, siete voi, capitano Hastings?»

«Sì!... È la signorina Lawson che parla?»

«Sì... sì, è capitata una cosa terribile.»

«Che cosa?»

«Non è rimasta all'Hotel Wellington... Bella, voglio dire. Ci andai ieri nel pomeriggio e mi dissero che non c'era più... Senza neppure avvertirmi! Straordinario! Questo mi fa pensare che dopo tutto forse il dottor Tanios aveva ragione... Ne parlava con tanto affetto, e sembrava così addolorato...»

«Ma che cosa è accaduto, dunque? Si tratta solo del cambiamento d'albergo a vostra insaputa?»

«Oh, no! Questo non sarebbe nulla... Benché sarebbe sempre strano... Il dottor Tanios parlava, del resto, di mania di persecuzione...»

«Sì, sì...» (Accidenti alle donne!) «Ma che cosa è accaduto?»

«Una cosa terribile. È morta nel sonno. Una dose eccessiva di sonnifero... E quei poveri ragazzi! Non ho fatto che piangere da quando l'ho saputo...»

«Ma come l'avete saputo? Ditemi tutto.»

Osservai Poirot con la coda dell'occhio. Stava ascoltando le mie parole. Preferii non cedergli il microfono perché in tal caso la signorina Lawson avrebbe ricominciato con lui le lamentazioni.

«Mi hanno telefonato dall'Hotel Coniston. Pare che abbiano trovato il mio nome e il mio indirizzo nella borsetta di lei. Oh Dio, signor Poirot... capitano Hastings, volevo dire, non è terribile? Quei poveri ragazzi rimasti senza mamma.»

«E... sentite» le dissi. «Siete certa che si tratti proprio di una disgrazia?»

«Oh Dio... che terribile idea... Non lo so... Certo era molto depressa... E non avrebbe dovuto esserlo, almeno per quanto riguarda il denaro, perché

io ero dispostissima a dividerlo con lei... dispostissima. Sono certa che la povera signorina Arundell avrebbe approvato una simile decisione... Sarebbe terribile pensare che... Ma no, gli inservienti dell'albergo mi sembrano convinti che si trattasse proprio di una disgrazia.»

«Che cosa aveva preso, la signora?»

«Una di quelle cose per dormire, sa... Veronal credo... no, cloralio. Sì, cloralio. Sono sicura. Oh, capitano Hastings, credete che...»

Riappesi il ricevitore senza troppi complimenti, e mi volsi a Poirot.

«La signora Tanios...»

«Sì, sì, so quel che volete dirmi. È morta, vero?»

«Sì. Una dose troppo forte di sonnifero. Cloralio.»

Poirot si alzò.

«Andiamo, Hastings, dobbiamo recarci subito sul posto.»

«È questo che temevate ieri sera, quando dicevate d'esser sempre nervoso verso la fine di un "caso"?»

«Temevo un'altra morte... sì.»

Il volto di Poirot era grave e teso. Parlammo pochissimo durante il tragitto. Un paio di volte vidi Poirot scuotere il capo.

«Non credete» gli chiesi timidamente «non credete che si tratti di una disgrazia?»

«No, Hastings, no, non si tratta di una disgrazia.»

«Ma come diavolo saranno riusciti a scovarla in quell'albergo?»

Poirot non rispose.

Il Coniston era un modestissimo alberghetto e Poirot ottenne rapidamente di parlare col direttore. La signora Peters (tale era il nome assunto da Bella Tanios) e i suoi due ragazzi erano arrivati verso le dodici e mezzo e avevano fatto colazione all'una.

Alle quattro si era presentato un uomo con un biglietto per la signora Peters. Il biglietto era stato recato alla signora la quale, pochi minuti dopo, era scesa coi due ragazzi e una valigia. I ragazzi se n'erano andati poi col visitatore mentre la signora Peters si recava dal direttore per lasciar libera una delle due camere che aveva fissato.

Sembrava molto tranquilla. Aveva pranzato alle sette e mezzo e si era ritirata subito dopo nella propria stanza. La mattina seguente, la cameriera l'aveva trovata morta.

Un medico, immediatamente chiamato, aveva dichiarato che la morte risaliva a parecchie ore prima. Sul tavolino da notte c'era un bicchiere, e appariva ovvio che la signora avesse ingerito una dose eccessiva di sonnife-

ro. Il cloralio, aveva detto il medico, gioca a volte dei pessimi scherzi. Non s'era trovata alcuna lettera, alcun messaggio. Cercando fra i documenti della signora per avvertire i suoi della disgrazia, erano stati trovati il nome e l'indirizzo della signorina Lawson, con la quale si erano subito messi in contatto telefonico.

Poirot chiese se non fossero stati trovati documenti, lettere... per esempio il biglietto recato dall'uomo con cui i due ragazzi se n'erano andati.

No, nessun documento, nessuna lettera era stata trovata, rispose il direttore; nel caminetto rimanevano tracce di fogli bruciati.

A quanto pareva la signora Peters non aveva ricevuto altri visitatori oltre all'uomo venuto a prendere i ragazzi.

Interrogai io stesso il portiere sull'aspetto di quest'ultimo, ma le indicazioni erano vaghe: statura media, capelli biondi, gli sembrava; aspetto piuttosto militaresco... No, non aveva barba, ne era sicuro.

«Non era Tanios» mormorai a Poirot.

«Mio caro Hastings! Credete dunque che la signora Tanios, dopo aver fatto tanto per sfuggirgli si fosse rassegnata a consegnargli i ragazzi così, senza alcuna resistenza? No, no.»

«Allora chi poteva essere, quell'uomo misterioso?»

«Evidentemente una persona nella quale la signora Tanios aveva la massima fiducia, o, meglio ancora, l'inviato di una tale persona.»

«Un uomo di media statura» brontolai.

«Non state a scervellarvi intorno all'aspetto di quell'uomo che è certamente un personaggio secondario. Il vero protagonista si è tenuto nell'ombra.»

«E fu questa terza persona che scrisse il biglietto?»

«Sì.»

«Qualcuno che godeva la fiducia della signora Tanios?»

«Certo.»

«E il biglietto è stato bruciato?»

«Tali dovevano essere le istruzioni che conteneva.»

«E quella relazione che le avevate consegnato perché la leggesse?»

Il volto di Poirot era stranamente scuro.

«Bruciata anche quella. Ma non importa.»

«No?»

«No. Perché, vedete, è ancora tutta nella mente di Hercule Poirot.»

Mi prese per un braccio:

«Andiamo, Hastings. Dobbiamo occuparci dei vivi ora, non dei morti».

29
Riunione a Littlegreen House

La mattina dopo, alle undici, sette persone erano radunate a Littlegreen House.

Poirot stava in piedi davanti al caminetto. Theresa Arundell era seduta sul sofà, Charles Arundell sul bracciolo del medesimo con un braccio intorno alle spalle della sorella. Il dottor Tanios, con gli occhi rossi e una fascia nera al braccio era sprofondato in una poltrona, mentre la signorina Lawson, pure con gli occhi rossi e coi capelli più arruffati che mai sedeva accanto al tavolo. Il dottor Donaldson aveva preso posto proprio di fronte a Poirot, e il suo volto era assolutamente inespressivo.

Già parecchie volte, da quando ero amico di Poirot, avevo assistito a scene del genere. Un piccolo gruppo di persone tutte con una maschera di compostezza e di educazione... e Poirot a un certo momento strappava la maschera a uno di quei volti e ce lo mostrava qual era, il volto di un assassino!

Sì, non c'era dubbio, uno dei presenti era una assassino... Ma chi? Anche in quel momento, non lo sapevo con certezza.

Poirot si schiarì la voce con un po' di sussiego, come era sua abitudine e cominciò:

«Noi siamo qui riuniti, signore e signori, per indagare intorno alla morte della signorina Emily Arundell, avvenuta il 1° maggio ultimo scorso. Vi sono quattro possibilità: *a*) che sia morta per cause naturali; *b*) che sia morta in seguito a disgrazia; *c*) che si sia tolta la vita; *d*) che sia stata soppressa da una terza persona, nota o ignota. Nessuna indagine venne effettuata al momento del decesso essendosi creduto a una morte naturale, come da certificato rilasciato dal dottor Grainger.

«Nei casi in cui un sospetto sorge dopo la sepoltura della vittima, si usa procedere all'esumazione della salma. Io non ho voluto seguire questo procedimento per varie ragioni, e soprattutto perché la cosa sarebbe dispiaciuta al mio cliente.»

«Il vostro cliente?» interruppe il dottor Donaldson.

«Il mio cliente è la signorina Emily Arundell. Io agisco per incarico suo e so che il suo più grande desiderio era quello di evitare uno scandalo...»

Nei dieci minuti che seguirono Poirot riassunse il caso esponendone tutti i particolari rilevanti, leggendo la lettera ricevuta, eccetera. Poi continuò:

«E ora vi invito a seguirmi nel cammino che ho percorso per giungere alla verità... Ecco secondo me come si sono svolte le cose.

«Anzitutto cerchiamo di capire quel che passò nella mente della signorina Emily. Mi sembra facile.

«Era caduta dalle scale per colpa della pallina di Bob, secondo quanto si credeva... ma lei sapeva ben altro. Mentre giaceva nel letto la sua mente acuta aveva esaminato le circostanze della sua brutta avventura, giungendo a una conclusione: qualcuno aveva cercato volontariamente di farle del male... di ucciderla, forse.

«Da questa conclusione, la signorina Arundell passa al quesito: *"Chi?"*. V'erano sette persone, in casa: quattro ospiti, la dama di compagnia, e due domestiche. Tra queste sette persone, può escluderne solo una, dal momento che solo a questa persona la sua morte non avrebbe recato vantaggio. Delle due domestiche non sospetta seriamente perché sono al suo servizio da parecchi anni e le sa affezionate. Rimangono dunque quattro persone ognuna delle quali, tre direttamente, beneficerebbero della sua scomparsa.

«Si trova in grave imbarazzo, giacché ha un vivo senso della famiglia... Non vuol lavare i panni sporchi in pubblico, e d'altra parte non è tipo da sopportare passivamente un tentativo di sopprimerla. Prende dunque la decisione di scrivere a me... e prende anche un'altra decisione dettatale sia dal rancore e dal dispetto che in quel momento nutre contro la sua famiglia (la sospetta in blocco e vuole spaventarla), sia dal desiderio di proteggersi da ulteriori attentati. Come sapete, scrisse al suo legale di portarle un testamento in favore dell'unica persona che, secondo lei, non aveva potuto partecipare al tentativo delittuoso.

«Ora credo di poter affermare - fondandomi sulle espressioni della sua lettera e sulle susseguenti azioni - che Emily Arundell passò da un sospetto indeterminato a un sospetto ben definito verso una delle quattro persone. Infatti nella lettera insiste sulla segretezza della cosa, dato che riguarda l'onore della famiglia... Secondo me poi, data la mentalità della vecchia signora, ciò significa che sospetta una persona del suo stesso nome e preferibilmente un uomo. Se i suoi sospetti fossero caduti sulla signora Tanios, sarebbe stata egualmente ansiosa di salvaguardare la propria persona ma molto meno preoccupata per l'onore della famiglia... Per Theresa Arundell le cose sarebbero diverse, ma per Charles poi...

«Charles era un Arundell, portava il nome della famiglia... Inoltre la signorina aveva forti ragioni di sospetto nei suoi riguardi. Già era stato altre

volte lì lì per macchiare il suo nome, già aveva commesso un errore, già l'aveva chiaramente minacciata... due giorni prima dell'incidente... Sì, non v'è dubbio che per lei Charles Arundell fosse l'attentatore... Il susseguirsi degli avvenimenti è logico: conversazione con Charles, incidente delle scale, lettera a me, lettera al suo legale... Il martedì 21 aprile il signor Purvis arriva col testamento, lei lo firma.

«Charles e Theresa vengono a trovarla il sabato seguente, e subito Emily Arundell prende le necessarie precauzioni per salvaguardarsi. Parla a Charles del testamento. Non solo gliene parla, ma glielo mostra. Questo fatto è secondo me decisivo: la signorina Emily ha inteso far comprendere all'eventuale assassino che un nuovo tentativo delittuoso non gli gioverebbe in alcun modo.

«Pensò certo che Charles avrebbe comunicato la cosa alla sorella. Ma lui non lo fece... Perché? Aveva una buona ragione, secondo me: si sentiva colpevole, comprendeva che solo in seguito al suo modo d'agire la zia aveva mutato il testamento. Ma perché Charles si sentiva colpevole? Perché aveva veramente tentato di sopprimere la zia? O solo perché le aveva sottratto una piccola somma? Non lo sappiamo. Comunque tacque nella speranza che Emily Arundell sarebbe tornata sulla propria decisione.

«Credo di aver ricostruito con sufficiente esattezza lo stato d'animo di Emily Arundell... Mio compito era poi quello di vedere se i sospetti erano, o meno, giustificati.

«Come aveva fatto Emily Arundell, anch'io restrinsi a poche persone - sette per esser preciso - i miei sospetti: Charles e Theresa Arundell, la signora Tanios e il marito, la signorina Lawson, le due domestiche. C'era poi un'ottava persona che avrebbe dovuto entrare nel gruppo: il dottor Donaldson il quale pranzò qui quella sera, ma solo più tardi io venni a sapere della sua presenza.

«Le sette persone di cui sopra possono facilmente dividersi in due categorie: sei di queste persone si aspettavano un beneficio più o meno grande dalla morte della signorina Arundell, quindi per loro il movente era l'interesse; la seconda categoria era costituita da una sola persona: la signorina Lawson. Lei non avrebbe guadagnato nulla dalla morte della signorina Arundell ma, come risultato dell'incidente, guadagnò molto, più tardi.

«Questo significa che la signorina Lawson inscenò il cosiddetto incidente...»

«Ma io non ho fatto nulla di simile!» interruppe la signorina Lawson. «È una cosa indegna! Venire qui a dire certe cose...»

«Un po' di pazienza, signorina, e abbiate la bontà di non interrompere.»

La signorina Lawson continuò a scuotere il capo indignatissima:

«Insisto nella mia protesta. È una cosa indegna! Indegna!»

«Dicevo dunque» proseguì Poirot senza darle retta «che se la signorina Lawson aveva inscenato quella disgrazia, doveva averlo fatto per una ragione completamente diversa e cioè per far sì che la signorina Arundell, la quale avrebbe certo sospettato i propri parenti, si allontanasse da loro. Questa era una cosa possibile e io cercai di scoprire se ci fosse qualche conferma... Venni allora a sapere una cosa interessante.

«Se la signorina Lawson avesse desiderato far sì che Emily Arundell sospettasse dei suoi familiari avrebbe messo in evidenza il fatto che Bob quella sera era fuori di casa. Al contrario, la signorina Lawson si adoperò strenuamente perché questo fatto non giungesse alle orecchie della signorina Arundell. Dunque ne dedussi che la signorina Lawson doveva essere innocente.»

«Lo spero bene!» commentò seccamente la signorina.

«Considerai in seguito il problema della morte di Emily Arundell. Quando si è verificato un tentativo di assassinio, un secondo tentativo segue, in genere, dopo breve tempo. Mi parve dunque significativo il fatto che la signorina fosse morta a un paio di settimane di distanza dall'incidente, e cominciai a indagare. «Il dottor Grainger pensava che la morte della sua cliente fosse stata naturale e questo era un colpo alla mia teoria: però, nel corso delle mie indagini venni a sapere una cosa che mi diede da pensare. La signorina Isabel Tripp mi parlò di un alone comparso intorno alla testa della signorina Arundell, durante una seduta spiritica, sua sorella confermò la cosa, e la signorina Lawson fu ancor più precisa: mi disse che un nastro luminoso era uscito dalla bocca della signorina Arundell, formando poi un alone luminoso intorno alla sua testa... Che significava questo fatto, spogliandolo da ogni interpretazione spiritistica? Significava che quella sera l'alito della signorina Arundell era fosforescente.»

Il dottor Donaldson si agitò un poco nella sua seggiola, e Poirot gli rivolse un cenno del capo.

«Incominciate a capire, vero? Non sono molte le sostanze fosforescenti... La prima e la più comune, mi diede proprio quel che cercavo. Permettete che vi legga un breve estratto di un articolo sugli avvelenamenti da fosforo. *"L'alito della persona può diventar fosforescente prima che essa avverta alcun sintomo di malessere..."* È appunto ciò che avvenne a Emily Arundell e le signorine Lawson e Tripp videro il "nastro luminoso". E anco-

ra: *"Non esiste alcuna differenza fra i sintomi presentati dall'avvelenamento per ingestione di fosforo e certe affezioni del fegato, tipo itterizia..."*

«Capite l'acutezza dello stratagemma? Da anni Emily Arundell soffriva di fegato, e i sintomi dell'avvelenamento sarebbero stati dunque scambiati per quelli di uno dei suoi soliti attacchi... È poi facilissimo procurarsi del fosforo - dai fiammiferi, per esempio - e basta una piccola dose per ottenere un effetto letale.

«*Voilà*: Come tutto è chiaro, meravigliosamente chiaro. Naturalmente il medico non sospettò nulla, tanto più che, non possedendo il senso dell'olfatto, l'unico sintomo - odor d'aglio nell'alito del paziente - era fuori dalla sua portata.

«Ero dunque ormai certo - date le testimonianze delle signorine Lawson e Tripp - che un delitto era stato commesso. Ma da chi? Eliminai le due domestiche, la cui mentalità non era certo adatta a un simile delitto. Eliminai la signorina Lawson perché se avesse perpetrato il delitto avrebbe certo parlato poi di "ectoplasmi luminosi". Eliminai Charles Arundell perché, avendo visto il testamento, egli sapeva di non aver nulla da guadagnare dalla morte della zia. Rimanevano Theresa Arundell, i coniugi Tanios e il dottor Donaldson che, come ero venuto a sapere, era stato ospite a pranzo, la sera dell'accidente.

«A questo punto avevo ben pochi indizi su cui basarmi, e dovetti riferirmi alla psicologia del delitto e alla personalità del delinquente. I due delitti presentavano caratteristiche comuni. Erano entrambi semplici. Erano entrambi astuti e portati a termine con abilità. Richiedevano un bagaglio notevole ma non eccessivo di conoscenze...

«Presi in considerazione, dapprincipio, i due uomini. Entrambi medici, entrambi intelligenti... entrambi avrebbero potuto pensare agevolmente al fosforo... ma l'incidente della palla di Bob non mi sembrava architettato da una mente maschile... Era un'idea da donna.

«Considerai per prima Theresa Arundell. Era un tipo ardito, egoista, poco sentimentale. Avvezza ad avere tutto ciò che il suo capriccio le dettava, era giunta ormai al punto di avere un estremo bisogno di denaro sia per lei sia per l'uomo amato... Inoltre, i suoi modi dimostravano che sapeva che sua zia era stata uccisa.

«Assistetti a un interessante colloquio fra lei e il fratello. Ciascuno, secondo me, sospettava l'altro di aver commesso il delitto. Charles cercò di far dire alla sorella che conosceva l'esistenza del nuovo testamento. Perché? Evidentemente perché in tal caso non avrebbe potuto essere sospetta-

ta del delitto. D'altra parte Theresa non prestò fede all'asserzione di Charles, che la zia gli aveva mostrato il testamento, e considerò la cosa come un tentativo del fratello per allontanare da sé ogni sospetto.

«Altra circostanza significativa: la riluttanza di Charles a usare la parola "arsenico". Scopersi poi che aveva interrogato a lungo il giardiniere su un preparato a base di arsenico per distruggere le erbacce. È facile capire perché.»

Charles Arundell si agitò imbarazzato sulla seggiola:

«Ci avevo pensato, infatti» disse. «Ma, decisamente, non ho l'animo dell'assassino.»

«Esattamente» gli disse Poirot. «Non avete la personalità dell'assassino. Rubare, falsificare - sì, ma uccidere - no! Per uccidere ci vuole una mente capace di farsi ossessionare da un'idea.»

Poi riprese la sua conferenza:

«Decisi che Theresa Arundell aveva animo e decisione sufficienti per condurre a termine l'impresa, ma c'erano anche altri fatti da considerare... Aveva vissuto una vita egoistica, sfrenata, indipendente... ma non era tipo da uccidere qualcuno astutamente e a freddo. In uno scoppio d'ira forse sì... Eppure, ne ero certo, Theresa Arundell aveva sottratto il veleno per la gramigna».

«Sì, sono stata io!» proruppe Theresa. «Ci avevo pensato... Ma mi piace troppo vivere... esser viva, per togliere la vita a un'altra persona... un essere che respira... una creatura umana!»

«Non siete cattiva come si potrebbe credere, *mademoiselle.* Siete soltanto giovane» le disse Poirot. Poi riprese:

«Rimaneva la signora Tanios. Non appena la vidi compresi che aveva paura. Lei si rese conto d'essersi tradita e mise subito a profitto il suo momentaneo errore fingendo di aver paura per suo marito. Poco dopo però cambiò tattica: molto abilmente, è vero, ma non tanto da riuscire a convincermi. Una donna può aver paura *per* suo marito o *di* suo marito...: ma non di tutte e due le cose insieme. La signora Tanios si decise per quest'ultima parte, e la recitò magistralmente.

«Ciononostante mi avvidi subito che non temeva suo marito, ma che non lo poteva soffrire... e, in genere, che Bella Tanios incarnava il "tipo" ch'io andavo cercando. Era una donna non debole ma guastata dalla vita. Ragazza priva di particolari attrattive, aveva accettato di sposare un uomo certo a lei indifferente pur di non rimanere zitella... Mi pareva di intuire la sua vita a Smirne, lontana da tutto ciò che le piaceva, che le era familiare... Poi e-

rano venuti i ragazzi, e lei s'era appassionatamente attaccata a loro.

«Suo marito le voleva bene, ma lei ormai non lo sopportava più... Oltretutto lui aveva speculato col suo denaro, lo aveva perduto, ed anche questo era per lei un motivo di rancore.

«Una sola speranza illuminava la sua tetra vita: l'attesa dell'eredità della zia. Allora avrebbe avuto denaro, indipendenza, possibilità di far educare i suoi ragazzi in Inghilterra. Teneva molto all'educazione, agli studi: ricordate, era figlia di un professore.

«Forse aveva già pensato al delitto prima di venire in Inghilterra... Possedeva discrete nozioni di chimica perché aveva aiutato il padre negli esperimenti di laboratorio, e conoscendo la natura della malattia della zia si doveva render conto dei vantaggi che il fosforo avrebbe presentato...

«Ma poi, giunta a Littlegreen House, un metodo più semplice le si presentò... La pallina di Bob... un filo teso attraverso le scale... Un'idea semplice, ingegnosa, femminile.

«Mise dunque in opera questo piano... Fallì. Allora, tranquilla, decisa, tornò alla sua primitiva idea, e trovò un eccellente veicolo per il veleno, in certe "capsule" che la zia aveva l'abitudine di prendere dopo ogni pasto. Aprire una capsula, sostituire il veleno al medicamento, e richiuderla nuovamente, era un gioco da ragazzi. La capsula fatale venne poi messa fra le altre. Presto o tardi Emily Arundell l'avrebbe inghiottita... il veleno sarebbe passato inosservato e, comunque, Bella Tanios sarebbe stata lontana da Littlegreen House, in quel momento.

«Comunque, prese un'ultima precauzione: ottenne dal farmacista una forte dose di cloralio falsificando una ricetta con la firma del marito...

«Sì, fin dal primo momento io fui certo che Bella Tanios era la colpevole, ma non avevo assolutamente alcuna prova. Dovevo procedere cautamente, se volevo evitare di provocare, suscitando sospetti, un altro delitto. Perché, ne sono convinto, già un'altra vittima era designata nella mente della signora Tanios, e questa vittima era suo marito.

«Il risultato del primo delitto era stato una tremenda delusione: tutti i quattrini erano andati alla signorina Lawson. Fu certo un colpo durissimo, ma la signora Tanios riprese ad agire con molta intelligenza: a "lavorare", cioè, la coscienza della signorina Lawson, che già doveva essere un po' inquieta, se non erro...»

Ci fu un improvviso scoppio di singhiozzi. La signorina Lawson piangeva disperatamente nel suo fazzoletto.

«È stato terribile. Io mi ero comportata male, molto male... Io... io ero

molto curiosa di sapere perché la signorina Arundell avesse fatto un nuovo testamento... e allora riuscii ad aprire il cassetto dello scrittoio... Così, scopersi che... aveva lasciato tutto a me... Ma non credevo si trattasse di tanta roba... Qualche migliaio di sterline al massimo... Perché non avrei dovuto averle io, dopo tutto? Io le volevo bene, mentre i suoi nipoti... Quando si ammalò, mi richiese il testamento... forse per stracciarlo... e... allora fui cattiva! Le disse che lo aveva spedito al signor Purvis... Era così smemorata, poveretta... Mi credette... e poi... e poi peggiorò, e non pensò più a nulla, e quando il testamento venne letto e io seppi che il denaro era tanto... fu una cosa terribile... Sentivo di averlo... di averlo rubato... e non sapevo che fare! L'altro giorno quando Bella venne da me così disperata le promisi che lo avrei diviso con lei, perché così ero sicura che avrei riacquistato la pace...»

«Vedete?» fece Poirot. «La signora Tanios stava per raggiungere il suo scopo. Ecco perché era contraria a impugnare il testamento... Naturalmente finse poi di cedere ai desideri del marito, ma i suoi piani erano ben diversi...

«Due erano i suoi obiettivi: liberarsi del dottor Tanios e ottenere la propria parte di quattrini. Allora avrebbe visto coronati i suoi desideri: esser libera e ricca, in Inghilterra, coi suoi figlioli.

«Col passare del tempo non cercò neppure più di nascondere l'avversione che il marito le ispirava. Lui, pover'uomo, era preoccupatissimo e le azioni della moglie dovevano sembrargli incomprensibili. Invece erano logiche. Lei recitava la parte della donna terrorizzata dal marito... Voleva farmi credere che il colpevole fosse Tanios... Quel secondo delitto, che ne sono convinto, meditava, poteva avvenire in ogni momento. Sapevo che possedeva una dose letale di cloralio e temevo che inscenasse un suicidio e una confessione del dottor Tanios.

«Pure, non avevo ancore prove! Ma finalmente, quando già disperavo, ecco che la signorina Lawson mi dice di aver visto Theresa Arundell inginocchiata sulle scale la notte del lunedì dopo Pasqua! Compresi subito che la signorina Lawson non poteva aver visto i lineamenti di Theresa Arundell e che era sicura si trattasse di lei solo perché aveva visto la sua spilla con le iniziali T.A.

«Dietro mia richiesta la signorina Theresa Arundell mi mostrò la spilla in questione, negando assolutamente di essersi trovata sulle scale nel momento indicato dalla signorina Lawson. Sulle prime pensai che qualcuno le avesse preso la spilla, ma quando vidi la spilla riflessa nello specchio, la

verità mi balzò agli occhi... La signorina Lawson aveva visto lei pure nello specchio le iniziali T.A., dunque le vere iniziali della spilla dovevano esser state A.T... Naturale! La signora Tanios si chiamava Arabella, e Bella è solo un'abbreviazione di questo nome. A.T.: Arabella Tanios. Nulla di strano che la signora possedesse una tale spilla, giacché imitava per quanto era possibile, dati i suoi mezzi limitati, l'eleganza della cugina.

«Nella mia mente il caso era risolto. Ma... che dovevo fare? Ottenere un ordine di esumazione della salma? Avrei, sì, potuto allora dimostrare che Emily Arundell era stata avvelenata col fosforo: ma non avevo la certezza assoluta di poter compiere la dimostrazione, dato che era avvenuta ormai da due mesi la sepoltura... E, anche ammettendo che avessi dimostrato il fatto, come dimostrare che la colpa era della signora Tanios?

«A questo punto la signora passò decisamente all'azione: abbandonò suo marito, lo accusò senz'altro del delitto, e si affidò alla pietà della signorina Lawson.

«Ero certo che, se non avessi agito, il dottor Tanios sarebbe stato la sua prossima vittima. Così, trovai modo di isolarli l'uno dall'altro, fingendo di agire per la sicurezza di lei. In realtà, era alla salvezza di lui che pensavo... Poi, poi...»

Fece una lunga pausa. Era pallidissimo in volto.

«Ma... la misura presa non era che di carattere provvisorio. Io dovevo impedire all'assassino di colpire ancora una volta, dovevo garantire la salvezza dell'innocente. Così, misi per iscritto la mia ricostruzione del caso, e la consegnai alla signora.»

Il dottor Tanios gridò:

«Oh Dio! Ora soltanto capisco... È stato... per questo...!»

Dolcemente Poirot gli disse:

«Ed è stato meglio così. Ricordate che ci sono i ragazzi».

Il dottor Tanios si nascose il volto fra le mani.

Poirot gli mise una mano sulla spalla e disse:

«Era necessario. Altrimenti avremmo avuto altre sciagure. Prima voi... poi probabilmente, in certe circostanze, la signorina Lawson. Non ci si arresta sopra certe chine fatali».

Con voce rotta il dottor Tanios disse:

«Ora ricordo... Una certa sera voleva assolutamente che prendessi un sonnifero... Ma c'era una certa espressione sul suo viso... e buttai via il contenuto del bicchiere... Da allora cominciai a credere che la sua mente fosse sconvolta».

«Pensate pure questo. In un certo senso è vero. Ma non dal punto di vista legale. Era responsabile delle proprie azioni» disse Poirot.

Il dottor Tanios disse quasi a se stesso:

«Non sono mai stato degno di lei».

Uno strano epitaffio per un'assassina che aveva confessato il suo delitto.

30
Conclusione

Poco rimane da dire, ormai.

Theresa sposò il suo dottore. Sono in ottime relazioni con loro, e ho imparato ad apprezzare le doti d'ingegno, di chiarezza, di profonda e umana energia del dottor Donaldson, il quale è avviato a diventare un'autorità nel campo degli studi relativi al sistema glandolare. I suoi modi sono sempre compassati e precisi, e sua moglie lo imita alla perfezione sotto i suoi stessi occhi... È straordinariamente felice, Theresa, e non pensa che alla carriera del marito.

La signorina Lawson, in preda a un'acuta crisi di coscienza, voleva cedere fino all'ultimo quattrino dell'eredità. Ma il signor Purvis ha provveduto a una sistemazione equa e conveniente per tutti, suddividendo i beni di Emily Arundell in parti eguali fra la signorina Lawson, i due Arundell e i ragazzi Tanios.

Charles ha sperperato la sua parte in poco più di un anno, e adesso vive, se non erro, nella Columbia Britannica.

Per finire voglio raccontare due episodi.

«Siete proprio un tipo in gamba» disse la signorina Peabody a Poirot, cogliendoci un giorno mentre uscivamo da Littlegreen House. «Avete accomodato tutto per benino, senza scandali, senza esumazioni...»

«Mi sembra fuori di dubbio che la signorina Emily Arundell sia morta per atrofia del fegato» disse Poirot con dolcezza.

«Sì, tutto si è concluso in modo molto soddisfacente... E... Bella Tanios ha ingerito una dose eccessiva di sonnifero, eh, a quanto ho sentito?»

«Sì! Una cosa molto triste.»

«Era una disgraziata, quella donna... sempre a caccia di ciò che non poteva avere. Le persone così, a volte finiscono in modo curioso... Una volta avevo una domestica... Era piuttosto brutta e ci pativa. Allora cominciò a scrivere lettere anonime... Mah... Comunque mi pare che le cose si sian messe bene, ora...»

«Speriamo, *madame*, speriamo...»

«Be'» concluse la signorina Peabody preparandosi a riprendere il suo cammino. «A ogni modo un fatto è certo: siete stato abile, molto abile davvero...»

E se ne andò.

Udii un rumore alle mie spalle. Mi voltai e aprii il cancello.

«Andiamo, vecchio mio» dissi.

Bob si precipitò fuori con la sua diletta pallina in bocca.

«No. Quella non la puoi portare, a passeggio.»

Bob sospirò, lasciò cadere la palla dall'altra parte del cancello, seguendone ansioso la traiettoria. Poi mi guardò:

"Se lo dici tu, padrone" pareva pensasse "sarà certo così".

Io trassi un lungo respiro.

«Parola d'onore, Poirot, è bello avere di nuovo un cane.»

«Bottino di guerra!» disse Poirot. «Ma dimenticate, amico mio, che la signorina Lawson ha regalato Bob *a me* e non *a voi*.»

«Può darsi. Ma voi, per i cani, non valete nulla, Poirot. Non capite la psicologia canina... Invece Bob e io ce la intendiamo a meraviglia... Non è vero, Bob?»

Bob mugolò quasi a conferma delle mie parole.

FINE